

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

Info12
Il centralino degli italiani
TELECOM
ITALIA
www.info12.it

anno 78 n.11

sabato 7 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Volete voi essere più alti,
più sani, più belli, più fortunati
in amore e accompagnati

da sicuro successo
in qualunque impresa a
partire da domani mattina?



È il prossimo referendum
che proporrà il governatore
Formigoni ai lombardi.

Notizie false ai commercianti

Billè parla di consumi sotto zero, l'Istat dice che sono cresciuti
Berlusconi conferma la bugia e immagina di essere Dio

DEDICATO
A UN
ELETTORE
INCERTO

Antonio Padellaro

Mercoledì scorso, le riforme dell'economia realizzate dai governi dell'Ulivo sono state giudicate positivamente da un importante organismo internazionale, l'Ocse. Ma a parte il sobrio commento del presidente del Consiglio Giuliano Amato, la cosa non sembra aver suscitato particolari emozioni nei leader del centro-sinistra. Anzi, a giudicare dal contenuto delle loro dichiarazioni di giornata, l'indifferenza ha regnato sovrana.

Quanto ai giornali (con l'eccezione di un quotidiano con la fascia rossa sotto la testata), lo stesso. Sulle prime pagine grande spazio, invece, alla decisione di D'Alema di non capeggiare la lista Ds per il proporzionale in Puglia; e di puntare tutto, nel maggioritario, sul duello con l'esponente di An, Alfredo Mantovano. Una sfida a viso aperto contro l'«avvilente spartizione» nei collegi elettorali, e dunque anche una critica a Ulivo e Ds. Quindi, ghiotti retroscena sui «malumori nella Quercia» (Corriere della sera) e sull'«irritazione di Veltroni e Rutelli» (La Stampa), per fare solo un paio di esempi. Conclusione: quel mercoledì l'impressione è stata che la notizia cattiva (le discordie nell'Ulivo) abbia scacciato quella buona (i successi dell'Ulivo). La comunicazione non è mai stata un punto di forza del centro-sinistra. Anzi, troppo spesso nel tentativo di parlare al paese, essa è apparsa fredda e distante. Un po' per l'assenza di quella brillante e gaglioffa spregiudicatezza nel vendere la propria merce politica, ancorché avariata, incarnata al meglio dal napoleonico presidente operaio (e questo è un bene). E molto perché, salvo rare eccezioni, nella loro immagine pubblica ministri ed esponenti della maggioranza non sempre riescono a trovare il linguaggio giusto per spiegare ai cittadini, ciò che di buono è stato fatto. La loro difesa consiste, in genere, nello scaricare la colpa sull'informazione, scritta e parlata, attenta solo, il rimprovero non è infondato, al teatrino della politica e non ai contenuti delle riforme. Un letale gioco degli specchi che, volendo, si potrebbe interrompere facilmente se solo si usassero le stesse armi dell'avversario. Il leader del centro-destra continua a dire che le strade nelle nostre città sono ormai dominio assoluto e incontrastato del crimine? Subito il ministro degli Interni appare nel primo tg disponibile per dimostrare, dati alla mano, che in Italia i reati sono in diminuzione; e che a Roma, a Milano o a Napoli non vige il coprifuoco, come dimostrano le immagini dei centri storici ingorgati di festoso traffico fino a tarda notte. L'esperto economico del Polo ripete che i nostri conti sono vicini alla catastrofe, che gli italiani sono alla fame?

SEGUE A PAGINA 26



ROMA. Billè accoglie Berlusconi a braccia aperte e lancia il suo accorato appello: i consumi degli italiani sono scesi drammaticamente, sono «sotto zero», perché i governi di centrosinistra, naturalmente, non hanno fatto nulla per aiutare il settore. Per Silvio Berlusconi, che una settimana fa aveva disertato la riunione della Confindustria perché alle prese con le grane delle liste, è un bell'invito. E infatti se lo gioca alla meglio, con battute e sarcasmo. Ma Billè, qualcuno se ne è accorto, ha dato notizie false ai suoi commercianti. Non è vero, infatti, spiega l'Istat nei suoi studi, che i consumi sono calati. Anzi, negli ultimi dieci anni sono aumentati del 16,1 per cento. Ma la marcia è chiara. La destra, questa volta in compagnia di Billè (lo stesso che qualche giorno fa dialogava con Sergio Cofferati), cerca di dipingere un Paese allo sbando, con l'economia in frenata, la disoccupazione dilagante, gli indici finanziari al ribasso, la pressione fiscale esagerata. E con tante povere famiglie che non spendono più, perché non possono. Chi sostiene il contrario è servo della sinistra: l'Istat o l'Ocse che sia, non importa. Così Silvio Berlusconi si butta a capofitto nel tema e tranquillizza la platea dei commer-

cianti: «Ghe pensi mi», dice in dialetto milanese. Ci penso io a risolvere i vostri problemi. Ma non basta, il candidato multifaccia arriva addirittura a paragonarsi a Dio, è lui che ha inventato le leggi, perché Mosè no, lui era solo un passatavole. Parola del «candidato negoziante». Ma è talmente troppo che persino Confindustria sente il bisogno di precisare in serata: aumenta in marzo la fiducia dei consumatori. Tradotto: non è vero che è un disastro.

ALLE PAGINE 2 E 3

Referendum

Spunta l'ipotesi
del 27 maggio
Il centrodestra
protesta

A PAGINA 4

L'incidente mortale di Roma, provocato dalla manovra azzardata di un'auto blu, non è un fatto isolato

Auto, la stupida gara di morte

Quasi una guerra sulle nostre strade: ogni anno settimila caduti sull'asfalto

Mostar

Assalto ai soldati
della Nato: 18 feriti

Tensione e incidenti in Bosnia Erzegovina. Una ventina di soldati della Sfor (tra cui 11 carabinieri) feriti a Mostar. Altri nove carabinieri bloccati dalla folla a Grude. Così elementi nazionalisti croato-bosniaci hanno reagito al commissariamento della Hercegovacka Banka, deciso dall'Alto rappresentante per gli affari civili Wolfgang Petrich.

A PAGINA 8



Maristella Iervasi

Ancora morti sulle strade italiane: ieri ad Ancona è deceduta un'intera famiglia - padre, madre e due figli - e tre persone sono rimaste ferite. «Siamo i peggiori guidatori al mondo - ha denunciato il presidente dell'Isvap, Giorgio Manghetti». E le statistiche gli danno ragione: 18 morti al giorno, più di 600 feriti, sono settimanali l'anno le vittime di incidenti stradali. L'Automobil club però smentisce: «Gli automobilisti di casa nostra sono di gran lunga migliori di giapponesi, belgi, austriaci e tedeschi. Gli italiani sono solo all'undicesimo posto per numero di incidenti rispetto all'Europa». Intanto, sull'inchiesta per la strage sulla via del Mare, a Roma, la registrazione di una telefonata sbugiarderebbe il generale. L'autista vide l'auto in fiamme, ma non si fermò.

A PAGINA 5

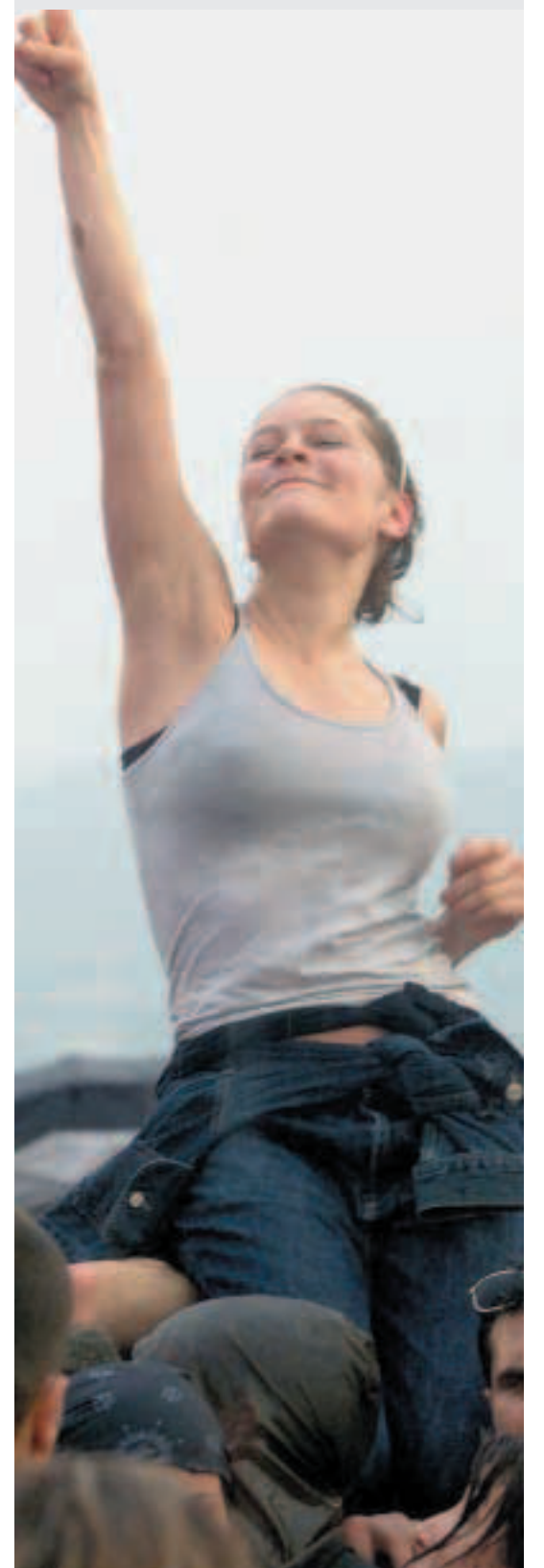
IL GENERALE E' UNO DI NOI

L'auto del generale va via come un lampo, agilità e potenza. Sorpasso a destra, a sinistra, a destra, imperiosa richiesta di strada a dieci centimetri dal paraurti dell'incauto veicolo che ti precede e via in modo da eliminare ogni ostacolo. La tua straordinaria bravura non è all'altezza degli altri.

SEGUE A PAGINA 26

Lettere di ragazzi

Se chi c'era prima
si fosse arreso...



La lettera di Luigi Barletta pubblicata giovedì ha suscitato un dibattito tra i giovani lettori, anche attraverso il sito internet www.unita.it. Intervengono fra gli altri Alessio, Daniele, Giuliano, Federica e Giancarlo

A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo ghe pensi mi

Non si critica mai abbastanza la Rai per la sua mancanza di spessore culturale. Basti dire che ieri nessuna rete del servizio pubblico (le private, si sa, devono pensare a guadagnare) ha dato notizia di un importante ritrovamento archeologico avvenuto in località Castiglione Fibocchi presso i resti della villa di un aristocratico del sesto secolo chiamato Licus Gellius. L'uomo era probabilmente un funzionario imperiale, visto che nella sua casa è stato trovato un archivio contenente tra l'altro una lista di nomi sotto la misteriosa sigla P2 e una lettera privata di Giustiniano. La missiva è rivolta a Marcellus Dell'Utrius, un chiacchierato siciliano che consentì a Giustiniano di salire al potere, procurandogli prima capitali di oscura provenienza e poi il monopolio del papiro e quindi il controllo totale della circolazione delle notizie nel mondo allora conosciuto. Nell'epistola in questione, l'imperatore non affronta però i tenebrosi segreti della conquista del potere, ma confida all'amico di aver avuto un incubo terribile, nel quale gli pareva di essersi reincarnato in un barbaro di nome Silvius, pelato e di bassa statura, truccato come una meretrice e assolutamente incapace di parlare latino. A ogni sforzo per esprimersi preferiva solo suoni gutturali e incomprensibili, del tipo «ghe pensi mi».

DESTINAZIONE MARTE

Pietro Greco

Condizioni meteo permettendo, parte oggi «2001 Mars Odyssey», la sonda con cui la Nasa intende celebrare il film di Stanley Kubrik e far dimenticare le sue due ultime missioni verso Marte, che si sono concluse con altrettanti fallimenti e hanno evocato critiche brucianti. Naturalmente, «2001 Mars Odyssey» ha precisi obiettivi scientifici. Quattro per la precisione. Il primo, è quello che può essere considerato oggi l'obiettivo primario della Nasa nella esplorazione del Pianeta Rosso: cercare di dimostrare che su Marte c'è (o c'è stata) vita. La verifica sarà indiretta e consistirà nel tentativo di scovare la

sostanza considerata indispensabile per la vita: l'acqua allo stato liquido. La sonda è in grado di scovarla, quella liquida sostanza, sia direttamente, in superficie o nell'immediato sottosuolo, sia in modo indiretto, attraverso tipici depositi di minerali. Inoltre «2001 Mars Odyssey» cercherà eventuali «hot springs», le regioni marziane con un clima adatto alla vita che dovranno poi essere esplorate da missioni future. Il secondo e il terzo obiettivo della sonda sono quelli di fornire una caratterizzazione puntuale dell'atmosfera e della geologia di Marte.

A PAGINA 10

“Amore,
metti giù tu.”

“Va bene.”

Per non tagliare
corto abbonati a
Solo Infostrada.

INFOSTRADA

Chiama subito il 155.

che giorno è

È il giorno in cui si discute sul referendum voluto dal governatore della Lombardia. Si terrà il 13 o il 27 maggio? La data è incerta ma il senso del quesito a cui i lombardi dovranno rispondere è molto più incerto, quasi senza senso. Più o meno chiede "volete avere più potere?" senza dire dove, come, quando e perché.

È il giorno in cui Berlusconi dice a Billè (l'uomo della Confindustria) che è identico ai commercianti. Evidentemente Berlusconi si è dimenticato di avere detto alla Confindustria di essere identico ai capi di impresa. Si è dimenticato che alcune imprese sono proprietarie dei grandi centri commerciali che uccidono le botteghe e strangolano il piccolo commercio. Quanto a Billè, si è dimenticato di dire le cose come stanno. Per far contento Berlusconi (che lo vuole ministro) ha parlato di una crescita del commercio di "meno di zero", ignorando (come Berlusconi) tutti i dati disponibili, noti e accettati dagli analisti finanziari del mondo. Ha anche fatto finta di non conoscere i risultati dello sviluppo italiano certificati ieri dai documenti dell'Ocse.

È il giorno della Cina, che si fa chiedere scusa dagli USA per la storia dell'aereo spia. Gli avieri americani stanno per essere rilasciati e si dice che Bush padre, che ha sempre lavorato per stabilire buoni rapporti con la Cina, in tempi difficili e di guerra fredda, sia intervenuto al posto del figlio che è stato capace di creare una grave crisi in tempi di pace.

È il giorno di Israele che continua a ricevere annunci e minacce di terrorismo (il più pericoloso è il "martire" che si fa esplodere in mezzo alla gente) e vive in uno stato di continua tensione. È il giorno in cui i palestinesi si sentono prigionieri sia delle barriere israeliane sia del legame, per ora senza scampo, con la violenza.



Raul Wittenberg

È il giorno in cui Berlusconi forse vende. E forse non vende. Se vende, il compratore sarà Murdoch. Poiché Murdoch è antipatico e di scarsa reputazione in Inghilterra e negli USA, forse la notizia circola per far dire che, dopo tutto, è meglio Berlusconi. Murdoch, è vero, ha molti difetti, è "chiacchierato" (dimmi con chi vai...). Ma non vuole fare, né qui, né in America, il primo ministro.

i tg di ieri

Medio Oriente: bombe alla vigilia della pasqua ebraica. Un'altra giornata di scontri, Sharon: bombarderemo giorno e notte.

Crisi Cina, ecco le foto dei militari americani. Passi avanti nella crisi tra Usa e Cina. Diffuse le foto dei militari americani, stanno tutti bene.

Mafia. Provenzano confidente dei carabinieri? Le accuse di un ufficiale già indagato.

Bosnia, rivolta e paura. Truppe Onu irrompono in una banca che finanzia il movimento ultranazionalista croato, la folla insorge.

Scontro sul referendum. Il governo pensa a un decreto per spostare dal 13 al 27 maggio il voto sulla devolution fissato dalla Regione Lombardia.

I consumi? Sotto zero. Concommercio all'attacco.

Referendum Day. Tutti i referendum il 27 maggio insieme con i ballottaggi, il governo ci pensa, il Polo dice no.

Donne all'asta. Scoperta a Torino una tratta delle donne, espone nude al freddo.

E' sempre più guerra. Gli israeliani bombardano Gaza e in risposta agli attacchi palestinesi nei territori si prepara una pasqua di guerra.

Politica interna. Si avvicina la data della chiamata alle urne, lo ricordiamo e lo ricorderemo sempre, domenica 13 maggio.

Il giallo di Portofino. Maurizio Raggio, è stato fermato, sarebbe stato fermato, al confine tra Italia e Svizzera.

La ragazza morta nella palestra di Roma. Vittima dello stress e della dieta dimagrante.

Rivolta a Mostar, 11 carabinieri feriti. Scontri in Bosnia tra croati e truppe della forza internazionale di pace.

Schiato a Roma, l'autista si difende, un testimone accusa. Il carabinieri dell'incidente sulla via del Mare: è accaduto alle mie spalle...

Matricida assolto. Come nella tragedia greca. Motivata così la sentenza. Il cappellano tutore di Erika.

Tutti in strada le vacanze cominciano con una strage. Fano, una famiglia sterminata sull'autostrada, nei prossimi giorni si muoveranno 10 milioni di italiani.

Prova week end, 153 Km, una sola pattuglia. Ecco il risultato della nostra prova su strada.

Belle a tutti i costi, con l'estate arriva la fiera dell'intruglio. Con pasticche, fanghi, creme: è boom.

Li ho visti sorpassare... Parla il testimone che per primo denunciò l'auto dell'esercito: manovre azzardate con lampeggiante acceso.

Devolution, lite sulla data. Il Viminale starebbe studiando di farlo slittare per decreto. Insorge la Casa delle Libertà, ultima parola ad Amato.

La Cina è più vicina. Sembra allentarsi la tensione tra Usa e Cina.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

I conti dello Stato sono in ordine

Monorchio: nel 2001 il rapporto debito-Pil al 106%. Calano le entrate tributarie

ROMA I conti pubblici godono di buona salute e anche nel 2001 il nostro Paese rispetterà i parametri dell'Unione Europea. Se si guarda ai dati degli ultimi anni, si vede che dal '97 ad oggi soltanto il 2000 non ha segnato un netto miglioramento rispetto agli obiettivi fissati in sede Ue.

Da Genova, dove ha partecipato ad un convegno della Cassa forense, il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, dati alla mano torna a lanciare segnali di fiducia sui risultati ottenuti in materia di finanza pubblica. «Non mi pare sia in condizione di disastro o di particolare preoccupazione. Abbiamo proseguito sulla strada del risanamento. Questo significa avere la situazione sotto controllo», ha osservato.

Irisultati raggiunti consentiranno all'Italia di rispettare i parametri di Maastricht anche nel 2001. «Ci presenteremo con in conti in regola», ha affermato Monorchio. «Il rapporto indebitamento-Pil passerà

dal 110 al 106%». Quanto alla previsione di riduzione di crescita del Pil dal 2,7 al 2,5%, Monorchio ha spiegato che si deve «soltanto alla crisi congiunturale internazionale». Infine il timore che la debolezza della Borsa possa allungare la sua ombra sulle nostre casse con un minor gettito dalle imposte sul capital gain: anche su questo il Ragioniere si è mostrato ottimista ed è tornato a ribadire che «non ci sarà alcun impatto perché ne è stato già tenuto conto nelle previsioni della trimestrale di cassa».

Un visione d'insieme, quella di Monorchio, cui si oppone l'aggiornamento sulle entrate fiscali diffusi da Bankitalia: a febbraio, si legge nel supplemento al bollettino statistico, c'è stato un crollo delle entrate tributarie che su base annua segna -47%. Più contenuta la flessione nei primi due mesi dell'anno, pari a -5,6%.

Andrea Monorchio si è poi soffermato sull'opportunità di un taglio dei tassi da parte della Banca

centrale europea. A chi gli chiedeva se tale manovra rappresentasse un rischio per l'inflazione, ha risposto che «non avrebbe senso». «Un mio professore mi ha detto che se abbassiamo i tassi solo per rafforzare l'Euro non ha senso perché alimentiamo l'inflazione. E così sarà finché l'Euro sarà una moneta virtuale». «Il professore mi trova d'accordo».

Il capo contabile della spesa pubblica ha trovato anche il modo di fare due conti sull'eventuale passaggio a un sistema a capitalizzazione nel settore pensionistico. I risultati sarebbero sorprendenti. «Se dovesse accadere - scherza -, mi candirei molto volentieri alla presidenza dell'Inps». «Nel nostro sistema si pagano 300.000 miliardi di pensioni. In un sistema a capitalizzazione a regime l'ente che paga le pensioni si troverebbe a possedere 5 milioni di miliardi», ha spiegato. «Oggi paghiamo 150 mila miliardi di interessi su un debito pubblico di 2,5 milioni di miliardi. Il presidente di questo ente potrebbe acquistare l'in-

tero debito pubblico della Repubblica e gli rimarrebbero altri 2,5 milioni di miliardi per investimenti».

Decisamente più pessimista è il quadro del Paese che si ricava dall'ultimo rapporto di Prometeia. L'invecchiamento della popolazione e gli squilibri territoriali della forza lavoro sono fattori di rischio e vincoli all'espansione della capacità produttiva e dell'occupazione. Senza interventi - si avverte nel rapporto - potrebbero generarsi tensioni su prezzi e salari. Ciò non permetterebbe di liberare risorse per una riduzione fiscale superiore a quella prevista (1,8 punti in sei anni).

clicca su

www.governo.it

www.tesoro.it



L'economista Paolo Sylos Labini

Marco Lanni

Intervista all'economista Paolo Sylos Labini. La Confindustria sbaglia linea sulla flessibilità del lavoro

La ricetta economica di Tremonti ci porterà fuori dall'Unione Europea

Raul Wittenberg

“L'Ocse riconosce l'azione riformatrice condotta in questi anni

ROMA «Se vince il Polo, l'attuazione del piano Tremonti con la riduzione delle tasse e l'aumento delle spese farà saltare il patto di stabilità che ci lega all'Europa. Solo dopo la denuncia del Financial Times Tremonti ha fatto un parziale e poco convincente passo indietro». E' l'allarme di Paolo Sylos Labini, uno dei grandi italiani dell'economia, che chiede in questa intervista al ministro Basanini di prolungare la sua riforma fino alla completa unificazione delle procedure in centri attivi di servizio a disposizione delle imprese. Nonostante i giudizi lusinghieri sul processo riformatore l'Ocse sostiene che c'è ancora molto da fare. Che cosa, secondo lei?

«Quello che colpisce di più in quel rapporto è l'elogio dell'Ocse per i progressi compiuti dall'Italia nell'azione riformatrice e per la forte riduzione dei vincoli burocratici.

Un elogio fondato, perché si è fatto parecchio, anche se molto c'è ancora da fare. Specialmente con lo sportello unico, nell'interesse delle imprese.

Che cosa è che non va nello sportello unico, del quale peraltro usufruiscono anche gli imprenditori?

«Naturalmente va bene, specialmente per i cittadini, ma è ancora uno strumento passivo. Occorre uno strumento attivo al quale le imprese delegano l'esecuzione delle

procedure richieste dall'amministrazione. Per una impresa il tempo, l'attenzione, l'organizzazione necessari per adempiere a tutti gli obblighi fiscali a volte pesano più dell'imposta da pagare. Stessa cosa per le autorizzazioni edilizie, le procedure per la sicurezza e per l'impatto ambientale. Penso a centri diffusi nel territorio, uno per ogni distretto industriale, con sede nelle Camere di Commercio con ampie funzioni: l'anticipo dei versamenti delle imprese, le iniziative per la formazione e la ricerca in collegamento con il Cnr, l'Enea e l'Università. Una struttura polivalente, insomma, nella quale specialmente le piccole e medie imprese possano trovare un valido supporto. Uno strumento di unificazione dei procedimenti, la cui logica risale ad Adamo Smith».

Adamo Smith applicato ai distretti industriali?

«Secondo Smith, lo sviluppo economico dei borghi avvenne

quando i borghesi mercanti, taglieggiati dai voraci esattori del sovrano, proposero al Re una sorta di forfait: pagare tutti insieme direttamente a lui le imposte, anche in misura maggiore, a condizione di non dover trattare ogni volta con l'esattore di turno. Il Re accettò l'alleanza: incassava di più e con maggiore certezza. E i borghesi conquistarono così l'autonomia e la libertà che avrebbero fatto nascere l'era dei Comuni».

Qual è il suo bilancio sulla politica economica del centro-sinistra?

«Facendo la somma algebrica, è positivo specialmente sul versante dell'occupazione. Va dato atto al sindacato, a cominciare dalla Cgil, di aver sostenuto con coraggio la flessibilità. Attenzione però, se si esagera con la flessibilità i vantaggi diventano svantaggi e temo che per gli Stati Uniti siamo vicini alla resa dei conti. Qui la libertà totale di licenziamento incoraggia le assunzioni di manodopera nella congiuntura posi-

“Lo sportello unico deve diventare strumento attivo per le imprese

«E' un comportamento sciocco. Oltretutto il lavoratore in condizioni di sicurezza si affeziona alla propria azienda, migliora le proprie capacità, è più produttivo di un precario».

Quali sono le prospettive, che cosa ci accadrà se vincerà il centro-destra?

«In economia, a causa del rallentamento degli Stati Uniti, le prospettive sembrano oscure, anche se i rischi di avvitamento della crisi sono molto ridotti. Per l'Italia la previsione di crescita al 2,5% può essere persino ottimistica. In politica se dovesse vincere il Polo l'applicazione del piano Tremonti sarebbe un disastro. Tagliare le tasse e aumentare le spese farebbe saltare il patto di stabilità. Non cambia nulla se le spese avvengono in project financing. Tremonti ha rettificato, ha parlato di interventi simbolici. Finirà col deludere le aspettative e solo un profeta può prevederne le conseguenze».

Ma la Confindustria insiste per avere il massimo della flessibilità.

Cofferati: «I diritti non si toccano»

AREZZO Se dopo le elezioni del 13 maggio chi andrà al governo toccherà i diritti acquisiti dei cittadini e dei lavoratori, troverà la «decisa opposizione della Cgil». Lo ha detto Sergio Cofferati, durante il suo intervento alla manifestazione regionale del sindacato pensionati della Cgil toscana, che si è tenuta ad Arezzo. «Io non so cosa succederà dopo il 13 maggio. Ma qualsiasi cosa accada, che vada nella direzione contraria» della tutela dei diritti acquisiti, «si sappia che, non solo non troverà il nostro consenso, ma troverà la nostra decisa opposizione». «Se si esce da uno schema di diritti uniformi, si introducono veleni nel corpo di una società che possono portare a contrasti, a rotture a contrapposizioni», ha aggiunto Cofferati. A questo proposito il leader

del maggiore sindacato italiano ha ricordato che la Cgil in particolare, per tanti decenni ha «lavorato con fatica, pur con qualche inevitabile errore, come tutti quelli che ci provano davvero per dare dei vantaggi alle persone, soprattutto a quelle deboli, per ridurre le disuguaglianze e tenere alta l'idea dell'emancipazione». Durante il suo intervento più volte Cofferati ha criticato ed attaccato la coalizione di centrodestra, sia per quanto riguarda le idee sui diritti dei lavoratori che sui contratti di lavoro. «Il Polo delle libertà, anzi delle presunte libertà - ha detto Cofferati - sostiene nei documenti dei suoi istituti economici la tesi dei diritti a geometria variabile; cioè che nel mondo del lavoro non tutti hanno gli stessi diritti, ma alcuni ne hanno una quota, alcuni di meno, altri nessuno».

Migliorano i conti dell'Inps, risparmiati 4mila miliardi. I dati sono contenuti nella trimestrale di cassa del Ministero del Tesoro

Pensioni, nel 2001 spesa in linea con le previsioni

MILANO Un 2001 in linea con le previsioni. E un 2000 con i conti ancora meglio del previsto. Al netto dei cosiddetti fattori anomali - fondo ferroviari, maggiore Irpef sulle pensioni Inpdap e prestazioni ai minorati civili - l'anno scorso l'aumento complessivo delle pensioni risulterebbe pari al 3,2 per cento. A fronte del 4,3 previsto. Il dato è fornito dal Tesoro nella sua trimestrale di cassa.

Più esattamente, secondo il documento, l'intera spesa per le prestazioni istituzionali ha fatto registrare un incremento del 4,4 per cento. Se si calcola però l'andamento al netto dei «fattori anomali» la crescita risulterebbe ferma al 3,4.

I dati risentono infatti dell'entra-



Il ministro del Tesoro, Visco

ta a carico dell'Inps del soppresso fondo pensioni dei ferrovieri (la spesa per l'Istituto è stata di 5.600 miliardi) ma anche del maggiore Irpef a carico dell'Inpdap (2mila miliardi).

La spesa pensionistica gestita dall'Inps al netto di quella relativa ai minorati civili (mille miliardi oltre le previsioni), ai ferrovieri e agli arretrati delle sentenze della Corte Costituzionale è cresciuta del 2,6 per cento, risultando nel complesso inferiore alle previsioni per circa 4mila miliardi.

Bene anche le entrate contributive. Anche in questo caso al netto degli effetti della cartolarizzazione del 1999 e dei contributi versati dalle Fs (1.450 miliardi), nel 2000 sono

cresciuti del 5,9 per cento con un +1,4% rispetto alle previsioni.

Sul fronte pensioni è in linea con le previsioni l'Inpdap (+4,4 per cento) che registra però buoni risultati sul fabbisogno (359 miliardi di trasferimenti dallo Stato nel 2000 a fronte di 3.247 miliardi nel 1999). Il miglioramento è da imputare interamente al gettito contributivo del 2000.

La gestione Inail, dal canto suo, ha determinato nel 2000 un impatto positivo sul settore statale per 1.545 miliardi (l'avanzo era stato pari a 178 miliardi nel 1999). L'avanzo, secondo il Tesoro, è dovuto soprattutto al recupero crediti per 1.600 miliardi da ristorare in parte (700 miliardi) alla società incaricata

della cartolarizzazione.

Nel complesso gli enti previdenziali nel 2001 dovrebbero incassare 406.902 miliardi (+5,45 per cento), 284.860 dei quali da contributi (+5,96 per cento). Per i pagamenti correnti gli enti dovrebbero spendere nel 2001 405.088 miliardi. Per i trasferimenti alle famiglie la spesa dovrebbe essere pari a 386.612 miliardi (+4,95 per cento).

Per quel che riguarda in particolare l'Inps, il 2000 ha fatto registrare un fabbisogno di 105.943 miliardi a fronte dei 99.112 del '99. Tremilaneventiquattremilardi oltre le previsioni. Ma, avverte il Tesoro, il dato «risente di molteplici fattori di disomogeneità».

Intervento fiume del leader del centrodestra davanti ai commercianti: «Se ce lo chiedete, modificheremo la legge Tremonti»

Berlusconi promette una pietra tombale sulle tasse

Il presidente Confcommercio Billè gli fa da spalla: «Non c'è ripresa, i consumi sono sotto zero»

Vincenzo Vasile

ROMA. «Non si capisce come mai lo Stato debba mettere le mani del fisco sul frutto di una vita di fatiche». Tasse, tasse, tasse: parola che puntualmente - sette volte - accende la claque dei commercianti. E il Candidato-Piazzista, una volta trovato il feeling, sa come arringare la platea: «Alzi la mano, lagggiù in fondo, bella signora. E lei in prima fila non la alza?».

«Ve lo dico in milanese, magari la capite meglio: ghe pensi mi?».

«Sono un imprenditore prestato alla politica, uno di voi. Quei signori della sinistra provano solo invidia per noi che abbiamo le nostre imprese, pensano come Marx che il profitto sia un bottino».

Peccato che non fosse Marx, ma Proudhon - come sapeva la buonani-

ma dell'amico Bettino - quello che riteneva la proprietà equivalente a un furto. Ma l'imprecisione non importa nel giorno degli amici ritrovati. Il Candidato-Bottegaio domenica scorsa a Cernobbio -

quando il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, amareggiò un po' troppo con Rutelli - l'aveva presa male: «Lei ha avuto l'ardire di invitare quel poer fioeu (povero figlio)», ieri l'ha ripreso. Ecco dunque serviti - provenienti dal premiato laboratorio di Billè nella natia Messina - anche per il Cavaliere, sul tavolo della presidenza del consiglio nazionale dell'Confederazione dei commercianti a Trastevere, gli stessi quattrocento cannoli siciliani e la medesima bottiglia di moscato passito: par condicio anche nel dessert.

Unica, timida punta di amaro: il replay della battuta già pronunciata davanti a Rutelli al convegno di Cernobbio sugli effetti della legge Tremonti sui bilanci delle aziende commerciali. «... Se ne sono avvantaggiati i soliti noti», Billè in aperturata ha provato a dire. Risposta (all'impronta) di Berlusconi: qual è il problema? Ora faremo una «Tremonti bis», una legge diversa, «aggiornata alle vostre esigenze, l'arredamento, il negozio, il bancone, il digitale, la rete, le nuove tecnologie...».

Legge modificata in un batter di ciglia, cotta e mangiata. Regalo ben meritato dal presidente dei commercianti, che ieri ha generosamente espletato i suoi doveri di anfitrione prestandosi a far da spalla al catastrofismo del leader ospite: consumi della famiglia «sotto zero» e giovani «alla canna del gas», «eppure negli altri paesi la congiuntura è ripartita», «il nostro mercato sta soffocando, è sotto la linea di galleggiamento», «il difetto - si sa - viene dal manico».

Il Cavaliere ha risposto con un discorso a raffica di un'ora e mezza, molto sopra le righe, sdrammatizzando un po' solo quando è sembrato imitare l'imitazione di se stesso: «Dicono che mi paragono a Napole-

one e che chi si sente Napoleone in genere è rinchiuso in certi istituti...»; «C'è chi, sentendomi citare Giustiniario e le sue leggi, m'ha rimproverato di aver scordato Mosè. Ma quello era un... passatavole, le leggi le scriveva Lui...»; «Non è vero che mi sento unto dal Signore, semmai ci unge il popolo, anzi qualche volta ci unge, qualche altra va peggio...». E quando ha fatto un numero da antologia a proposito di sondaggi: «Vorrei farne uno tra voi, diciamo un test tra i presenti in questa sala per sapere quanti di voi conoscono le cinque missioni del nostro programma elettorale. Chi le sa, alzi la mano...».

Uscito dal ruolo del clone di se stesso, ha poi servito il piatto forte del suo programma. Una specie di colpo di spugna fiscale, assai ben accolto dalla platea, e garantito dal fatidico ci penso io: «Alle vostre richieste si deve rispondere con una sola

risposta, ve la dico in milanese, ghe pensi mi. Ci vuole una rivoluzione, una soluzione anche traumatica che sta a chiunque riceva il mandato di governare. Perché dopo il declino del benessere può anche arrivare quello della

democrazia, il declino della libertà. Rivoluzione? Sì, «rivoluzione copernicana». Soluzione traumatica? «Metteremo una pietra tombale su tutte le incombenze fiscali del passato».

Una gragnuola di «abolizioni»: la successione, le donazioni, l'Irap. E di «riduzioni»: le aliquote Irpef, quelle dell'Irpeg... Un circolo automatico: «Se tornano i soldi nelle casse delle imprese, allora ci saranno più investimenti, se tornano i soldi nelle casse delle famiglie ci saranno più consumi».

Tanti, contraddittori, maestri ispiratori: Blair e la signora Thatcher, Reagan, Aznar e Adenauer. È dottrina economica molto poco ambientalista, perché i Verdi, come ben si sa, «bloccano tutte le Grandi opere». E nei primi cento giorni la Casa della Libertà risponderà - promette - ripescando la legge dell'«Ornato pubblico», che consente a chi vuole di essere «padrone in casa propria», cementificare tutto ciò che non sia visibile sulla pubblica via. E per la sicurezza: affidiamo ogni città a una forza di polizia diversa. Roma ai Cc, Milano alla Ps, Brescia alle Fiamme gialle, come nel Libano in guerra. Questa è dottrina economica e sociale «scattolica», dice. Così come è «cattolica per eccellenza» questa città di Roma che vedrà Tajani (in prima fila) immancabilmente sindaco nell'«election day», quell'Antonio cui il Cavaliere - racconta - telefonò al momento della scesa in campo: «È venuta l'ora», e lui rispose «Agli ordini, comandante».

«Dove sono i cannoni?», presidente Billè, meglio questi che i cannoni della sinistra... Il sonoro si spegne, finalmente. Nel maxischermo, virato in azzurro, galleggiano strette di mano e sorrisi. Si brinda.



Il leader di FI, Silvio Berlusconi con Sergio Billè, durante il suo intervento davanti alla platea della Confcommercio Brambatti/Ansa

Abusivismo: condanna a Sodano Ma si candida lo stesso (con il Ccd)

AGRIGENTO. L'ex sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, del Ccd, è stato condannato a un anno e cinque mesi di reclusione per non avere posto un freno all'abusivismo edilizio in cambio di vantaggi elettorali. La sentenza è stata emessa ieri sera dal Tribunale di Agrigento, presieduto da Salvatore Cardinale. Un anno di reclusione anche agli ex assessori comunali all'Urbanistica, Piero Hamel, Calogero Baldo, Enzo Lauretta. Reato prescritto, infine, per l'ex sindaco democristiano Leandro Bonaccolla e per l'ex assessore Giuseppe Catania. A tutti era stato contestato l'abuso d'ufficio perché non si erano attivati come il loro incarico richiedeva per reprimere l'abusivismo edilizio in tutto il territorio comunale. La pm, Lucia Brescia, aveva chiesto condanne assai più pesanti: per Sodano 2 anni e 8 mesi.

La sentenza è stata accolta dal Wwf come una «vittoria della legalità» tanto che sia Legambiente che Grazia Francescato, portavoce dei Verdi, hanno rivolto un appello perché Sodano non si candidi alle elezioni. Considerando la sentenza una anche una «vittoria degli ambientalisti», Grazia Francescato aggiunge: «Siamo però di fronte ad un aspetto assai grave: credo che Berlusconi debba ritirare la candidatura in Parlamento del sindaco condannato che rappresenta una vera e propria provocazione».

Ma l'ex sindaco condannato non ci pensa neppure a mollare (è candidato nel collegio senatoriale di Agrigento per il Cdd del Polo). E ieri ha replicato così agli ambientalisti: la sentenza «non avrà alcuna ripercussione sulla mia candidatura, anzi andrò avanti con più entusiasmo». «La mia - sostiene l'ex sindaco - è l'unica amministrazione che ha combattuto l'abusivismo edilizio e che è stata condannata».

Fiducia dei consumatori ai livelli massimi, secondo il bollettino di marzo. Aumentata del 2,9 per cento la spesa delle famiglie

Confindustria e Istat smentiscono la destra

Felicia Masocco

ROMA Consumi «sotto zero», «un manico che non funziona». Tuona Sergio Billè e torna a chiedere incentivi per le imprese e le famiglie, «ci vuole un riposizionamento», dice al cospetto di Silvio Berlusconi.

A smentire il presidente di Confcommercio ci sono i dati. L'ultimo è arrivato ieri dal Centro studi di Confindustria che nel bollettino di marzo indica un miglioramento della fiducia dei consumatori, «che si conferma sui livelli massimi dell'attuale fase ciclica». «La fiducia dei consumatori - si può leggere - beneficia soprattutto del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e dell'affievolirsi dei timori legati a una ripresa dell'inflazione». È l'analisi più recente. Mentre il mercato dell'auto cala del 2,1% (in Europa il decremento è stato del 4,4%), Confindustria ci fa sapere che le vendite al dettaglio crescono del 2%. Questo per quanto riguarda l'ultimo mese.

L'andamento dei consumi dal '95 a tutto il 2000 si ricava invece dalle rilevazioni Istat. Il calcolo è

semplice: fatto 100 nel 1995, nel 2000 l'indicatore totale dei consumi è arrivato a 116,5. Dunque la crescita è stata del 16,5%. Nessuno, inoltre, ha dimenticato il peso dei sacrifici chiesti per l'ingresso dell'Italia in Europa: degli anni presi in esame, solo il 2000 ha avuto una crescita netta del Pil (2,9%), negli altri anni il nostro prodotto interno ha avuto miglioramenti modesti. Questo serve a capire come la costante crescita dei consumi nei cinque anni indicati sia notevole.

In particolare, proprio nel 2000 i consumi sono aumentati del 2,6%, mentre la spesa delle famiglie è aumentata del 2,9% contro il 2,3% dell'anno precedente. Un risultato che gli analisti accreditano al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e alla riduzione della pressione fiscale: due fattori che hanno stimolato i consumi privati nonostante l'effetto negativo dell'aumento del prezzo del petrolio. Quanto all'incidenza sul Pil dei consumi delle famiglie, sempre nel 2000 è stata pari all'1,7 contro l'1,5 del '99.

I dati Istat, consultabili su Internet, consentono di andare ancora

I risultati ottenuti grazie al miglioramento del mercato del lavoro e alla riduzione della pressione fiscale

di bilancio». Il conto è stato pagato nel decennio successivo. «Tra il '90 e il '95, i consumi tracollano (nel '93 diventano addirittura negativi). Tornano a crescere, ma in modo alterno, negli anni successivi. Nei primi tre il reddito disponibile delle famiglie è ridotto da leggi finanzia-

rie di forte impatto». Dal '96 ad oggi, tra risanamento e rigore, la crescita dei consumi si è mantenuta superiore a quella della prima metà degli anni Novanta. Fino al dato del 2000 e alle previsioni per il 2001 danno la spesa delle famiglie residenti al 2,6. Un ribasso «su cui possono incidere negativamente il ridursi della ricchezza finanziaria - dicono dalle Finanze - e un rallentamento della crescita generale».

Il conto con la finanza allegra del passato si è dunque chiuso nell'ultima parte degli anni Novanta. «Oggi la domanda di consumo viene incentivata con un significativo alleggerimento del carico fiscale della famiglia, e incentivati sono anche gli investimenti privati, basti pensare al credito di imposta per chi investe nelle aree svantaggiate».

Sergio Billè ha un'opinione diversa. «Tutti gli incentivi fino ad ora concessi alle imprese e alle famiglie - afferma - non sono serviti a far crescere la domanda interna ma, caso mai, e non sempre, ad aumentare i magazzini». E ancora, per Billè non sono serviti «a realizzare risultati soddisfacenti» sul fronte occupazione, specie nel Mezzogiorno

«dove i giovani sono al tubo del gas».

Anche su questo fronte, tuttavia, dopo l'Istat anche il Centro studi di Confindustria fornisce dati positivi. I posti di lavoro, nel confronto con gennaio 2000, risultano aumentati di 656 mila unità, con un incremento percentuale del 3,2%, ci dice la nota confindustriale. La crescita dell'occupazione riguarda «tutti i settori», con un incremento particolare nelle costruzioni. L'aumento dei posti di lavoro è stato più consistente nel Mezzogiorno (+3,7%) e al centro (+3,6%) che non al nord (+2,7%). La componente maggiore dell'aumento dell'occupazione è dovuta ai contratti a tempo pieno e indeterminato: 370 mila su un totale di 498 mila nuovi posti di lavoro dipendenti.

clicca su
www.istat.it
www.confindustria.it
www.governo.it

Cinque anni di governo nel «libro dei fatti» Fassino: risultati positivi su tutti i campi

ROMA Ecco il «Libro dei fatti»: i risultati di cinque anni di governo del centrosinistra saranno presentati giovedì. Lo ha annunciato Piero Fassino ieri a Perugia. Un rendiconto tutto «positivo», ha detto il ministro della Giustizia, nonché candidato vicepremier per l'Ulivo: «Il bilancio che noi dobbiamo rivendicare di questi anni di governo presentando agli elettori l'esito dell'azione del centro sinistra ha prodotto, in tutti i campi in cui questo si è manifestato». In ogni campo, ha continuato Fassino, oltre quello del risanamento finanziario (più bassa inflazione degli ultimi 30 anni; per la prima volta la disoccupazione - ha detto - torna ad essere ad una cifra, il fatto che ci stiamo avviando al pareggio di bilancio che non si realizzava dal 1953), ma anche altri risultati positivi: dalla politica estera, alla riforma scolastica e formativa,

puntando sulla formazione, sulle politiche del rinnovamento del welfare, alla sanità, all'assistenza, alle politiche di intervento per la modernizzazione della P.A., zone della P.A., sino alla riforma federalista dello Stato. Ma il libro dei fatti è anche un «trampolino» per il futuro «da cui spiccare un salto in avanti, per rispondere alla modernizzazione del paese. È questa la sfida nei confronti del centro-destra».

Più fondi alla ricerca scientifica; sostegno forte alla competitività del sistema; alleggerimento delle politiche fiscali. In cinque anni «ridurremo la pressione fiscale media, tra il 35-40% con una serie di azioni mirate - ha concluso Fassino - come l'alleggerimento dell'Irpeg, riforma dell'Irap, defiscalizzazione di investimenti e spese che per ricerca, formazione e nuova occupazione».

Billè, l'uomo che sogna un posto da ministro

Gildo Campesato

ROMA «Goloso di dolci di cui è ritenuto un gran assaggiatore»; le biografie semiufficiali di Sergio Billè non nascondono le preferenze culinarie del presidente di Confcommercio. Nessuna persona di buon senso e sana di testa potrebbe pensare il contrario: cardinaliziamen- te largo ed imponente, ha stampati in volto la glorificazione della ricotta, la beatitudine dei canditi, il salmo del cannolo. Quei cannoli ripieni che la rinomata pasticceria Billè di Messina distribuisce a pie- ne mani a destra e a sinistra, obbediente ad una personale par condicio alla pasta sfoglia.

Ieri l'omaggio delle ofele è toccato al presidente-napoleone Berlusconi, notoriamente in dieta perenne. Il leader di Forza Italia ha ringraziato, ma chi ha veramente apprezzato è stato proprio Billè.

Non tanto per i dolci (in realtà va matto per i «sospiri di monaca»), quanto perché ha ritenuto di aver segnato un punto politico a proprio favore.

In Confcommercio Berlusconi si è presentato ricambiando i cannoli con abbondanti promesse elettorali in tema fiscale. Il cavaliere ha cavalcato alcune richieste di Billè come quella di considerare anche il «capitale umano» tra gli investimenti detassabili dalla nuova Tremonti che il Polo promette di varare in caso di vittoria. Proposta di cui Confcommercio non ha la primazia (l'hanno presentata per prime le associazioni artigiane), ma che Billè ha rilanciato con foga.

Le promesse elettorali di Berlusconi gli hanno consentito di rimarcare le «aperture nuove» del leader di Forza Italia e di criticare il governo per la «stagnazione dei consumi» rimettendo così salda-

mente a destra la barra della sua organizzazione, girata un po' a sorpresa sulla sinistra nei giorni scorsi.

Billè, che ama il mare, è un esperto di bordi e di virate. Lo ha fatto in molte occasioni: è stato eletto presidente di Confcommercio nel 1995 quale paladino dei piccoli (vincendo al millimetro sull'attuale sindaco di Bologna, Guazzaloca) salvo poi accorgersi che senza il consenso della grande distribuzione (e dei suoi versamenti) in Confcommercio non si comanda; sulla riforma del commercio è partito iperliberalista e poi ha organizzato il pullman anti-Bersani; ha tuonato contro gli studi di settore, salvo poi farsene difensore; idem per lo scontrino fiscale. A dispetto della mole fisica, sembra leggero come il vento, in balia delle contraddizioni profonde di Confcommercio.

Pretende di giocare su più

sponde, ma è un vento che in realtà lo porta sempre a destra, spinto anche da un quadro intermedio di Confcommercio politicamente assai più compatto e schierato di quanto non lo sia quello di altre organizzazioni di ceti medi come ad esempio Confesercenti, Cna, Confartigianato, Confapi.

L'«apertura» a Cofferati di Cernobbio si è così esaurita nello spazio di qualche giorno. È servita a rimarcare il ghiaccio sempre più spesso che lo separa da Confindustria: Billè ha l'ambizione di essere lui il numero uno dell'imprenditoria italiana, forte della rappresentanza (dichiarata più che verificata) di 750.000 imprese commerciali. Di qui la sua insistenza di far contare gli «uomini» rispetto al «capitale» nella nuova concertazione da lui sognata. In concreto significa più potere, come quella quarantina di presidenze di Camere di Commercio con-

quistate e che tanto hanno mandato in bestia D'Amato. Figurarsi l'ambizione di diventare addirittura ministro dell'Industria in un eventuale governo Berlusconi: il veto di Confindustria è stato immediato. Ma Billè ci spera ancora, se non nel ministero, magari in un altro posto istituzionale di prestigio. Di qui la rapida pace con Berlusconi. Lui è pronto. Il suo mandato doveva scadere nel 2003. Poche settimane fa, ancora in odore di ministro, ha convocato in tutta fretta un congresso anticipato a porte chiuse: si è fatto rinnovare la presidenza sino al 2005 ed ha cambiato lo statuto: se il presidente passa ad incarichi istituzionali, il posto viene tenuto in calda da 3 vicepresidenti reggenti. Non si sa mai: anche con un governo di destra il rischio ribaltoni è alto. E per Billè il potere ha un sapore ancora più dolce dei sospiri di monaca.



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ieri all'aeroporto di Parigi di ritorno da Città del Messico

Ferraro / Ansa

Polemiche dopo la sentenza della Corte Costituzionale sulla devolution. Il governo: nessun decreto senza accordo

L'Ulivo: meglio un referendum-day

La destra vuole in Lombardia l'abbinamento con le politiche. Il centrosinistra accusa il Polo di aver cambiato posizione

Ninni Andriolo

ROMA Far confluire nello stesso giorno i referendum sul federalismo e quello lombardo sulla devolution? La proposta incontra la netta opposizione del Polo. E se Walter Veltroni lancia l'idea di un referendum day considerando «ragionevole accorpare il referendum sulla Lombardia all'altro sulla riforma federalista, omogeneo per materia». Gianfranco Fini mette in guardia la maggioranza: un eventuale provvedimento per rinviare la consultazione lombarda sarebbe «un atto grave da parte del governo». Questo mentre Berlusconi sfida l'esecutivo: «Se vogliono devono fare un decreto». Ma nessuno, nell'ambito del governo, pensa ad un abbinamento di elezioni e referendum sulla devolution per decreto-legge. Della questione ha parlato ieri il presidente del Consiglio, Amato, con il Capo dello Stato, Ciampi. Il fatto è che un eventuale decreto legge che preveda l'accorpamento non potrebbe essere varato senza un accordo politico. E il dato di fatto - denuncia il centrosinistra - è quello che il Polo ha cambiato posizione. E se nelle scorse settimane si era opposto all'ipotesi di far svolgere elezioni politiche, amministrative e referendum nella stessa giornata (chiedendo di separare le diverse consultazioni per non confondere gli elettori). Adesso difende la scelta del presidente della Lombardia, Roberto Formigoni che (incurante della legge) vuol far svolgere nello stesso giorno fissato per le elezioni nazionali e locali il referendum regionale sulla devolution. «Quando il governo si stava orientando sull'idea di abbinare alle amministrative e alle politiche il voto per il referendum confermativo sul federalismo - dice

il ministro dell'Interno, Enzo Bianco - autorevoli esponenti del Polo dissero no. È possibile che per il referendum dell'onorevole Formigoni quelle forti perplessità siano state improvvisamente cancellate?».

Di fronte all'opposizione del centrodestra, come si ricorderà, il governo Amato decise di fissare per il 13 maggio la data delle elezioni e per il 27 maggio quella per il referendum sulla riforma federalista dello Stato. Adesso Formigoni fa sapere che ha già deciso di far coincidere la data del voto e quella della

consultazione sulla devolution («Un referendum sostanzialmente innocuo che non muta nulla - spiega il presidente della Camera, Violante - in ogni caso i quesiti referendari sono precedenti alla legge sul federalismo che il Parlamento ha approvato e che è molto più avanzata della proposta lombarda»).

Al Viminale, ieri, il ministro dell'Interno e i tecnici hanno studiato per ore i diversi aspetti della questione. Un decreto legge, per il momento, viene escluso. Ma, intendiamoci bene: la scelta di promuovere un referendum day per il 27 mag-

bar bossi

«Danneggiamento seguito da incendio e lesioni, sono i reati contestati a Mario Borghezio (deputato della Lega Nord per la difesa della Padania, appena ricandidato dal suo partito, n.d.r.) e ad altri sette, fra cui il coordinatore federale dei volontari leghisti Massimiliano Bastoni. 'Io dico solo che non ho fatto alcun danneggiamento' - dice l'onorevole Borghezio - 'e che se per caso sono stati danneggiati stracci, il danno è ben compensato dall'aver noi rimosso un pericolo per il futuro. Senza la nostra azione, quei rumeni sarebbero morti come topi al tempo dell'alluvione. Incendiando il loro rifugio li abbiamo salvati, mi aspetto una medaglia dalla Protezione civile.' Fra gli imputati, la camicia verde Massimiliano Loda venuto apposta quella sera dalla Lombardia per partecipare alla ronda di settanta leghisti. Loda è quello che si sarebbe lanciato per primo contro il giaciglio di tale Vasile Vintu, rumeno senza permesso di soggiorno, scagliando due torce e provocando la sua fuga fra le fiamme. A Loda è attribuito il grido 'brucia pure tu bastardo'»

(Da LA STAMPA, Alberto Gaino, 5 aprile 2001)



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

gio potrebbe maturare solo sulla base di un accordo politico. La partita è complessa e solo alla luce di questa complessità debbono essere lette le prese di posizione di ieri. Senza considerare che il Polo, sostengono autorevoli esponenti della maggioranza, trarrebbe un vantaggio da ogni iniziativa del governo che verrebbe presentata come «centralistica e volta a bloccare le spinte del nord». Con l'obiettivo, nella sostanza «di annebbiare le conquiste positive della riforma federalista varata dalla maggioranza sulla quale dovranno esprimersi i cittadini il 27 maggio». La decisione? «Spetta al governo», ha spiegato ieri Francesco Rutelli.

Cerchiamo di chiarire i termini

del problema. Formigoni ha già fissato («ma è solo una sua proposta», commenta Fassino), appunto, per il 13 maggio la data della consultazione regionale sulla devolution. Per lo stesso giorno il governo ha già promosso le elezioni in tutta Italia. Gli elettori della Lombardia, quindi, stando ad oggi, nella stessa domenica dovrebbero scegliere sindaco, consiglieri comunali, deputati e senatori. E, contemporaneamente, dovrebbero esprimere il loro parere sulla devolution. Ma in quali seggi potranno dire sì o no alla domanda: «vuoi che la Regione abbia più poteri in materia di scuola, sanità e polizia»? Non negli stessi che serviranno per le elezioni politiche o amministrative. A meno che...A

meno che il governo nazionale, con un provvedimento - frutto ovviamente di un accordo politico - non decida di mettere a disposizione le proprie urne per il referendum consultivo regionale. In tal caso l'eventuale decreto legge governativo (che dovrebbe anche risolvere il problema del diverso numero di scrutatori previsti per il referendum e per le elezioni) potrebbe decidere l'accorpamento (27 maggio) della consultazione sulla devolution con il referendum che riguarda la riforma federalista dello Stato, dando via libera all'uso dei seggi elettorali «nazionali» da parte della Regione Lombardia. Questo è, nella sostanza, il succo del problema. «È vero che gli stessi seggi istituiti per

le elezioni nazionali non possono essere usati per i referendum regionali - afferma Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale - Ma il presidente della Regione Lombardia può far svolgere lo stesso il 13 maggio la consultazione sulla devolution organizzando altri seggi». Una scelta sostenuta da Bossi e dalla Lega.

clicca su

www.governo.it
www.mininterno.it
www.regione.lombardia.it

Torna come candidato della destra l'esponente dc travolto nel '93 da Tangentopoli, e che rivelò il meccanismo delle mazzette a Napoli. Allora disse: mai più in politica

Risorge col Polo Alfredo Vito, «mister centomila preferenze»

Enrico Fierro

ROMA Torna. Torna Alfredo Vito, «mister centomila preferenze», il Joe Valachi della malapolitica, l'uomo che in una notte vuotò il sacco e raccontò ad increduli pubblici ministri il meccanismo delle mazzette a Napoli. Torna candidato sotto le insegne del Polo, nel collegio di Gragnano, ottima pasta e rosso frizzantino, diventati veleno in questi giorni per molti esponenti del centro-destra. «Don Vito o pentito» lo hanno voluto soprattutto i berlusconiani, quelli del «ripulitore delle liste» Claudio Scajola che pochi giorni fa ha sentenziato: «Non vogliamo le solite facce in lista, quelli che fanno dire

agli elettori «riecoli». E invece riecolò Alfredo Vito. Liquida con un «chi se ne fotte», Maurizio Gasparri che lo aveva bollato come «un personaggio che non può trovare ospitalità nelle liste del Polo». E nella Casa delle libertà a Napoli è bagarre. Antonio Parlato, consigliere comunale di An, si mette le mani nei capelli e si chiede: «Come è possibile candidare uno così e un magistrato di valore come Bobbio (pm anticamorra presente nelle liste di Fini, ndr)». Alessandra Mussolini, candidata vicesindaco: «Gasparri ha ragione, ma ormai è stato deciso tutto». Luciano Schifone, europarlamentare di An: «Il passato non gioca a favore di Vito». E suona come mortale per il Polo la difesa che fa di Vito l'ex diret-

tore del quotidiano cittadino «Il Roma». Enzo Palmesano: «Qui ci sono salotti talmente pieni di ex detenuti che si potrebbe costituire una cooperativa». In campo, sul «Corriere del Mezzogiorno», scendono anche Pepino Gargani, ex demitiano ora braccio destro di Berlusconi, che giudica un «errore la candidatura di Vito», e Marcello Veneziani. L'intellettuale è durissimo: «È un capitolo oscuro, il Polo pagherà lo scotto di questo ritorno».

Ma lui, l'unico personaggio politico ancora in vita che nientedimeno ha un intero parco pubblico intestato a suo nome, il «parco delle mazzette», costruito da Bassolino con i soldi recuperati ai tangentisti, è serafico. «Me ne fotto». Questa è la sua

regola di vita. L'anno scorso dalla sera alla mattina rifondò la Democrazia Cristiana, presentò liste alle regionali e fece eleggere un suo sodale, Aldo Boffa, ex uomo-ombra di Vincenzo Scotti. Le pene erano finite. I bei tempi delle preferenze raccolte a valanga erano tornati. Un'allegria se non fosse stata per una buccia di banana. Boffa, condannato per una serie di reati non fa in tempo a sedersi sui banchi della Regione, che il 16 aprile viene sospeso. Cacciato. Nessun imbarazzo per Vito e meno che mai per il Polo.

Chi lo ha incontrato in questi giorni, racconta «mister centomila preferenze» come un uomo rinato. Veste bene, è dimagrito, affabile come sempre, come quando nel pieno

del suo splendore raccontava ai giornalisti che lo intervistavano nei suoi uffici al quartiere San Ferdinando: «La mia campagna elettorale non finisce mai, conosco diecimila persone, una per una». Un altro uomo, diverso dal poverocristo a capo chino che la notte di San Giuseppe del '93 si sedette di fronte a un magistrato e vuotò il sacco. E a molti le zeppe le andarono di traverso. Parlò delle mazzette che fiocavano per gli appalti, per i parcheggi, per i Regi Laghi, per la linea ferroviaria rapida, la ristrutturazione dello Stadio San Paolo, il depuratore Napoli-Est. Insomma, raccontò di quelli che negli anni Ottanta si stavano mangiando Napoli. Pianse, prese carta e penna e scrisse a Giorgio Napolitano. «Mi dimet-

to da deputato, questo sistema politico è giunto alla sua conclusione. Bisogna ridare prestigio alle istituzioni. C'è una classe politica vecchia che tenta disperatamente di riciclarsi». Perle, perle d'autore, parole scritte ormai otto anni fa ma di una struggente attualità. Pentito, fuori dal Parlamento, Vito giura che mai e poi mai ritornerà in politica. Basta: l'esperienza è chiusa. E il 10 gennaio del 1994 ammette tutto, patteggia la pena, mette mano al ricco portafoglio e restituisce 5 miliardi e 50 milioni. «Ha pagato il suo conto con la giustizia», dicono imbarazzati i suoi sostenitori all'interno del Polo, «ha restituito il maltolto». Ma non tutto, però. Lo lascia intendere lo stesso gip Antonio Sensales nelle motiva-

zioni della sentenza: «Seppure non integri appieno il risarcimento del danno, la restituzione di oltre 5 miliardi deve venire considerata ai fini delle attenuanti generiche». E gli altri danni, onorevole Vito, quelli provocati da famelici tangentisti alla città di Napoli e ai suoi sfortunatissimi abitanti, chi mai li risarcirà? «Me ne fotto», è la risposta di «mister centomila». Tacciano gli uomini di Forza Italia, tace Berlusconi e non parla Antonio Martusciello, il candidato sindaco, l'uomo che deve «rinnovare Napoli». «Vito rastrellava migliaia di voti nei quartieri popolari. A Napoli era più forte di Pomicino e Scotti. Altro che chiacchiere, qua dobbiamo battere Rosetta, riprenderci la città», dicono gli strateghi del Polo.



Il presidente dell'Isvap accusa: «Siamo i peggiori guidatori al mondo». Ma l'Acì smentisce: «In Europa siamo all'undicesimo posto»

Incidenti stradali, 18 morti al giorno

ROMA Ancora morti e feriti sulle strade italiane. Mercoledì la strage sulla via del Mare - vicino a Roma - che ha distrutto un'intera famiglia, giovedì l'incidente sulla Firenze-Mare che ha provocato la morte di una donna e il ferimento di altri due automobilisti. E ieri ad Ancona un altro scontro mortale sull'A-14: 4 morti, tra cui un bambino di 15 anni e tre feriti. Una strage quotidiana.

«Siamo i peggiori guidatori al mondo, i più indisciplinati del pianeta» afferma Giovanni Manghetti, presidente dell'Isvap. Bugia di Pinocchio, replica l'Automobile Club d'Italia (Acì). Gli automobilisti di casa nostra sono di gran lunga migliori di nordamericani, giapponesi, belgi, austriaci, tedeschi e inglesi. Pur essendo secondi in Europa nel rapporto fra il numero dei veicoli e la popolazione - si legge nel confronto internazionale disponibile (1998) Acì-Istat - gli italiani sono all'undicesimo posto per numero di incidenti (355 ogni 100mila abitanti) e al quindicesimo (11 per ogni 100mila abitanti) per numero di morti. E non finisci qui. L'Eurostat, l'ufficio statistico europeo con sede in Lussemburgo, rincarca la dose. Le strade italiane non sono fra le più pericolose d'Europa. Anzi, l'Italia, con la Germania, è sotto la media europea per numero di vittime di incidenti stradali, con 110 morti per milione di abitanti nel '98 contro i 114 dell'Unione. E dal '90 i decessi sono diminuiti del 13 per cento: undici anni fa se ne contavano 126, contro una media di 155 per milione di abitanti nei quindici Paesi dell'Ue. Secondo l'Eurostat, gli Stati più a rischio sono la Grecia, con 212 morti (il numero delle vittime della strada è aumentato del 5

per cento); il Portogallo, che con 243 decessi ha però ridotto la percentuale delle vittime del 20 per cento; la Francia con 152 morti e il Belgio con 147 e un calo del 26 per cento. Nel 1998, in tutta l'Unione europea sono morte sulla strada 42.600 persone. Nel 1990 erano state 56.400. Per l'ufficio statistico europeo, la diminuzione dipende dai limiti di velocità imposti nei centri urbani e il maggior uso dei bus.

E in Italia? Ogni giorno nel nostro Paese, a causa di incidenti stradali, muoiono mediamente 18 persone, mentre altre 868 rimangono

Non si ferma la strage. Ieri quattro persone, tra cui un bambino, sono morte vicino ad Ancona

ferite. Nel 1999 le autorità di polizia - si legge nella statistica degli incidenti stradali dell'Istat - hanno rilevato 219.032 incidenti stradali che hanno determinato il decesso di 6.633 persone, mentre 316.698 hanno subito lesioni di diversa gravità. Rispetto al 1998 gli incidenti sono aumentati del 7 per cento e i feriti del 7,8; mentre si è ridotto il numero dei morti (-11,5 per cento). Il tasso di mortalità è infatti passato da 4,4 del 1991 a 3,0 del 1999 (numero di morti ogni 100 incidenti). Grazie ai miglioramenti introdotti in materia di sicurezza: air-bag, barre di rinforzo, obbligo di indossare il casco e le cinture di sicurezza.

Le cause degli incidenti sono imputabili per lo più a una guida distratta o da un andamento indeciso (17,8 per cento), seguita dall'eccessiva velocità (12,2 per cento). Le città si confermano i luoghi dove maggiore è il numero di incidenti: 163.472 sinistri (pari al 74,6 per cento del totale), con 2.747 morti (41,4 per cento). La sensibile differenza tra le due percentuali - secondo l'Istat - trova spiegazione nella minore pericolosità degli incidenti che si verificano nei centri urbani: infatti, ogni 100 sinistri in città muoiono 1,7 persone, mentre tale quota sale a 5,7 nelle autostrade e a 8,0 nelle strade statali. Gli incidenti e i morti crescono di numero soprattutto nel mese di luglio, ma se si rapportano gli incidenti mensili al numero di giorni di ciascun mese, il maggior numero di incidenti giornalieri si verifica nel mese di giugno (quasi 700). Gennaio, invece, è il mese con il più basso numero di incidenti giornalieri (517). Dal punto di vista della mortalità, luglio presenta il più alto valore medio giornaliero (22), gennaio il più basso (15). Per quanto riguarda le città, i decessi dovuti ad incidente stradale, raggiungono i massimi valori nei mesi di maggio e giugno; nel mese di luglio invece nelle aree extraurbane. Il giorno della settimana in cui si verificano più sinistri è il sabato, seguito dalla domenica. Nelle strade extraurbane il valore più basso è il giovedì, nelle città il martedì. Il fattore umano è responsabile di circa il 90 per cento degli incidenti stradali: il 77,7 per cento da uomini e il 22,3 per cento da donne. Il sesso femminile causa sinistri in area urbana e in numero minore sulle autostrade. Per quanto riguarda la tipologia di veicoli, le autovetture causa-



Incidente stradale Roma; in alto il GRA di Roma Franco Lefebvre

no il 71,5 per cento degli incidenti, i ciclomotori il 12,9 per cento e gli autocarri il 6,7 per cento. I conducenti delle due ruote coinvolti in incidenti nel 1999 sono stati 121.712 di cui 1.959 morti e 119.753 feriti.

Ma.ier.

clicca su

www.mininterno.it

www.stradanove.net

www.eurispes.com

Una telefonata al 112 sbugiarda il generale L'auto blu vide la macchina prendere fuoco

«C'è un incidente, dietro di me c'è una macchina in fiamme». La telefonata al 112 è delle 7,59 di mercoledì scorso, tre minuti dopo l'incidente sulla via del Mare in cui sono rimaste uccise quattro persone. A telefonare al 112 è stato proprio Marco Lucio, il carabinieri che viaggiava sulla Lancia K che ha provocato l'incidente mortale. Il contenuto della telefonata si legge in una nota della sala operativa dei carabinieri che sta per arrivare in Procura e che, sostanzialmente, smentisce la relazione fatta dal militare al suo comando in cui sosteneva di aver visto, dopo un sorpasso, un'auto che sbandava. Ieri mattina Lucio non si è presentato per farsi ascoltare dal pm Giuseppe Saieva con il quale, invece, ha parlato il suo avvocato Giosuè Naso. Nel rapporto consegnato al pm Saieva ci sono anche

le testimonianze di alcune persone che hanno assistito all'incidente. In particolare, quella di Cristian Ligios: «Mentre procedevo in direzione Roma-Ostia, a un certo punto - ha riferito il testimone - ho notato un veicolo di tipo Lancia, celestino chiaro metallizzato, che in direzione opposta alla mia oltrepassava la propria corsia di pertinenza, continuava a sorpassare e costringeva gli automobilisti a stringersi verso destra». Una testimonianza ritenuta di particolare interesse dagli inquirenti. Marco Lucio dovrebbe essere sentito nella prossima settimana, ma ancora non è stato fissato il giorno, successivamente sarà ascoltato come persona informata sui fatti anche il gen. Domenico Tria, che viaggiava a bordo della «K».

Il personaggio

UN UFFICIALE IN CARRIERA DAL QUIRINALE ALL'AFFARE DEI FOULARDS

Wladimiro Settimelli

ROMA Stanno indagando tutti. Come è ovvio. La Procura militare di Roma, i carabinieri, la Polizia Stradale e la Procura della Repubblica. Quindi, ragionevolmente presto, si dovrebbero sapere tutto sulle responsabilità della tragedia della via del Mare. Alcuni fatti sono comunque già chiari: l'auto blu dell'Esercito con a bordo il generale Domenico Tria, fornita di sirena abusivamente utilizzata e condotta dall'appuntato dei carabinieri Marco Lucio, di 32 anni, in servizio allo Stato maggiore della Difesa, aveva effettuato un sorpasso pericoloso provocando la tragedia con le quattro vittime. Lo stesso appuntato aveva poi redatto un rapporto, ma anche informato il 112. Nel rapporto si era assunto ogni responsabilità, affermando di aver visto, nello specchio retrovisore, solo una macchina che si era messa di traverso alla strada: tutto lì. Il generale Domenico Tria, invece, a quanto pare, non si era accorto di nulla. Infatti ha dichiarato: «Stavo leggendo il giornale e non ho visto nessun incidente». Dietro la macchina blu, una «Lancia K», stavano intanto morendo quattro persone. I testimoni, in coro, hanno riferito che quella macchina blu era guidata da «pirata» che non si era neanche fermato. Forse, un immediato soccorso, avrebbe potuto salvare la vita a qualcuno o almeno essere di conforto a chi aveva visto, con orrore quello che era successo.

Invece, la macchina del generale era scappata via. E' difficile accettare l'atteggiamento dell'alto ufficiale e dell'autista. Intanto appare subito chiaro che l'appuntato dei carabinieri ha tolto subito dalle peste il «passaggio importante». Ma la legge esclude questa possibilità. Il generale Domenico Tria rimane comunque il «capomacchina»: ossia il responsabile di velocità, correttezza, rispetto del codice stradale da parte dell'autista.

Vengono subito alla mente altre terribili tragedie provocate dalle macchine di scorta o da auto di servizio lanciate a folle velocità nel cuore delle città. Dove doveva correre il generale Tria? Era davvero così importante arrivare in ufficio qualche minuto prima? O si trattava di recuperare un banale e casuale ritardo?

I magistrati - lo abbiamo già detto - stanno indagando. L'alto ufficiale, comunque, ha già avuto qualche problema, nonostante abbia ricoperto, sempre, incarichi molto importanti. E' stato consigliere militare aggiunto e aiutante di campo del Presidente della Repubblica e capo di gabinetto del Ministero della Difesa. E', dal 1999, presidente del Centro alti studi della Difesa che ha sede a Roma. La nomina a generale di corpo d'armata è arrivata il 20 novembre del 1997.

A Torino e a Padova, comunque, le Procure militari sono impegnate in una serie di inchieste assai singolari e che riguardano anche lui e il collega Carmine Fiore. Di che si tratta?

C'è un'accusa di peculato per una lunga lista di «acquisti impropri» se così si possono chiamare. Nel carcere militare di Peschiera del Garda è stato messo in cella, nell'ambito di quell'inchiesta e in attesa che le indagini si concludano, il colonnello Adolfo Grosoli, capo servizio amministrativo del Quarto reggimento dell'Aviazione militare Altair di Bolzano. Per i due generali, tra l'altro, il pubblico ministero aveva anche chiesto la sospensione dal servizio.

Dicono i magistrati militari che alcune ditte compiacenti avevano fornito, a prezzi maggiorati, oggetti non certo utili per i soldati: anelli, vassoi d'argento, salotti, tute e palloni, al posto di teli di iuta per proteggere i mezzi blindati inviati in Somalia. I fatti si sarebbero verificati tra il 91 e il 94. Alla brigata meccanizzata Legnano di Bergamo (comandata in quel periodo dal generale Tria e poi dal generale Fiore) sarebbero arrivati addirittura divani, poltrone e utensili domestici. Alla Brigata Bergamo, per esempio, al posto di una fotocopiadora, era arrivato uno stock di foulard. Subito dopo, centinaia di anelli, medagliette, cornici e valigette 24 ore.

Intanto ieri, come se niente fosse accaduto e proprio nei giorni del dolore per la tragedia della via del Mare, a Palazzo Salviati, sede del Centro alti studi strategici, si è svolta la cerimonia di scambio delle consegne tra il generale Pietro Solaini, vecchio direttore del Casd, e il nuovo: appunto il generale Domenico Tria. Tutto si è svolto puntualmente e in perfetto orario. Erano presenti le massime autorità militari.

Dacci oggi la nostra lapide quotidiana

Fulvio Abbate

La prima volta in assoluto che ho visto una lapide dedicata a qualcuno morto in un incidente stradale, è stato quando avevo sette anni, e le auto in giro per il mondo erano ancora poche, così poche da non mettere paura. La lapide stava ai bordi di un viale ombreggiato a picco sul mare, ed era, in realtà, un cippo, anzi, una colonna spezzata, così come se ne trovano tante nei cimiteri o nei parchi della Rimembranza, un minuscolo abbozzo di monumento, messo lì a perenne ricordo di una vita finita male, rimasta sull'asfalto.

Era un lavoro di decente fattura, commissionato dai familiari al marmista del cimitero locale. Non proprio un Henry Moore, se è vero che questi all'inizio per tirare avanti lavorava alle tombe, tuttavia presentabile agli occhi dei passanti. La vittima era un uomo noto in città, un industriale che sosteneva di avere sconfitto le brutte stagioni con il proprio marchio, celebre per lo slogan pubblicitario che accompagnava il suo prodotto: «È sempre primavera sotto l'ombrello...». Seguivano il cognome e la certezza di sopravvivere comunque ai temporali e a tutto il resto. Per molto tempo, ho creduto

che soltanto il suo status gli avesse permesso d'essere ricordato alle auto di passaggio con quel cenotafio abusivo.

Sbagliavo, il censo e l'appartenenza non c'entrano in queste cose. Chiunque, volendo, può piantare un cartello e mettere un primo fiore, lì dove ha perso una persona cara.

Anni dopo, infatti, ho visto fiorire, dalla notte a giorno, sulla via del Mare come sulla Casilina e perfino sotto casa, lapidi di persone senza nome né parte, di poveri ragazzi falciati dall'imprudenza altrui o dalla propria. Fino alla leggenda di un ventenne detto, forse per via degli occhi a mandorla, «Il Cinese», che a bordo di una Kawasaki 500, detta a sua volta «la bara», andò a schiantarsi contro un paracarro di pietra.

In quel punto, per lungo tempo, ricordo fiori freschi, gladioli o garofani, messi ordinatamente dapprima dentro un secchio di plastica celeste e in seguito in un vaso di metallo da fioraio. Si diceva in giro che fosse la sorella, inconsolabile, gli stessi occhi a mandorla, a cambiarli ogni due giorni; in questo racconto c'era in filigrana il senso della memoria, del resistere alla dimenticanza, all'indif-

ferenza, qualcosa di straziante, di indelicabile. Il valore stesso di quel pezzo di marmo inciso con un nome una data e talvolta un volto.

Appartengono a un cimitero parallelo a quello reale, un cimitero, questo sì, davvero pubblico, le lapidi che compaiono ai bordi delle strade. Quasi che il dolore, il filo spezzato, solo in questo modo possa diventare comune, opinione condivisa, possa essere di nuovo tessuto oltre le pareti di casa o del bar. Se la tomba è necessaria alle lacrime, la lapide in strada, sia pure nel rimpianto intatto, pretende gli occhi asciutti, mostra un dolore che custodisce comunque qualcosa di «civile», è un necrologio che non finisce al macero insieme al giornale dov'è stampato.

C'è una bella poesia che parla di un funerale, di due persone che accompagnano un amico al cimitero; il verso finale fa così: «E forse io solo so adesso che visse». Le lapidi in strada, probabilmente, appartengono a quest'ordine di pensieri, regalano l'illusione che la morte non sia definitiva, mantengono acceso nel vento l'accendino della devozione, una luce minuscola su cui si affacciano i parenti e gli amici per dire appena:

«Ciao, ti pensiamo sempre, lo sappiamo che ci sei stato, che ci sei ancora».

Loro, intanto, i morti delle strade, ci guardano dalle foto su ceramica e spesso ci sorridono.

Sì, i morti, in indosso gli abiti dei giorni migliori, la giacca bianca e il papillon o la gonna di velluto, ci sorridono, come in una Spoon River spontanea rispetto alla quale non esistono vincoli, regole, condoni, sanatorie. Tutto comincia la sera stessa della morte, con un mazzo di fiori, una sciarpa della squadra del cuore, un cartello scritto a pennarello: «Sei sempre con noi, lo sai che non ti dimentichiamo. A domani».

Rivedo ancora le ragazzine di una trasmissione che faceva furore pochi

anni fa, scendere dal Celio per andare a deporre i fiori là dove, ai piedi di un albero, poco lontano dal Colosseo, erano morti sfracellati tre loro amici. Rivedo anche i fiori ai lati della Palermo-Agrigento, una strada il cui semplice nome suscita terrore in tutti coloro che sono costretti ad affrontarla giorno dopo giorno per lavoro, per trasferta, per il semplice fatto che non esiste un altro

modo per tornare a casa. E rivedo anche le cappelle votive che punteggiano le strade di certa Grecia dove di solito si va in vacanza senza pensare mai alla morte. E rivedo ancora la Salinas Valley, poco lontano da Paso Robles, dove James Dean pensò bene di andare a collaudare la sua Porsche nuova fiammante, appena tolta dal cellophane, qualche anno fa in quello stesso luogo qualcuno, forse un artista giapponese, ha issato un monumento d'acciaio dove accanto al nome del ragazzo morto compare un segno d'infinito, e poco più in basso un uccellino fuso nel bronzo. Se penso invece a Roma mi torna in mente il giorno in cui Alessandro Momo andò a morire con la sua moto. Non credo che lui abbia mai avuto un cippo. Sempre con gli stessi occhi, ho visto restare senza più fiori il paracarro dove morì quel ragazzo, detto «Il Cinese», che quasi, quando passo lì davanti, mi viene voglia di parcheggiare per raggiungere un fioraio a comprargli qualcosa.

Chissà poi se sulla RN5, a 24 chilometri da Sens, dove Albert Camus morì in un incidente nel gennaio 1960, qualcuno ha mai messo qualcosa?

Un filo diretto con le piccole imprese

Rutelli illustra il suo programma a imprenditori ed artigiani

La destra fa solo promesse che non potranno essere mantenute

Luana Benini

ROMA «Un candidato virtuale», «un poor fiteo». Berlusconi, fra una gag e l'altra del suo megashow nella sede della Confcommercio, si è messo anche a parlare in veneto per screditarlo, battendo su tasti sempre più usurati. Ma Francesco Rutelli non ci sta: attacchi a distanza e rifiuto del confronto diretto, troppo comodo. «La campagna elettorale della destra sembra un film di propaganda dell'Istituto Luce, un film di chi rifiuta il confronto con l'avversario perché sa di fare solo promesse che non si possono mantenere». Il candidato premier del centrosinistra parla a Pesaro di fronte ad una platea di piccoli imprenditori e artigiani riuniti sotto le bandiere dell'Ulivo al Centro Congressi. Il terreno gliel'hanno preparato una miriade di interventi. In tanti a raccontare le loro esperienze, a porre domande. In tanti a intervenire nel merito, come Roberto Pinza, uno dei coordinatori del tavolo programmatico del centrosinistra in materia economica che ha ricordato la nascita di 260mila imprese negli ultimi 4 anni e mezzo, mica male come carta di presentazione. Sullo sfondo i giornalieri attacchi della cosiddetta Casa delle libertà. E Rutelli non si sottrae: «Questa è una destra che vuole dividere l'Italia e annullare la coesione sociale e fa delle promesse irrealizzabili. Noi non faremo posto all'arroganza e alla superbia, ma non faremo neppure atto di sottomissione ad un pretendente padrone d'Italia che evita il confronto sui programmi e va in ritirata». Ecco dunque le cose fatte e quelle da fare, i programmi dell'Ulivo. Fra le riforme realizza-



D'Alema: Berlusconi? È il più agitato di tutti

L'ultimo show di Berlusconi alla Confcommercio è irresistibile per Massimo D'Alema. È in visita al Vinitaly di Verona il leader diessino. Situazione «sciolta» che favorisce le battute. Il «Cavaliere» due giorni fa si è richiamato a Giustiniano e a Napoleone, oggi (ieri) ha assicurato in milanese ai commercianti: «ghe pensi mi» a tutto quanto. All'insegna del «tutto a tutti». «Se andremo avanti così - commenta D'Alema - lo vedremo con lo scolapasta in testa». Nel senso che Berlusconi sta andando un po' fuori. Fuori di testa, per intenderci. Ma D'Alema prudentemente si ferma allo scolapasta. Più tardi però non trattiene l'ironia. Si parla di vini, dato il luogo. E qualcuno lo infor-

ma sulle recenti ipotesi secondo le quali il vino bianco avrebbe sostanze che combattono le malattie nervose. Allora, onorevole, a chi potrebbe fare bene il vino bianco? Domanda birichina. E D'Alema impugna subito un'arma che gli è congeniale, l'ironia: «Io sono un uomo assolutamente tranquillo, non ne ho mai sofferto, anzi ho bisogno di tirarmi su perché a volte tendo piuttosto ad essere troppo tranquillo. Però ci sarebbero diverse persone da tranquillizzare. In modo particolare il più agitato di tutti è Berlusconi: ha fatto la campagna elettorale perfino da solo per alcuni mesi». E quanto vino dovremmo inviare a Berlusconi? «Mah, lui dipende dal suo cuoco, dalle sue diete...»

te a favore della piccola impresa ci sono le modifiche alle leggi sulla cooperazione e sull'artigianato, sulle successioni, tutte passate in Parlamento senza l'appoggio dell'opposizione.

La destra ha detto che cambierà tutte le leggi per le imprese. «Ma che annuncio è? Come si fa a credere a Silvio Berlusconi che dovunque si reca fa promesse. La campagna elettorale non è un film di propaganda, dove si può cambiare idea a ogni uscita pubblica». Berlusconi è andato alla conquista dei commercianti promettendo una nuova edizione della legge Tremonti, più gradevole per loro? Rutelli non perde l'occasione: «Ho ascoltato con piacere il presidente di Confcommercio definire la legge Tremonti un surgelato andato a male. Ebbene, quel surgelato noi lo togliamo dal frigo e lo mettiamo in cantina. Perché la nostra politica deve essere fatta per le imprese e per le

famiglie, non per scaricare dalle tasche la spesa dello yacht». Snocciola i programmi sul fisco: far scendere gradualmente la pressione fiscale sotto il 40%, realizzare per le piccole aziende una «tregua fiscale» che significhi eliminare alcune imposte come quella di registro sulle case, sui terreni, sulle moto e sulle auto, abbassare l'Irap di almeno il 30% e il cuneo fiscale fra salario e costo del lavoratore per l'impresa, semplificare ulteriormente la burocrazia con il potenziamento degli sportelli unici. Infine: «Assumo l'impegno di istituire una figura di coordinamento per le politiche delle piccole e medie imprese, un filo diretto con voi nel luogo centrale di guida del Governo per coordinare le iniziative sul fisco, sulle regole, sulle politiche ambientali, un'intelligenza sensibile alle vostre esigenze». Prima di lui, Piero Guidi, proprietario di un'azienda di pellet-

ter ha sollevato l'applauso in chiusura di intervento: «Questi artigiani hanno sempre avuto paura dei comunisti, prima votavano Dc proprio per questo, ora forse hanno paura che se votano per qualcun altro poi gli fanno vedere lo stesso film in tutte le tv». È uno spunto formidabile per Rutelli: «Noi siamo in Europa grazie al centrosinistra, abbiamo sconfitto la destra e lo faremo ancora il 13 maggio perché siamo con tutti quelli che nel Paese vogliono continuare a migliorare e ad accelerare, non fare un salto nel buio». Lo ripete più tardi, Rutelli, quando si ferma nel corso del suo tour elettorale nelle Marche, in una fabbrica di abbigliamento di Fano. Il tema è quello del «voto utile». «Scegliere il voto utile. Non servirebbe a nessuno un voto di protesta. Informarsi sui programmi, chiedere, pretendere, ma alla fine votare senza buttare via

il proprio voto considerando che dall'altra parte c'è il salto nel buio e soprattutto la rottura della coesione che in Italia ci ha permesso di tagliare tanti traguardi che si tagliano insieme, non strappando, non litigando». Gioie e dolori di questa campagna elettorale? «Tra i dolori, il fatto che la politica è ancora troppo lontana e complicata. Le gioie? Che abbiamo iniziato ad accelerare: meno partiti, una unità dell'Ulivo attorno a me, un programma concreto...». Per convincere il 30% di indecisi? Rispondere sui programmi, sanità, fisco, ambiente, infrastrutture, sicurezza, lavoro, ma senza fare promesse impossibili, «gli altri le hanno già fatte e se le stanno rimangiando».

Dunque, «la vinceremo questa battaglia convincendo gli indecisi perché noi siamo gente seria che gli impegni li prende perché ci crede e li mantiene».



Intervista al segretario di Rifondazione Comunista: la nostra tattica elettorale, con la rinuncia all'uninominale alla Camera, è un investimento sul futuro

Bertinotti: dopo il voto costruiamo una sinistra plurale

Piero Sansonetti

ROMA Fausto Bertinotti è piuttosto allegro. Ha appena letto il «manifesto» con l'appello pro-Rifondazione di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda. E ha ricevuto un paio di telefonate che gli hanno fatto piacere: Nanni Balestrini e Edoardo Sanguineti - scrittori che quasi 40 anni fa, con Eco, Guglielmi ed altri fondarono il «gruppo '63» - si schierano con il suo partito. Il buon umore non gli impedisce di rispondere sempre con asprezza alle mie domande. Tutto si può dire di lui, meno che sia un tipo conciliante. Da sempre quest'impressione Bertinotti: di sentirsi assediato, di vedere ovunque il nemico all'attacco.

Bertinotti, qualcuno dice che a te una vittoria di Berlusconi alle elezioni non dispiacerebbe troppo. Che la consideri magari un male indispensabile, necessario alla sinistra per iniziare una rinascita, una rigenerazione. È vero?

Chi dice queste cose evidentemente parla di un'altra persona. Non di me. Non so rispondere a questa domanda. Sono cose che non ho mai pensato neppure lontanamente.

Perché non hai accettato un patto politico con l'Ulivo?

Un patto presupponeva una convergenza programmatica che sia noi sia tutti i dirigenti dell'Ulivo ritenevamo impossibile.

Però almeno era possibile un accordo tattico. Molti esperti dicono che un accordo tattico tra Ulivo e Rifondazione era l'unica via possibile per non far vincere Berlusconi...

Noi abbiamo inventato la formula della non-belligeranza e abbiamo unilateralmente praticato questa formula rinunciando a presentare nostri candidati nei collegi uninominali della Camera. Era possibile fare qualcosa di più se fosse stata accolta almeno qualcuna delle condizioni, ragionevolissime, che noi ponevamo. 1) Riforma della legge elettorale. 2) qualche segnale di apertura a sinistra nella legge finanziaria. 3) Qualche segnale di apertura a sinistra per la prossima legislatura. 4) Di fronte allo scandalo delle liste civetta, un passo del centrosinistra per dimostrare qualche diversità dal-

Si poteva fare di più ma il mancato accordo tattico con l'Ulivo non è dipeso da noi

Centrodestra e centrosinistra non sono uguali in particolare nella difesa dei diritti civili

“ La caduta del governo Prodi? Non sono pentito. Fu un atto importante



“ Siamo di fronte a una crisi del sistema politico e istituzionale

la destra, con un atto unilaterale. Nessuna di queste condizioni è stata accolta. È colpa nostra?

Torniamo indietro nel tempo. All'autunno '98. Quando Rifondazione fece cadere il governo Prodi e mise nei guai la maggioranza. Qualche pentimento, Bertinotti?

No. Quello fu un atto importantissimo, per due ragioni. La prima è che avevamo visto giusto: quel governo, superato il passaggio dell'ingresso in Europa, era di fronte a un bivio: poteva andare a destra o a sinistra. Noi eravamo sicuri che avrebbe scelto di andare a destra. È stato proprio così: la guerra in

Kosovo, gli aiuti alla scuola privata, l'ulteriore privatizzazione di settori strategici dell'economia...

Forse se Rifondazione fosse rimasta al governo sarebbero cambiati anche gli equilibri nella maggioranza, avreste potuto condizionare il governo da sinistra. Non è così?

Non capisco questa sopravvalutazione di una forza piccola come la nostra. Non vedo come la corsa di un treno avrebbe potuto essere deviata da noi. Condizionare il centrosinistra? Finché è stato possibile lo abbiamo fatto. Per esempio abbiamo impedito il taglio delle pensioni. Poi, con la battaglia persa per le 35 ore, abbiamo capito che non eravamo più in grado di cambiare la linea del governo e ce ne siamo andati.

La seconda ragione?

Quella rottura è stata un passo molto importante nella rifondazione comu-

nista. Un atto costitutivo nel processo di costruzione di una forza politica di alternativa.

Come giudichi la decisione di D'Alema di rinunciare alla sua candidatura

nelle liste Ds al proporzionale?

La considero coerente con una serie di atteggiamenti coi quali i dirigenti dei Ds dimostrano di non voler svolgere un ruolo trainante, di guida, nei confronti

della coalizione di centrosinistra...

Non ci vedi anche un atto di coraggio, e di critica a questa legge elettorale?

Se è così avrei preferito qualche gesto analogo subito dopo il referendum dell'anno scorso, quando si era in tempo per cambiare la legge elettorale.

C'è una differenza tra il centrodestra e il centrosinistra?

Sì, certo. Il centrosinistra tempera le istanze della destra. E poi, sul terreno della difesa dei diritti civili c'è una distanza indubbiamente significativa tra i due schieramenti. La destra ha un'idea molto precisa - e repellente - di società. La destra è il matrimonio tra la politica neoliberista e le culture populiste e reazionarie. Su questo piano il centrosinistra è molto lontano.

L'Italia in questi cinque anni di centrosinistra è migliorata?

No, è peggiorata. Io conosco un indicatore significativo del grado di civiltà di un paese: il rapporto tra salari e profitti (e rendite). La forbice in questi anni si è allargata a favore dei profitti.

Se vince la destra cosa succede?

Che queste tendenze avranno un'accelerazione drammatica.

I partiti hanno dato uno spettacolo non esaltante nella fase di scelta dei candidati. Rifondazione ha criticato aspramente: benissimo. Però non mi pare che Rifondazione abbia compiuto scelte particolarmente coraggiose: non molti candidati indipendenti, non molte donne. Non è vero?

Dalla domanda capisco che c'è un dissenso molto grande tra noi sulle cause di quello che è successo in questi giorni nella politica italiana. Perché io credo che non sia assolutamente possibile comparare noi di Rifondazione con quello che accade fuori: e cioè una crisi del sistema politico e istituzionale. È un fatto gigantesco. Noi siamo di fronte a tre fenomeni gravissimi: 1) il fallimento del maggioritario, che ha tradito tutte le sue promesse; 2) la constatazione che la caduta delle ideologie ha comportato un disastro: cioè l'omologazione politica, la difficoltà a trovare le differenze, a riconoscere i partiti; 3) un grande logoramento della democrazia. Il combinato disposto di questi tre fattori ha dato luogo ad un sistema oligarchico. Questo dramma politico riguarda il regime dell'alternanza. Noi siamo fuori da questo regime. E il tuo giudizio su come abbiamo scelto i candidati mi sembra ingeneroso, anzi, sbagliato. Noi abbiamo indicato 13 candidati sui quali puntiamo per l'elezione. Tra questi, due sono indipendenti, cioè quasi il 20 per cento. Ti sembra poco? La presenza delle donne, figurati, non è mai sufficiente, però nelle nostre liste è significativa. Così come è significativa la presenza di candidati omosessuali di entrambi i sessi.

Torniamo in Italia. Dopo le elezioni è possibile riprendere un processo di unità a sinistra, oppure il dato delle due sinistre contrapposte è ormai immutabile?

Che le sinistre siano due è ogni giorno più evidente. E tuttavia noi investiamo sul futuro. La nostra tattica elettorale (cioè la rinuncia a presentarci alle elezioni uninominali alla Camera) è un investimento sul futuro. Se no perché lo avremmo fatto? La nostra prospettiva è una sinistra di alternativa, e l'immissione di questa sinistra di alternativa in una sinistra plurale. Naturalmente non è possibile una sinistra plurale senza la sinistra moderata, la sinistra liberale. Per costruire una sinistra di questo genere però bisognerà rompere con le culture e le pratiche del centro.

Per centro cosa intendi: la "margherita"?

No, non penso a sigle. Penso a una cultura politica e a un blocco di interessi. Per essere espliciti: il neoliberismo e la Confindustria.

Palermo, la deposizione del colonnello Riccio al processo Grande oriente: «Ebbi una soffiata, i carabinieri non mi fecero intervenire»

«I Ros hanno impedito la cattura di Provenzano»



Il colonnello dei carabinieri Michele Riccio

Zennaro/Ansa

PALERMO. I carabinieri stavano per arrestare Bernardo Provenzano nel '95 ma qualcosa non funzionò. Le accuse sono state lanciate a Palermo dal colonnello dei carabinieri Michele Riccio. «Stavo per arrestare Provenzano ma il Ros non mi ha dato i mezzi e l'ordine per farlo», ha detto l'ufficiale deponendo nel processo «Grande Oriente» ai favoreggiatori del superboss latitante dal 1963. Il colonnello Riccio in aula ha ricostruito le tappe dell'indagine che, nata dalle confidenze del boss Luigi Ilardo, lo portò il 31 ottobre di 6 anni fa ad un passo dalla cattura del capo della mafia.

«Seppi da Ilardo - ha dichiarato l'ufficiale già in forza alla Dia e poi al Ros - che Provenzano doveva incontrare alcuni mafiosi in una casa a Mezzosuo. La casa si trova di fronte a quella in cui è stato arrestato il boss Benedetto Spera. Comunicai la notizia ai vertici del Ros ai quali dissi an-

che che avrei potuto avere tutti i mezzi per arrestare Provenzano. Loro risposero - ha continuato Riccio - di non averli e mi assicurarono che li avrebbero avuti a breve. Mi dissero di fare soltanto un appostamento e di non intervenire». L'ufficiale ha continuato raccontando ai giudici della seconda sezione del Tribunale di avere controllato tutte le auto che si recavano in quella zona e in quel casolare, annotandone i numeri di targa. «Ma dal Ros - ha concluso il colonnello dei carabinieri - non arrivò mai l'ordine di fare irruzione nella casa. La sera stessa incontrai Ilardo che mi confermò che alla riunione aveva partecipato Provenzano. Di tutto ciò informai la sera stessa la Procura nella persona del dottor Pignatone». Luigi Ilardo venne assassinato poco tempo dopo quel summit al quale aveva partecipato.

Le «inquietanti» affermazioni del

col. Riccio «gettano una grave ombra sull' allora ministro Napolitano e sui Ds: perché venne bloccata l'operazione? - hanno sostenuto, sulla vicenda, i parlamentari di Alleanza Nazionale, Enzo Frangola e Nino Lo Presti. Immediata la replica: del gruppo Ds: «Napolitano, all'epoca, non era ministro e i deputati di An che oggi lo attaccano per il presunto mancato arresto di Provenzano fanno «l'ennesima figura pietosa». Questi deputati, affermano i Ds, «si distinguono ancora una volta per la rozzezza delle loro speculazioni propagandistiche». «Nel prendere spunto dalle polemiche del col. Riccio con il Comando dei Ros per la presunta mancata cattura di Provenzano nell'ottobre del '95, essi chiamano in causa il ministro Napolitano, dimenticando semplicemente - sottolinea il gruppo della Quercia - che allora non era ministro. Un'ennesima figura pietosa di questi esponenti della destra».

I dati diffusi per la Giornata mondiale della salute psichica che si celebra oggi. I maschi sono più deboli.

Piccoli e infelici, futuri malati

L'Oms: un bambino su 5 soffre di disagi mentali. Tra 20 anni saranno il doppio

ROMA E' un'infanzia poco felice, sempre più malata di depressione e di ansia, quella dei bambini nati a cavallo tra due secoli e due millenni. Patologie che possono peggiorare nel delicato periodo dell'adolescenza e portarci ad una generazione di giovani e di adulti in cui la devianza potrebbe assumere un carattere di massa mai visto prima. Il disturbo mentale nell'infanzia e nell'adolescenza - stima l'Oms - crescerà in modo tale da diventare una delle principali cause di morte e disabilità nei bambini. Secondo l'allarme lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità un minore su cinque già presenta sintomi gravi di disagio mentale: disturbi legati al cibo, all'attenzione, all'irrequietezza. Ma la percentuale di vere e proprie patologie psichiche sembra destinata addirittura a raddoppiare entro il 2020.

I dati provengono dal convegno sulla salute mentale in età evolutiva organizzato da Telefono Azzurro e dall'Istituto superiore di sanità alla vigilia della Giornata mondiale dell'Oms sulla salute mentale che si celebra oggi in tutto il mondo. E secondo Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, nessuno ancora sta cercando di dare risposte a questo problema. Meno che mai la famiglia, spesso all'origine delle difficoltà del bambino. Visto che litigi e divorzi dei genitori o la nascita di un fratellino sono alcune delle più diffuse cause scatenanti dello stress mentale. I genitori poi, racconta Caffo, hanno paura dei di-

sturbi psichici dei loro figli e tendono a sottovalutare il problema. «Stuggono, cercano soluzioni meno invasive dell'equilibrio familiare. Aspettano soluzioni che in realtà non ci sono. Passerà, dicono i nonni, gli amici, il pediatra. E loro al più si rivolgono a cure alternative. Possono essere farmaci, terapie omeopatiche o anche solo impegnare i figli nella musica o nello sport». Mentre l'intervento precoce, sostiene Caffo, è essenziale per la guarigione. «Di fronte ai primi sintomi, ad un comportamento dubbio, bisogna rivolgersi ad esperti».

Gli inquietanti dati dell'Oms si basano in gran parte su ricerche condotte negli Usa ma anche in Italia e negli altri paesi industrializzati oltre il 3% dei bambini e più dell'8% degli adolescenti soffrono di depressione: già nel 1997 il suicidio è risultata la terza causa di morte nei giovani tra i 15 e 24 anni e la quarta tra i 10 e 14 anni. Ed ancora: il 13% dei giovani tra i 9 e i 17 anni presenta sintomi legati all'ansia come disturbi ossessivi, panico, fobie. Il deficit di attenzione da iperattività interessa tra il 3 e il 5% dei giovani in età scolare. E ne soffrono tre volte di più i maschi delle femmine. Negli Usa, inoltre, quasi l'1% degli adolescenti e delle giovani donne soffre di anoressia, mentre la bulimia colpisce tra l'1 e il 3% dei giovanissimi.

L'esordio di questi disturbi è sempre più precoce. Anche a tre-quattro anni è possibile riconoscere le prime manifestazioni. E' dunque sempre più importante



Immagine tratta dal trimestrale «Private»

migliorare la rete esistente di servizi di neuropsichiatria infantile. Ma è anche importante la collaborazione con gli insegnanti. Perché spesso i sintomi di depressione più evidenti si manifestano a scuola. Il «male oscuro» colpisce oggi 7 ragazzi su 100 fra i 18 e i 24 anni.

Malgrado ciò sono molto pochi i casi che vengono diagnosticati precocemente. Il 40% dei depressi non viene curato affatto e il 30% non riceve cure adeguate. Secondo gli esperti sono almeno 10 milioni le persone che almeno

una volta nella vita hanno avuto crisi di ansia o depressione. Dall'esordio dell'ansia alla reale presa in cura del paziente passa però troppo tempo. «Si passa - spiega Mauro Carta, professore incaricato di psicologia medica all'università di Cagliari - da 9 mesi a 5 anni». E molto difficile però, ammette Filippo Bognetto del dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino, riuscire a intervenire per un genitore. Gli adolescenti nascondono infatti molto bene il loro disagio. Campanelli di allarme potrebbero essere certa-

mente il comportamento in famiglia o un basso profitto scolastico ma si tratta di comportamenti che gli adolescenti adottano anche in contesti del tutto normali. Purtroppo, secondo il rapporto dell'Oms, più di un quarto dei 160 paesi che hanno fornito informazioni per la ricerca non dispone di nessun contributo per curare i disturbi mentali, mentre due terzi della popolazione mondiale dispone di meno di un letto ogni 10.000 abitanti nel settore della salute mentale. E i malati nel mondo sono oltre 400 milioni.

Chiusi i manicomi, son rimasti i letti di contenzione

La giornata del 7 aprile che l'OMS ha scelto per ricordare l'importanza della difesa della salute mentale in tutto il pianeta ripropone temi che negli ultimi decenni del secolo scorso sembravano ormai acquisiti non solo nel nostro Paese. Il superamento delle modalità manicomiali di gestione dei disturbi psichici, realizzato con la chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici (OP) in Italia e con la riduzione graduale del ricorso ai posti-letto in molte aree del mondo, sembrava condizionare positivamente la modificazione dell'approccio al problema dell'esclusione e dello stigma sociale che ha accompagnato storicamente la follia. Così, mentre in Italia si giungeva faticosamente alla chiusura di tutti i manicomi, in California (dato del 1992) solo 3700 pazienti risultavano ricoverati negli ospedali psichiatrici statali e ben 340000 erano seguiti ed accolti nei Servizi territoriali di salute mentale. Nel nostro Paese l'applicazione diffusa della riforma del 1978 ha realizzato una notevole crescita del numero di operatori e di servizi per la salute mentale: 5000 psichiatri, 15000 infermieri, 1800 psicologi, 1000 educatori e 5000 altri operatori agiscono in 695 Centri di salute mentale, in 469 Centri diurni, in 317 Servizi ospedalieri (SPDC, Servizi psichiatrici di diagnosi e cura) con 4045 posti-letto, in 1043 strutture resi-

denziali con oltre 11000 posti-letto (dati del Ministero della Sanità, 1998). Gli standard risultano, per il personale, inferiori al previsto: 0,81 contro 1,00 per 10.000 abitanti. Per i Centri di salute mentale e per i Centri diurni gli standard sono invece superiori al previsto: 1,81 e 1,26 per 150.000 abitanti contro 1,00 previsto. Anche per i posti letto nelle strutture residenziali risulta un'applicazione superiore allo standard: 2,58 per 10.000 ab. contro 1,00. Infine i posti-letto degli SPDC: sono 0,71 per 10.000 ab. contro l'1,00 previsto. In tutti i parametri considerati il Sud e le isole risultano inferiori alla media nazionale. Da aggiungere che rispetto a questa rilevazione una ricerca più recente dell'Istituto sup. di Sanità dimostra un considerevole aumento dei posti-letto nelle strutture residenziali: nel 2000 esse sono 1377 con 17.343 posti-letto. E' interessante notare che non è dato sapere quanti di questi posti-letto sono occupati da persone provenienti da una lungo-degenza manicomiale e quanti invece dai servizi ambulatoriali o dagli SPDC, dato che potrebbe far capire la funzione delle strutture come «nuovi contenitori». E' però un dato preoccupante quello che si riferisce alle dimissioni dei pazienti. Dal 37% delle strutture non è stato dimesso un solo paziente nel 1999, dal 31,7% è stato

Franco Pirella

dimesso 1-2 pazienti e solo dal 31% di esse sono stati dimessi più di 2 pazienti. Segno evidente della formazione di «contenitori» statici e ben poco «riabilitativi».

A fronte di questi importanti dati quantitativi restano molti interrogativi non risolti e primo tra tutti la questione che abbiamo posto all'inizio: la chiusura dei manicomi ha realmente modificato l'approccio al paziente psichiatrico?

Se diamo un'occhiata ai Servizi ospedalieri e alle strutture residenziali ed osserviamo come sono accolti, curati e valutati i pazienti ed i loro problemi, come sono organizzate le modalità di controllo e di osservazione, potremmo scoprire quanto radicate nella pratica della psichiatria siano rimaste le contenzioni fisiche, la chiusura delle porte, l'impossibilità di muoversi, di agire, di essere ascoltati per i pazienti, e per quanto riguarda il personale, la rigidità organizzativa, il distacco oggettivante, il predominio delle prescrizioni farmacologiche, l'attenzione esclusiva ai «sintomi» come indicatori negativi. Certo, ci sono ancora luoghi che rivendicano apertamente la filiazione basagliana e l'appartenenza al movimento di Psichiatria democratica. E ci sono altri spa-

zi in cui, pur con ascendenze e riferimenti diversi, si esprimono operatori preoccupati dei diritti dei pazienti. Ma, come scrive Elliot Valenstein nel suo recente *Blaming the Brain*, *The Free Press*, 1998 (Colpevolizzare il cervello), la promozione degli psicofarmaci da parte delle industrie farmaceutiche - cosa del tutto lecita e normale - si accompagna ad un potente sforzo, anche in termini economici, di promozione di teorie chimiche sulle malattie mentali, con finanziamenti in tutte le direzioni. Dai messaggi pubblicitari per gli specialisti e per i medici di base al finanziamento di ricerche e addirittura di cattedre di psichiatria. E tutto un fiorire di iniziative volte a determinare sia a livello degli specialisti che a quello popolare, la convinzione che la «malattia mentale» è una malattia del funzionamento cerebrale da curare con psicofarmaci e che prossime ricerche permetteranno di scoprire la «causa genetica» di essa. Conseguenze di ciò, il rischio di un scarso interesse degli psichiatri per gli aspetti personali, familiari e sociali del paziente, ridotto a cervello malato e privato perciò delle sue capacità di decidere, di criticare e di partecipare alla difesa della sua salute. Di più, il paziente, partecipando di questa «cultura del meccanismo cerebrale», rischia di venir privato delle capacità di autoriflessione,

come quel giovane che, presentandosi ad un medico di un servizio psichiatrico, richiesto di dire quali fossero i suoi problemi, rispondeva: «Ho un cattivo funzionamento dei mediatori cerebrali». Su questi aspetti del problema un ottimo testo recente in italiano è quello di Furio Di Paola, *L'istituzione del male mentale*, critica dei fondamenti scientifici della psichiatria biologica (Manifestolibri, 2000). I modelli di salute e di malattia che provengono dalle esperienze di superamento degli OP come dalla riflessione delle scienze antropologiche propongono alla nostra attenzione una diversa cultura che si confronta con quella, scientista e riduzionista, attualmente dominante nel mondo occidentale. All'innovazione tecnologica che essa rappresenta si può ragionevolmente opporre, o affiancare, un'innovazione rispettosa del punto di vista di chi è portatore di una diversità anche estrema, fatta di idee prima che di sintomi, di emozioni e di sofferenza. E' un'innovazione che tiene racchiusi in sé molti elementi di qualità: la capacità di ascoltare e di confrontarsi. E' in sostanza un'innovazione che ha rappresentato la premessa, a suo tempo, della fine dei manicomi non come un atto burocratico, ma come «invenzione collettiva».

*Presidente onorario di Psichiatria democratica

in breve...

PETRUZZELLI Condannato in appello Ferdinando Pinto

È stato condannato, in appello, a cinque anni e otto mesi di reclusione l'ex gestore del teatro Petruzzelli Ferdinando Pinto, per il rogo che il 27 ottobre del '91 distrusse gli interni del teatro barese. Rispetto alle richieste dell'accusa tutti hanno avuto una riduzione della pena. Pinto è stato assolto dall'accusa di associazione per delinquere. L'8 aprile 1998 la terza sezione del Tribunale condannò l'ex gestore Pinto a 7 anni e 8 mesi di reclusione. Ieri solo per Giuseppe Mesto, il presunto incendiario, è stata confermata la pena. Il legale dell'ex gestore, Michele Laforgia: «Devo leggere le motivazioni per sapere su che basi l'abbiano condannato, vedremo, le sentenze si impugnano. Resto convinto che il processo sia sbagliato e che gli imputati non siano questi ma è fisiologico che un giudice possa pensarla diversamente». La sentenza d'appello sull'incendio del teatro Petruzzelli giunge praticamente a dieci anni da un rogo che metaforicamente a Bari non si è mai spento. Dalla notte del 27 ottobre del '91 sono infatti ciclicamente divampate le polemiche con protagonisti i Messeni Nemagna proprietari del teatro, il sindaco Simone di Cagno Abbrescia, ministri dei vari governi succedutisi in questi anni, le forze politiche e le associazioni culturali.

MATERNITÀ Tre milioni alle lavoratrici atipiche

Da oggi anche le lavoratrici «atipiche» hanno diritto all'assegno di maternità. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, n.81, è finalmente giunta in porto la disciplina che prevede il sostegno alla maternità delle lavoratrici atipiche e discontinue. Un assegno di tre milioni, erogato dall'Inps, per ciascuna nascita, affidamento preadottivo e adozione senza affidamento, avvenuta a partire dal 2 luglio dello scorso anno. Il termine di sei mesi per presentare domanda è stato riaggiornato nel regolamento, a partire dalla sua entrata in vigore. Ad averne diritto, innanzitutto, sono le donne, italiane, europee ed extracomunitarie con carta di soggiorno (5 di residenza legale), che abbiano lavorato per almeno tre mesi prima dell'inizio della gravidanza. L'assegno non è cumulabile con quello concesso dai Comuni.

UMBRIA Casa «fai da te» per coppie giovani

Tre comuni umbri e precisamente Perugia, Terni e Marsciano, una organizzazione impegnata nell'accoglienza ed integrazione degli stranieri, la Cidis-Alisei ed una finanziaria regionale, la Gepafin hanno unito le proprie forze dando vita ad un progetto per fornire a giovani coppie italiane e straniere una casa ad un prezzo «abbordabile»: 70 mln per un appartamento di 100 metri quadrati da pagare in parte con rate da 400 mila lire al mese per 10 anni, più una quota in «forza lavoro». Ogni famiglia ammessa al progetto contribuirà con il proprio lavoro a edificare la propria abitazione.

MUCCA PAZZA Bovini morti in una azienda foggiana

I carabinieri sei Nas hanno scoperto ieri, durante un controllo sul territorio, in un'azienda zootecnica di Cerignola, le carcasse di tre bufaline neonate e un bovino adulto in una buca scavata nel perimetro aziendale. Il titolare dell'allevamento è stato immediatamente denunciato. Il tronco encefalico del bovino adulto è stato prelevato dai veterinari della Asl di Cerignola per l'effettuazione del test rapido per la Bse. Nel corso dei controlli i carabinieri hanno anche trovato, tra i 2.500 capi dell'allevamento, otto bovini sprovvisti di marchio identificativo.

che senso ha

Sono i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Un adolescente su cinque soffre di disturbi mentali. Ma i piccoli pazienti saranno il doppio nel 2020. Queste notizie ci giungono attraverso un convegno di Telefono Azzurro, che giustamente ha chiesto per questo problema riflessione e attenzione.

Provo a contribuire. Per fortuna abbiamo imparato che anche le previsioni catastrofiche il più delle volte non si realizzano. Meglio restare in guardia, certo. Però prevedere un raddoppio delle nevrosi dei bambini come puro dato statistico mi sembra azzardato.

O meglio, dipende da noi, padri e adulti. Quante volte abbiamo visto accanto a noi, in treno, in aereo, in uno spazio pubblico, bambini esemplari che dialogano con intelligenza, sottovoce, tra loro e con i genitori; e bambini che invadono con il loro protagonismo nevrotizzato dagli adulti, tutto il suono e tutto lo spazio degli altri.

Ecco, una cosa si può dire: se la comunicazione pubblica (prima di tutto televisione) conti-



nua così, l'estendersi dei disturbi mentali nei bambini (ma anche in noi) è sicura, e molto prima del 2020.

Con l'eccezione, statisticamente molto limitata, di malattie gravi o genetiche (la schizofrenia) tutto il resto del pericolo è costituito da ciascuno di noi verso ciascuno di noi. E, più che mai, da ciascun adulto verso ciascun bambino. Quasi tutti nascono sereni e disposti a una vita equilibrata. L'importante è proteggerli dal cattivo esempio della vita gridata, sguaiata, fatta di finte gare e dall'ansia continua di apparire e sembrare.

F.C.



Il mezzo militare americano bloccato a Mostar

Mostar, guerriglia contro la Nato

I croati-bosniaci assaltano la Sfor, feriti anche i carabinieri italiani

MOSTAR Estremismo nazionalista, interessi economici, e criminalità politico-finanziaria. Da questo intreccio sono scaturiti ieri in alcune località dell'Erzegovina, Mostar compresa, violenti moti di piazza contro le forze della Nato e dell'Onu. Coinvolti molti italiani: nove carabinieri erano bloccati dalla folla in serata nella cittadina di Grude. A Mostar una ventina di soldati della Sfor sono rimasti feriti leggermente, e tra loro undici carabinieri.

Protagonisti degli scontri elementi nazionalisti croato-bosniaci, ostili al commissariamento della Hercegovacka Banka, deciso dall'Alto rappresentante (Ohr) per gli affari civili Wolfgang Petrisch in risposta al gesto unilaterale dei croati che avevano procla-

mato l'autonomia dalle strutture statali della Federazione croato-musulmana.

In mattinata truppe della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor), affiancate da carabinieri della Msu (unità multinazionali specializzate) e agenti dell'Iptf (la polizia dell'Onu) avevano preso il controllo della Hercegovacka Banka di Mostar e di altre dieci agenzie nelle cittadine della Bosnia a maggioranza croata. Un volantino distribuito agli impiegati delle banche e agli abitanti spiegava che «i direttori e gli impiegati erano sospesi dalle loro competenze e che un amministratore provvisorio, Toby Robinson, assumeva il totale controllo della banca con effetto immediato».

Centinaia di manifestanti hanno

allora assaltato la banca di Mostar, tentando di prendere o di distruggere documenti, e rubando denaro dai cassetti degli sportelli. Lo stesso accadeva in varie altre città. A Mostar gli incidenti sono continuati davanti all'Hotel Ero, che ospita la sede regionale dell'Ohr. Qui un migliaio di persone hanno preso a sassate i militari della Nato. Due veicoli sono stati bruciati, altri rovesciati sulla strada. E' stato nel corso di questi scontri che una ventina di militari, tra i quali undici carabinieri italiani, sono rimasti feriti o contusi, fortunatamente in modo non grave, dal lancio di sassi. Nel pomeriggio tutto il personale dell'Ohr è stato trasferito al comando della Sfor presso l'aeroporto di Mostar. Evacuato anche il personale dell'Osce di Siro-

ki Brijeg a sud-ovest di Mostar.

Grave la situazione a Grude, cittadina situata sessanta chilometri a ovest di Mostar, nell'Erzegovina occidentale. In serata nove carabinieri della Msu sono stati bloccati dalla folla, che ha circondato la sede della banca. Secondo le prime notizie, quattro si trovavano all'interno e cinque all'esterno dell'edificio.

Petrisch ha spiegato che il commissariamento della banca era stato deciso per «bloccare lo storno di ingenti fondi dei risparmiatori». «Abbiamo informazioni fondate che indicano che questa banca è stata usata per finanziare illegali strutture parallele». Petrisch ha aggiunto anche che «le proteste sono state organizzate dagli estremisti dell'Hdz», la comunità de-

mocratica croata, emanazione bosniaca del partito fondato a Zagabria dal defunto presidente Franjo Tudjman. I nazionalisti dell'Hdz si sono messi alla testa della rivolta contro la Federazione croato-musulmana, ma in particolare contro i nuovi dirigenti statali, anche croati, dell'Alleanza per il cambiamento, un gruppo di partiti multietnici che ha appoggiato i tre partiti nazionalisti, croato, serbo e musulmano. Il 3 marzo il «parlamento popolare croato» ha proclamato l'autonomia provvisoria che sarebbe diventata effettiva il 18 marzo. La sua piena applicazione è stata poi rinviata di due mesi, probabilmente, secondo fonti diplomatiche occidentali, per avere il tempo, tra l'altro, di spostare ingenti fondi dalla banca.

FRANCIA

Parigi, raffica di scioperi A rischio le vacanze

PARIGI Treni in sciopero da nove giorni con vacanzieri e pendolari bloccati nelle stazioni, musei che sbarrano le porte ai turisti, osterie in agitazione. I lavoratori francesi hanno dissotterrato l'ascia di guerra.

Conseguenza degli scioperi nei trasporti, nonostante un terzo delle scuole francesi siano chiuse per la pausa pasquale, le famiglie non possono partire per le vacanze. Concessioni che sembravano ampie - 250 miliardi per gli aumenti e ritiro della riforma per la «modernizzazione delle ferrovie» - avevano fatto trasparire l'altra sera un certo ottimismo. Ma tutti i sindacati dei ferrovieri si sono dichiarati insoddisfatti e il presidente delle ferrovie, Louis Gallois, è stato costretto a chiedere scusa alle famiglie che aspettavano questo venerdì di partenze pre-pasquali. «Mi chiedono l'8% di aumento - ha dichiarato scoscolato - sarebbero 1.200 miliardi, ma io da dove li prendo?». Gli inviti a sospendere lo sciopero del ministro comunista Jean-Claude Gaysot sono stati definiti «una provocazione» dal sindacato.

Il risultato è stato un venerdì nero sulle strade, con colonne spaventose di automobili in uscita dalle città, e aerei completi per ogni destinazione. Nel pomeriggio la situazione sul terreno è lievemente migliorata, e su certe linee si sono messi in marcia due treni su tre, ma il sindacato più potente - quello degli autonomi - si è detto «ottimista» sulla prosecuzione delle agitazioni: «Il movimento si allarga di ora in ora».

La polemica innescata dal presidente Jacques Chirac, che aveva invocato un «servizio mini-

mo» in caso di sciopero, una sorta di precettazione, ha sollevato un vespaio. Il premier Lionel Jospin si è detto contrario. I deputati neogollisti l'hanno invitato allora a rientrare dalla sua visita in Brasile, dove c'è una gravissima crisi sociale». Sempre dall'opposizione di centrodestra si è levata la richiesta di un referendum addirittura per «vietare gli scioperi nel servizio pubblico».

Le osterie, che dal 20 marzo sono in sciopero per il miglioramento delle condizioni di lavoro e per salari che giudicano insufficienti, hanno bloccato ieri pomeriggio i caselli autostradali dell'A36, vicino a Belfort. In camice bianco, hanno fatto passare gratis tutti gli automobilisti, esortandoli provocatoriamente, con volantini e slogan, a non fare figli per non essere costretti a ricorrere alla loro opera.

A Parigi, il Louvre aveva chiuso i battenti per cinque giorni la settimana scorsa per chiedere una modifica delle condizioni di lavoro in vista dell'applicazione della settimana di 35 ore. Da giovedì sono chiusi il Museo d'Orsay, il castello di Versailles e l'Arco di Trionfo, per un'agitazione del personale. I lavoratori chiedono aumenti di organico.

Continua, contro la chiusura di due stabilimenti Danone, il boicottaggio dei prodotti alimentari della società da parte ormai di innumerevoli enti locali (regioni, arrondissement di Parigi, comuni). L'azione di protesta si concretizza nel divieto per le mense scolastiche di acquistare prodotti Danone. Anche il governo, Jospin in testa, partecipa alla battaglia.

Nuovi raid sulla striscia di Gaza. Almeno 40 i feriti. Ventimila agenti di polizia mobilitati per le festività. Arafat s'appella all'Onu

Notte di bombe, Israele blindato per la Pasqua

Umberto De Giovannangeli

«Normalità» sono i colpi di mortaio sugli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. «Normalità» sono le notti di bombardamenti su Gaza, sono gli scontri in Cisgiordania. «Normalità» sono i ventimila agenti di polizia impegnati a garantire una sicurezza sempre più precaria in un Paese che dovrebbe fingere di essere in festa ma che vive con l'angoscia di nuovi attentati-suicidi. «Normalità» è la paura mista ad odio che imprigiona due popoli che non hanno più nemmeno la forza di sperare in qualcosa che sappia di pace. «Normalità» sono parchi e spiagge presidiati come fossero fortezze, sono le fermate degli autobus deserte, «normalità» è la mamma che abbraccia i suoi due bambini e cambia strada quando incrocia un ragazzo con la carnagione scura.

La cronaca di guerra racconta che per la terza volta in meno di due settimane un'altra notte di fuoco ha incendiato la Striscia di Gaza, dove Israele ha risposto con un ennesimo raid ai tiri di mortaio contro insediamenti ebraici e contro due kibbutz al di là della «linea verde», mentre in Cisgiordania il bilancio degli scontri che hanno investito Ramallah, Jenin, Nablus, Betlemme, Qalqilya, è di oltre quaranta feriti. E alla guerra combattuta sul campo si aggiunge quella delle dichiarazioni. In trincea entra Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna israeliano. Il suo pensiero si taglia con l'accetta: da una parte il Bene, dall'altra il Male. Arafat? «Un criminale di guerra, un gangster che non ha nulla a che invidiare a Slobodan Milosevic». Il compito da affidare ai soldati israeliani? Colpire obiettivi palestinesi «ogni giorno, ogni ora», fino a quando «il prezzo che dovrà pagare l'Anp non diventerà intollerabilmente alto». A dar man forte al ministro ci pensano i coloni che da giorni picchettano l'ufficio del premier a Gerusalemme. I cartelli, gli striscioni, gli slogan battono tutti sullo stesso tasto: Sharon deve schiacciare la testa del «serpente» (Arafat) e dare ordine all'esercito di ricucupare i territori. Ai coloni



Un linguaggio da resa dei conti finale che riecheggia, sul fronte opposto, nelle minacce di vendetta scandite dalle migliaia di palestinesi che hanno partecipato al funerale di Iyad Hardan, il leader della «Jihad» islamica, rimasto ucciso l'altro ieri nell'esplosione telecomandata di

una cabina telefonica. La vendetta, promettono gli integralisti palestinesi, si consumerà «ben presto» e sarà pesantissima. Parole che nessuno in Israele tende a sottovalutare.

Ad aprire la nuova notte di fuoco, dopo che l'altra sera un dimo-

strante di 15 anni era stato ucciso dai soldati israeliani vicino alla colonia di Netzarim, sono stati almeno otto colpi di mortaio sparati dai palestinesi: tre contro gli insediamenti di Nisanit e Morag, a sud di Gaza, e altri cinque contro il kibbutz di Ne- lio Ha Assara e Nahal Or, situati in territorio israeliano a ridosso della

«linea verde» armistiziale del 1948 e alla periferia della cittadina di Ashqelon. La rappresaglia israeliana è scattata puntuale, ricalcando l'ormai consueto copione: elicotteri da combattimento «Apache» hanno martellato con i razzi installazioni dei servizi di sicurezza e della polizia

dell'Anp a Bet Lahiya e vicino al campo profughi di Jabalya, nel nord della Striscia di Gaza, provocando cinque feriti. Nel raid, accompagnato da cannoneggiamenti di carri armati, è stata colpita anche la centrale elettrica di Sudanija e Gaza è piombata nel buio. I combattimenti nel

Il capo della sicurezza palestinese: il piano di Sharon è di cancellarci

«Quella di Sharon è un'aggressione pianificata, studiata nei minimi dettagli. Nel mirino di Israele non vi sono solo i militanti di Hamas o della Jihad ma l'intero popolo palestinese». A sostenerlo è uno degli uomini più potenti in campo palestinese: il colonnello Jibril Rajoub, capo della sicurezza preventiva dell'Anp. Una nuova giornata di scontri nei Territori. Si tratta di una escalation militare inarrestabile?

«Si tratta di una strategia d'attacco pianificata a tavolino e che mira a smantellare i presupposti su cui si fondava il negoziato di pace. La sicurezza è solo un pretesto.

Sharon accusa l'Autorità palestinese di fo-

mentare la violenza.

«La violenza nasce dalla frustrazione e dalla rabbia per le punizioni collettive inflitte da Israele al popolo palestinese. Sharon sa benissimo che sicurezza e pace, una pace rispettosa del diritto all'autodeterminazione per i palestinesi, sono le due facce della stessa medaglia. Ma Sharon intende trattare puntando una pistola alla tempia della controparte. Ragiona da falco e non da statista lungimirante. Ma non è con la forza che Israele garantirà la sua sicurezza».

Siete disposti a riprendere la cooperazione nella lotta al terrorismo?

«La cooperazione potrà riprendere quan-

do Israele toglierà l'assedio ai Territori palestinesi e porrà fine all'eliminazione dei quadri della rivolta. Altrimenti non si tratterebbe di cooperazione ma di collaborazionismo con il nemico».

Israele accusa i responsabili della sicurezza palestinese, e lei in particolare, di connivenza con i terroristi.

«Non ci lasceremo dividere da Israele. Stiamo lottando per il nostro diritto a vivere in uno Stato indipendente e per una pace fondata sul rispetto delle risoluzioni Onu. Non siamo noi ad essere fuorilegge ma Ariel Sharon».

u.d.g.

Un anno dopo la sua elezione si dimette l'impopolare premier. Il 24 aprile il suo partito liberaldemocratico dovrà indicare il successore

Mori lascia la guida del Giappone, favorito Hashimoto

Gabriel Bertinetto

Si dimette Yoshiro Mori, il più impopolare, forse anche il più inetto, fra i dieci primi ministri succedutisi a Tokyo dal 1989 ad oggi. Certo non l'hanno aiutato le circostanze. Cattedurato al vertice del partito liberaldemocratico e del Giappone, causa la morte improvvisa del predecessore, Mori ha dovuto fronteggiare una crisi economica così pesante, da spingere gli osservatori più pessimisti, qualche settimana fa, ad ipotizzare una sorta di bancarotta dei conti pubblici. Una crisi contro cui, nel giorno stesso delle dimissioni di Mo-

ri, il governo ha varato un piano d'emergenza che gli osservatori già giudicano insufficiente.

L'incapacità di Mori, unita al coinvolgimento in varie vicende di corruzione, ha reso ancora più intollerabili le sue proverbiali colossali gaffe. Come la partita a golf, continuata sino all'ultima buca, nonostante lo avessero informato che un sottomarino nucleare americano aveva appena affondato una nave scuola giapponese al largo di Pearl Harbor, il 10 febbraio scorso. Significativa del resto la motivazione con cui Mori ha annunciato di farsi da parte: «Ho preso la decisione di ritirarmi nel momento in cui i compiti

interni e internazionali ai quali ci troviamo di fronte diventano più complessi». Come dire: ci vuole qualcuno più bravo di me.

Per trovare questo qualcuno il Pld ha meno di venti giorni. Il 24 aprile è convocata l'assemblea del partito, composta di 346 parlamentari e 141 delegati provinciali, in cui si eleggerà il nuovo presidente. Il pretesto, due giorni dopo, verrà introdotto dalla Camera dei deputati nel ruolo di premier. La corsa alla leadership è iniziata in realtà da alcuni mesi, sin da quando Mori fece per la prima volta conoscere l'intenzione di mollare ben prima della scadenza elettorale del prossimo luglio

(rinnovo del Senato). Il favorito sembra essere Ryutaro Hashimoto, 63 anni. A suo favore gioca il fatto di essere a capo della fazione più potente del Pld, cioè di quella meglio inserita nel complesso intreccio, tipico del Sol Levante, fra politica, burocrazia e affari. Contro di lui però gioca la cattiva fama acquisita con la politica fiscale restrittiva, adottata quando fu premier fra il 1996 ed il 1998, che secondo i suoi critici avrebbe spinto l'economia nazionale alla recessione in cui tuttora si dibatte.

Il toto-candidati non lascia molte chances ai dirigenti più popolari nel paese, come Junichiro Koizumi e Makiko Tanaka. L'uno e l'altra han-

no fama di innovatori. La Tanaka in particolare si è guadagnata la simpatia generale sostenendo che bisogna rivoluzionare i meccanismi della politica, in maniera che i rappresentanti dei cittadini si occupino di problemi concreti anziché essere incapsulati nelle gabbie delle rispettive correnti d'appartenenza. Non ci sarebbe nulla di male, è arrivata a dire, se sull'altare del cambiamento venisse sacrificata l'esistenza stessa del partito cui appartengo. Ma poiché questi per ora sono sogni, il 24 aprile è più facile che prevalgano ancora quelle regole di funzionamento che la Tanaka contesta, per cui né lei né Koizumi sembrano favoriti.

Ecco allora l'Unione Europea bollare come «illegale» il progetto israeliano di espansione edilizia degli insediamenti; progetto che lo stesso Dipartimento di Stato Usa definisce senza mezzi termini «provocatorio». Da Gaza, Yasser Arafat è tornato ad appellarsi al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, perché intervenga per salvare i palestinesi dall'«aggressione israeliana». Annan ha telefonato ad Arafat per discutere della situazione nei Territori e il leader palestinese - rivela uno dei suoi più stretti collaboratori, Nabil Abu Rudeina - «gli ha chiesto di intervenire per porre fine all'aggressione israeliana e agli attacchi contro il popolo palestinese disarmato». Ma nessuno tra i fedelissimi di Arafat crede che questo appello sortirà qualche effetto. E allora meglio prepararsi ad altre notti di fuoco promesse da Ariel Sharon.

L'equipaggio dell'aereo americano che ha perso la vita nell'incidente aereo nei cieli della Repubblica cinese
Ansa



Aereo spia, prove di pace tra Usa e Cina

Bush soddisfatto delle trattative, ma l'equipaggio ancora non riparte

Bruno Marolo

WASHINGTON La Cina gioca con George Bush come il gatto con il topo. Oggi ha lasciato che i diplomatici americani incontrassero per la seconda volta l'equipaggio dell'aereo spia trattenuto ad Hainan, e ha promesso un nuovo incontro per domani. Prima o poi, rimanderà a casa l'equipaggio e forse restituirà anche l'aereo: insiste ancora perché gli Stati Uniti presentino le scuse, ma intanto ha raggiunto il suo vero obiettivo. Ha dimostrato che gli Stati Uniti non sono pronti a pagare un prezzo troppo caro per opporsi alle sue ambizioni di grande potenza, e ha segnato un altro punto nella lunga, lenta partita che ha come posta l'annessione di Taiwan.

A Washington, gli uomini di Bush ostentano una soddisfazione di facciata. Il segretario di stato Colin Powell ha parlato di sviluppi incoraggianti, confermato che l'equipaggio viene trattato bene ed è in buona salute. «Il presidente crede che stiamo facendo progressi», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Il governo americano ha fatto sicuramente un passo avanti, ma nella direzione de-

siderata dai cinesi.

In un primo momento Bush aveva assunto un tono di comando, chiesto la liberazione immediata dall'equipaggio e intimato alla Cina di non toccare l'aereo. Poi, quando l'aereo è stato smontato e l'equipaggio sequestrato, ha cambiato atteggiamento. Ha assicurato che vuole mantenere buoni rapporti con Pechino, espresso rincrescimento per l'incidente, pregato per il pilota cinese disperso e per la sua famiglia.

L'esperienza insegna che non avrebbe potuto fare altro.

Nel 1971, quella vecchia volpe di Henry Kissinger aveva capito che soltanto mostrandosi umile sarebbe riuscito a liberare quattro americani detenuti per spionaggio in Cina. «Non pretendo nulla, vi chiedo un favore», aveva detto all'allora primo ministro Ciu En Lai, e aveva ottenuto quello che voleva.

Oggi il presidente Jiang Zemin ha reagito alle preghiere di Bush da vero sornione. «Sono stato in molti paesi - ha detto - e ovunque ho visto che quando accade un incidente, le due parti si scusano». Scuse reciproche, dunque, e amici come prima? Forse. La Cina non ha fretta. Con la sua strategia paziente, vuole scoprire se il nuovo presidente ame-

ricano è un falco come sembra, se per la difesa di Taiwan è disposto a mettersi in rotta di collisione con il paese più grande dell'Asia. La Cina ha un esercito di due milioni e mezzo di soldati, ma la sua aviazione comincia appena a prendere quota.

Soltanto da qualche mese tallo- na i piloti americani sul Pacifico. «Abbiamo notato - confida Ken Al- len, ex addetto militare dell'ambasciata americana a Pechino - un tentativo di allargare il perimetro della difesa aerea cinese». Wang Wei, il pilota precipitato per l'urto con l'aereo spia, era uno degli assi di questa aviazione che infligge agli americani continue punture di spillo, quasi per sfidarli a dire basta.

I militari cinesi sono ovviamente molto interessati alle apparecchiature elettroniche segrete sul ricognitore EP-3, ma hanno anche un'altra ragione per ispezionarlo.

L'aereo in avaria, nella discesa di emergenza, ha sorvolato la centrale di ascolto di Lingshui, dove lavora un migliaio di specialisti dei servizi segreti.

Lingshui è l'equivalente cinese di Fort Meade nel Maryland, dove la National Security Agency Americana ascolta le comunicazioni via satellite del mondo intero. Nello

stesso modo, i cinesi captano i messaggi della flotta americana nel Pacifico, e ovviamente vogliono sapere fino a che punto le loro attività sono sorvegliate dagli aerei spia. Ma ancora più forti delle ragioni dei generali sono quelle dei politici.

Il governo cinese avrebbe molto da perdere in uno scontro con la superpotenza americana, che la condannerebbe all'isolamento, come ai tempi del massacro in piazza Tienanmen.

Tasta il terreno, un passo alla volta. E ha avuto la bella sorpresa di scoprire che per il momento è George Bush ad essere isolato.

Isolato dagli stessi alleati europei, che si sono astenuti da ogni dichiarazione di solidarietà nella vicenda dell'aereo spia. Bush ha tirato molto la corda, calpestando gli accordi di Kyoto per la protezione dell'ambiente, insistendo nei suoi programmi unilaterali per le guerre stellari, bombardando l'Irak senza consultarlo, dimostrando un pericoloso disinteresse di fronte ai conflitti in medio oriente e nei balcani.

È stato ripagato con una crescente diffidenza all'estero, e ora, come se non bastasse, comincia ad annaspere anche in patria. L'economia americana perde colpi, dopo

anni di espansione sotto il governo di Bill Clinton.

Il senato sta facendo a pezzi il bilancio con cui il presidente vorrebbe diminuire le tasse per tutti. La Russia occupa velocemente gli spazi da cui George Bush si è incautamente ritirato.

Il suo presidente Vladimir Putin prepara a partire per il medio oriente e si offre come mediatore fra israeliani e palestinesi, incoraggiando il dialogo fra le due Coree che gli Stati Uniti hanno frenato, tratta con l'Europa una «associazione strategica» per una difesa europea indipendente dalla Nato.

L'invitato dell'Unione Europea Javier Solana, in vista a Mosca, ha parlato di «rapidi progressi». Un vertice di capi di governo europei si terrà in Russia in maggio. La crisi dell'aereo spia è piovuta come una doccia fredda su un'America che sembrava disposta soltanto a occuparsi delle sue difficoltà interne. Decisamente, Bush ha molti problemi. Può soltanto pregare perché l'equipaggio torni presto in patria.



Hillary non si candida nel 2004

WASHINGTON Hillary Rodham Clinton, senatore dello Stato di New York ed ex first lady, non sarà mai candidata alla presidenza degli Stati Uniti, né nel 2004, né dopo: lo ha scritto il New York Post, con un enorme titolo in prima pagina. Il tabloid di New York sostiene che Hillary ha chiarito in modo definitivo una sua frase: a chi la sondava sull'ipotesi di una candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, aveva risposto che «non è qualcosa che farò», usando però una formula che, in inglese, potrebbe solo riferirsi al futuro prossimo.

Lo stesso Post, tuttavia, riporta anche la dichiarazione di un assistente della Clinton che si mostra scettico su un rifiuto così categorico da parte della ex first lady.

Durante la campagna elettorale dello scorso anno, Hillary disse a più riprese che intendeva condurre a termine il proprio mandato di senatore di sei anni e non anticipò cosa avrebbe fatto dopo.

Il che lascerebbe aperta la porta a una candidatura alla presidenza nel 2008. Nonostante questo, tuttavia, il nome di Hillary è spesso citato come possibile candidata democratica alle presidenziali 2004 e, secondo i sondaggi, sarebbe oggi il più quotato, dopo quello di Al Gore.

Ad occuparsi dell'ex famiglia presidenziale è anche il settimanale New York Observer secondo il quale ci sono anche regali non dichiarati del leader palestinese Yasser Arafat fra gli oggetti controversi lasciati assieme a una scia di polemiche da Bill Clinton con il trasloco dalla Casa Bianca.

Stando a quanto rivela il settimanale, nel corso del doppio mandato Clinton, il leader palestinese Arafat in diverse occasioni ha regalato al presidente e all'ex first lady Hillary gioielli per un valore complessivo di 12.000 dollari, oltre 24 milioni di lire.

I Clinton, criticati perché lasciando la Casa Bianca si erano portati via regali di stato che in parte sono stati costretti a restituire, non hanno preso con sé i gioielli regalati da Arafat, dei quali tuttavia non avevano mai formalmente dichiarato la provenienza.

Arafat, sempre stando al settimanale, aveva regalato qualche gioiello anche all'ex segretario di stato Madeleine Albright, per un valore totale di 17.400 dollari, circa 35 milioni di lire.

La Casa Bianca decisa a restringere i vincoli per la tutela delle foreste per consentire nuove trivellazioni. In pericolo 750mila ettari

Petrolieri a caccia di oro nero, parchi Usa a rischio

Il presidente rinuncia alla e-mail

WASHINGTON Il presidente Usa preoccupato che giornalisti troppo curiosi o pirati informatici riescano ad accedere alla sua posta elettronica, ha deciso di rinunciare alle comunicazioni via e-mail. È stato lo stesso George W. Bush a rendere nota l'interruzione del servizio telematico nel corso della conferenza annuale degli editori americani.

La notizia è stata ripresa dal quotidiano francese *Le Monde*. «Non voglio - ha detto Bush - che la mia posta elettronica diventi di dominio pubblico. Inviavo spesso lettere telematiche alle mie figlie e a mio padre, ma adesso non lo faccio più. Il presidente Usa ha spiegato che la sua decisione è legata ad alcune leggi statunitensi, in base alle quali un giorno si potrebbe decidere di rendere pubbliche quelle missive, considerandole alla stregua di documenti di governo. Per questo Bush ha preferito privarsi della e-mail personale pur di non correre il rischio di vederla un giorno pubblicata sui giornali la sua corrispondenza con le figlie e gli amici più cari.

Questo non significa che la possibilità di comunicare via Internet con la Casa Bianca e con il suo inquilino più illustre sia completamente vietata. Tutt'altro. Parlare direttamente con il capo della Casa Bianca sarà possibile, solo che bisognerà utilizzare una casella diversa. Tutti quelli che desiderano e vogliono mandare un messaggio al presidente potranno farlo utilizzando l'indirizzo ufficiale della Casa Bianca: president@whitehouse.gov

La first lady rinnova la Casa Bianca

WASHINGTON Laura Bush cerca di adattare la Casa Bianca ai gusti e alle esigenze della prima famiglia d'America. George W. Bush la lascia fare: «Le cose di casa non lo interessano per nulla. Ma è ansioso di vedere a posto la Treaty Room, la Stanza del Trattato, dove vuole installare il suo studio privato».

Intervistata da media americani, lo racconta la first lady Laura, che si autodefinisce un'appassionata della sistemazione delle case e dei giardini... Alla libreria Laura vuole dedicarsi con particolare cura. La stanza ha origini umili: fino al 1902 servì soprattutto da lavanderia, poi Theodore Roosevelt ne fece una stanza e solo l'altro Roosevelt, Franklin Delano, nel 1937, la tramutò in libreria: c'è un po' di tutto della letteratura e della produzione americana, ma Laura vuole migliorarne l'organizzazione e arricchirla di opere sui presidenti.

Per il resto, Laura s'è finora limitata a poche variazioni: ha fatto ridipingere e ridecorare le stanze che serviranno come camere da letto delle sue due gemelle, Barbara e Jenna, e ha tirato fuori dai ripostigli una scrivania francese comprata dai Kennedy e l'ha sistemata nella Center Hall. Ma le attenzioni maggiori le ha dedicate alla Treaty Room, che suo marito, il presidente, vuole trasformare in studio: ci ha fatto mettere i mobili che furono usati dal presidente Ulysses Grant, usciti anch'essi dai ripostigli, e anche un ritratto di quel presidente, che guidò l'America uscita dalla Guerra Civile dal 1869 al 1876.

WASHINGTON Tanto peggio per l'ambiente. La sua salvaguardia non è nell'agenda della destra americana. In linea con la nuova filosofia della Casa Bianca, al primo posto nei pensieri del presidente ci sono gli interessi delle potenti lobby che l'hanno sostenuto. A cominciare da quella dei petrolieri. Spaventato dal rischio di una crisi energetica, deciso ad affondare il trattato di Kyoto in barba alle proteste dell'Europa e agli appelli dei big del mondo, il governo di George Bush vuole aprire alle trivelle dei petrolieri non soltanto il parco naturale dell'Alaska ma altri milioni di ettari di terreno demaniale incontaminato.

Un rapporto riservato del ministero degli Interni, ottenuto dal quotidiano *USA Today*, raccomanda di cambiare le norme per la protezione delle foreste e la conservazione delle specie animali, per dare la priorità alle ricerche di petrolio e di gas naturali.

Il ministro Gale Norton ha rifiutato di commentare la notizia, ma ha chiarito come la pensa durante una cena in suo onore organizzata da un'associazione di petrolieri a Houston. «Dobbiamo evitare - ha detto - che la situazione politica in medio oriente comprometta i nostri approvvigionamenti di energia. È necessario scoprire altri giacimenti di petrolio e di gas, e aprirli allo sfruttamento».

Il rapporto sarà presentato al comitato per la politica energetica nazionale che fa capo al vicepresidente Dick Cheney. Raccomanda

al governo di fare pressioni sul congresso per una nuova classificazione di 9 milioni di ettari di terreno demaniale, finora considerati «zone di valorizzazione del patrimonio ambientale».

Secondo il ministero degli Interni, con le nuove tecnologie è possibile cercare ed estrarre petrolio senza inquinare il territorio. Tra i provvedimenti urgenti raccomandati dal rapporto vi è la costruzione di un gigantesco oleodotto per lo sfruttamento dei giacimenti sotto la regione artica dell'Alaska.

Le trivelle avrebbero via libera in 750 mila ettari: l'8 per cento del parco naturale che finora il governo aveva gelosamente preservato.

Nella sua campagna elettorale, il presidente Bush ha promesso

di destinare alla preservazione dell'ambiente parte dei milioni di dollari che i petrolieri pagherebbero al governo.

Non è ancora chiaro se la promessa potrà essere mantenuta. Un'altra zona a rischio è l'immensa foresta del Montana dedicata a Lewis e Clark, gli esploratori che all'inizio del diciannovesimo secolo raggiunsero la costa del Pacifico attraversando territori in cui l'uomo bianco non aveva mai messo piede. Per prevenire resistenze all'interno della pubblica amministrazione il rapporto raccomanda di trasferire il controllo delle terre demaniale dal servizio forestale al Bureau of Land Management, un'agenzia per la messa in valore delle terre agricole e delle risorse minerarie. b.m.

leader palestinese Arafat in diverse occasioni ha regalato al presidente e all'ex first lady Hillary gioielli per un valore complessivo di 12.000 dollari, oltre 24 milioni di lire.

I Clinton, criticati perché lasciando la Casa Bianca si erano portati via regali di stato che in parte sono stati costretti a restituire, non hanno preso con sé i gioielli regalati da Arafat, dei quali tuttavia non avevano mai formalmente dichiarato la provenienza.

Arafat, sempre stando al settimanale, aveva regalato qualche gioiello anche all'ex segretario di stato Madeleine Albright, per un valore totale di 17.400 dollari, circa 35 milioni di lire.

Stando a quanto rivela il settimanale, nel corso del doppio mandato Clinton, il leader palestinese Arafat in diverse occasioni ha regalato al presidente e all'ex first lady Hillary gioielli per un valore complessivo di 12.000 dollari, oltre 24 milioni di lire.

I Clinton, criticati perché lasciando la Casa Bianca si erano portati via regali di stato che in parte sono stati costretti a restituire, non hanno preso con sé i gioielli regalati da Arafat, dei quali tuttavia non avevano mai formalmente dichiarato la provenienza.

Arafat, sempre stando al settimanale, aveva regalato qualche gioiello anche all'ex segretario di stato Madeleine Albright, per un valore totale di 17.400 dollari, circa 35 milioni di lire.

WASHINGTON Altro che James Bond. Rick Yannuzzi era un travet della Cia, un burocrate soffocato dalle scartoffie, segrete fin che si vuole ma non per questo meno noiose.

Niente viaggi avventurosi nella sua vita, niente pistole, niente donne. O meglio, poco sesso ma troppe donne, le zelanti, saccenti colleghe che in ufficio facevano carriera più in fretta di lui. Con un sacchetto di plastica stretto intorno alla gola, Yannuzzi ha posto fine a questa esistenza oscura.

È stato trovato martedì riverso sul pavimento della sua casa a Fairfax, un sobborgo piccolo borghese di Washington. Ha lasciato una lettera per la moglie Ann e i tre figli, ma nel messaggio non una sola parola che spieghi le ragioni del suicidio.

«È una gran perdita - ha dichiarato il direttore della Cia George Tenet - per tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e lavorare con lui».

Nello strano mondo dei servizi segreti, gli elogi in pubblico sono riservati ai morti. Sul motivo che ha spinto Rick Yannuzzi a togliersi la vita, la polizia di Fairfax non aveva il minimo indizio.

Già circolavano voci su un intrigo internazionale, su un nuovo scandalo simile a quello di Robert Hanssen, l'agente segreto dell'Fbi al soldo della Russia. E allora la Cia stessa, ufficiosamente come sempre, ha rivelato la soluzione del mistero.

Yannuzzi non è rimasto invisi-

chiato in una rete di spie, ma mol-

to più semplicemente in una boga del suo ufficio. Un mese fa, era stato interrogato da un ispettore generale della Cia che lo sospettava di aver mandato al direttore una lettera anonima sul conto di una collega.

A 46 anni, con due lauree e ventitré anni di servizio alle spalle, Yannuzzi avrebbe sperato in qualcosa di più dalla Cia.

Era stato assunto come esperto di telemetria, era diventato quasi un'autorità in fatto di armamenti elettronici, spesso aveva sfiorato la promozione a dirigente, ma era stato scavalcato e confinato dietro una scrivania, inchiodato a un computer. Era stata promossa invece una tale che gli impiegati consideravano una vera strega. Una donna tremenda, che due anni fa, durante una lite

in ufficio, aveva afferrato per il collo una segretaria e l'aveva quasi strozzata.

Succedono anche di queste cose a Langley, il quartier generale della Cia, dove possono entrare soltanto i funzionari del governo americano con un nulla osta di sicurezza. Soltanto nei film Langley viene rappresentato come un asettico centro di potere dove specialisti dai nervi di acciaio decidono in segreto le sorti dei mondi. Nella realtà, a quanto pare, si litiga per motivi banalissimi, per una matita, per un posto vicino alla finestra.

La strangolatrice mancata aveva ricevuto una lettera di ammonimento dalla direzione ma qualche mese dopo aveva ottenuto egualmente una gratifica di 5 mila dollari. Dopo un anno era stata promossa. Erano

partite allora lettere anonime di protesta.

L'autore aveva fatto quello che una spia fa in questi casi. Dopo tanti anni di pratica aveva solo messo in pratica quello che il mestiere gli consigliava di fare. Così, forse, aveva sbirciato nei fascicoli riservati dell'ufficio del personale, curioso nelle note di merito e di demerito, sindacato le valutazioni dei grandi capi.

Sul conto di Yannuzzi c'erano sospetti, non prove. Ma un sospetto spesso basta per rovinare una carriera. Il piccolo travet dello spionaggio ha deciso che non valeva più la pena di vivere. Il medico legale ha attribuito la sua morte ad asfissia. A soffocarlo, forse, sono state anche la frustrazione e la noia.

b.m.

b.m.

b.m.

b.m.



Immagini della Nasa in cui si ritrae il robot che preleva campioni di terreno dal suolo di Marte



Pietro Greco

Condizioni meteo permettendo, parte oggi «2001 Mars Odyssey», la sonda con cui la Nasa intende celebrare il film di Stanley Kubrik e far dimenticare le sue due ultime missioni verso Marte, che si sono concluse con altrettanti fallimenti e hanno evocato critiche brucianti.

Naturalmente, «2001 Mars Odyssey» ha precisi obiettivi scientifici. Quattro per la precisione. E tutti piuttosto ambiziosi.

Il primo, è quello che può essere considerato oggi l'obiettivo primario della Nasa nella esplorazione del Pianeta Rosso: cercare di dimostrare che su Marte c'è (o c'è stata) vita. La verifica sarà indiretta e consisterà nel tentativo di scovare la sostanza considerata indispensabile per la vita: l'acqua allo stato liquido. La sonda è in grado di scovarla, quella liquida sostanza, sia direttamente, in superficie o nell'immediato sottosuolo, sia in modo indiretto, attraverso tipici depositi di minerali. Inoltre «2001 Mars Odyssey» cercherà eventuali «hot springs», le regioni marziane con un clima adatto alla vita che dovranno poi essere esplorate da missioni future.

Missione Marte, la Nasa ci riprova Parte la sonda alla ricerca della vita

Si chiama Mars Odyssey in onore di Stanley Kubrik e dovrebbe far dimenticare i fiaschi del '99

Il secondo e il terzo obiettivo della sonda sono quelli di fornire una caratterizzazione puntuale dell'atmosfera e della geologia di Marte. Sia per corroborare l'idea della vita marziana. Sia per preparare in modo adeguato lo sbarco dell'uomo sul vicino pianeta. Questo è, appunto, il quarto e ultimo obiettivo di «2001 Mars Odyssey». Che si concretizzerà nella misura del livello di radiazioni e in particolare di radiazioni pericolose cui è esposto il Pianeta Rosso e cui saranno esposti i suoi futuri esploratori.

Tutto questo, e altro ancora, sarà portato a termine nel giro di due anni e mezzo, dal gennaio 2002 al luglio 2004, soprattutto da tre strumenti: THEMIS (Thermal Emis-

sion Imaging System), che scandaglierà la distribuzione dei minerali attraverso un'indagine termica; GRS (Gamma Ray Spectrometer), che verificherà la presenza di 20 diversi elementi chimici sulla superficie marziana; MARIE (Mars Radiation Environment Experiment), che studierà le radiazioni.

«2001 Mars Odyssey», una sonda da 297 milioni di dollari, si limiterà a orbitare intorno al pianeta, senza scendere sulla sua superficie. E tuttavia le sue possibilità di successo non superano il 60%. Andare su Marte non è facile. In sei mesi di navigazione e in un viaggio di 450 milioni di chilometri gli imprevisti non mancano. Anche gli imprevisti che conducono al fallimento.

Ma non sono tanto gli imprevisti cosmici, quelli che fanno intrecciare le dita ai dirigenti della Nasa. Quanto gli errori, prevedibili, commessi a Terra dalle «stele d'uovo» della più ricca e gloriosa agenzia spaziale del mondo. Come quegli errori che nel 1999 hanno condotto al fallimento delle due ultime missioni marziane, Climate Orbiter e Polar Lander, e che hanno pesato non poco nella minaccia di ridimensionamento del budget che la nuova amministrazione americana, quella di George W. Bush, ha evocato.

Davvero clamoroso l'errore che ha portato al fallimento della missione Climate Orbiter: è andata in fumo mentre si accingeva a scendere sulla superficie di Marte perché i

sistemi di navigazione erano stati progettati in parte per misurare le distanze col sistema metrico decimale e in parte col sistema metrico inglese. Un errore che sarebbe considerato grave da qualsiasi maestra di una qualsivoglia scuola elementare. E che, come è ovvio, è stato severamente sanzionato dai critici della Nasa. E soprattutto dai critici della filosofia «cheaper, better and faster» (fare tutto in modo meno costoso, meglio e più velocemente) con cui Daniel Goldin, il direttore della Nasa, ha cercato di rilanciare le attività dell'agenzia dopo la fine della «guerra fredda», il crollo dell'Urss e l'evaporazione delle «motivazioni forti» che spingevano gli Usa nello spazio.

Politica geniale, quella di Dan Goldin: fare di più con meno soldi, per tenere su l'immagine della Nasa e giustificare lo stipendio di migliaia di tecnici super specializzati. Non fosse che, questa politica, fa abbassare gli standard di sicurezza e il livello delle procedure di controllo. E, quindi, espone a rischi elevatissimi di fallimento. Anche di fallimenti grotteschi, come quello del Climate Orbiter. Fallimenti che poi rendono difficile proprio giustificare presso il contribuente migliaia di stipendi ai dipendenti della Nasa. Soprattutto quando alla Presidenza giunge un signore come Bush che vuole tagliare le tasse e, quindi, diminuire le spese federali.

Insomma, la Nasa si trova oggi

Tutti i segreti di Mars Odyssey

La ricerca di presenti o passate tracce d'acqua e, perciò di possibili condizioni di vita, rimane al centro dell'esplorazione di Marte cui la Nasa rimette mano oggi lanciando la sonda Mars Odyssey, organizzata come laboratorio termico per l'analisi a distanza del suolo. La sonda, che pesa 800 chilogrammi circa ed è costata quasi 300 milioni di dollari (oltre 600 miliardi di lire), dovrebbe arrivare in area orbita per il Pianeta Rosso nel prossimo ottobre.

Al centro del sistema di rilevamento c'è un apparato per l'elaborazione di immagini in grado di registrare le radiazioni termiche del suolo marziano, tanto dello spettro visibile quanto di quello infrarosso. In questo modo si cercherà di ricostruire la distribuzione, in superficie e negli strati immediatamente sottostanti, di minerali come carbonati, silicati e solfati, per capire se si sono formati in presenza d'acqua. La seconda strumentazione di bordo è uno spettrometro a raggi gamma, una specie di pala virtuale in grado di scandagliare il sottosuolo.

L'unico dispositivo di rilevamento funzionante fin dal primo momento del lancio sarà un secondo spettrometro per l'analisi delle radiazioni elettromagnetiche lungo la rotta di 460 milioni di chilometri della sonda e nell'ambiente marziano.

in una situazione delicata. Si annunciano tagli al budget. E una parte non trascurabile di quei tagli sono legati al successo o al fallimento della missione che parte domani.

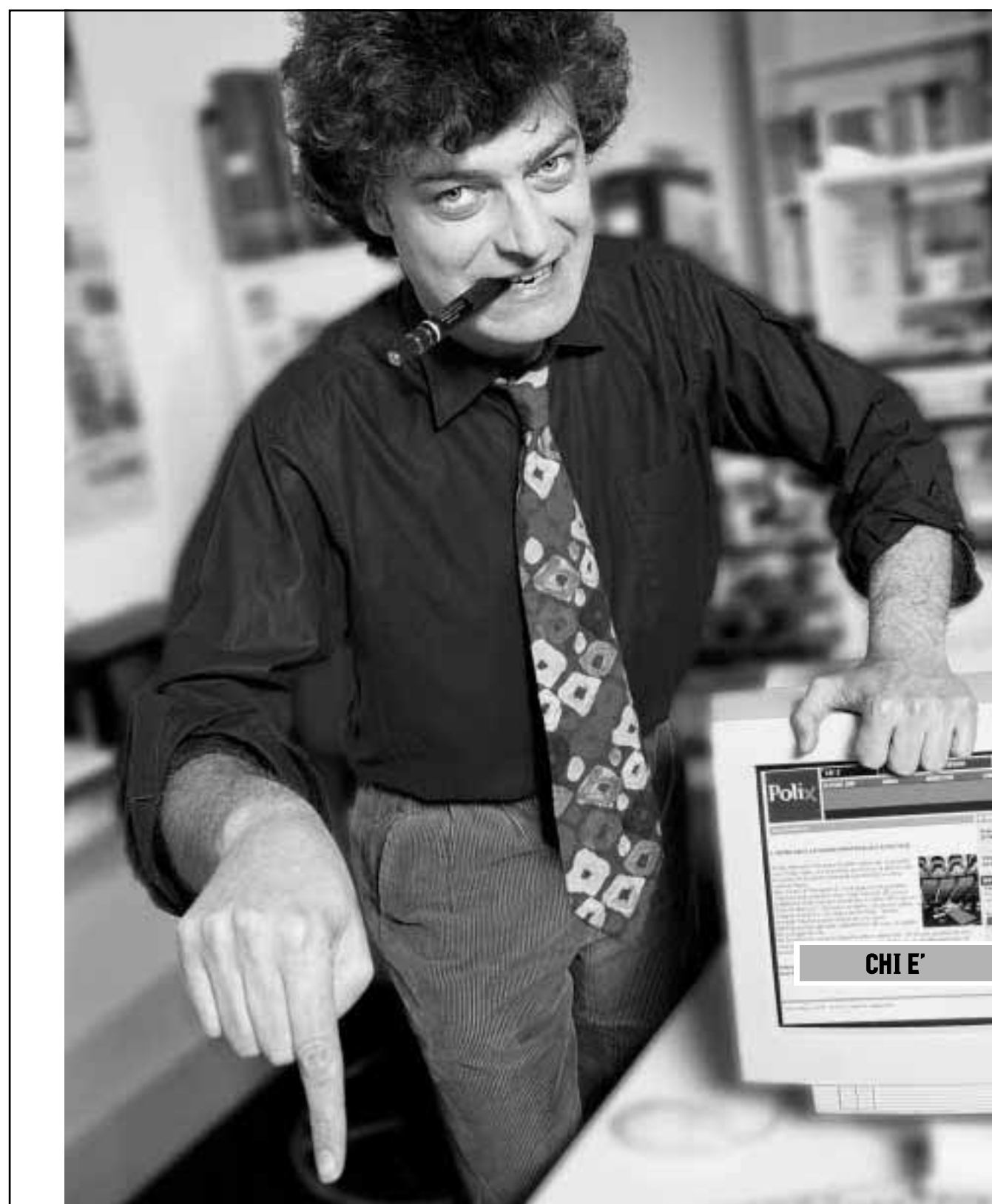
«2001 Mars Odyssey» giungerà in prossimità di Marte a ottobre. Per almeno sei mesi c'è chi, qui sulla Terra, seguirà la missione con un carico supplementare di trepidazione.

clicca su

www.pianetamarte.com/

<http://members.xoom.it/pianetamarte/default.htm>

www.cnnitaly.it/2000/tecnologie



Voglio seguire in tempo reale il candidato su cui ho puntato !

Segui le elezioni, tieni d'occhio il tuo candidato on line.

Confronta su Polix i programmi dei candidati. Discuti i temi più caldi. Esprimi la tua opinione nei sondaggi on line. Lancia la tua causa, crea consenso nella comunità di Vox Polix. Polix, per saperne di più, per vivere la politica in modo attivo.



CHI E'

TEMI

SONDAGGI

VOX POLIX

NEWS

SITI ELETTORALI

www.polix.it

il portale INDIPENDENTE della politica italiana

TMC, IL CONTRATTO NON CAMBIA



Non cambierà l'accordo tra Seat Pagine Gialle e il gruppo Cecchi Gori per il passaggio di proprietà di Telemontecarlo. L'amministratore delegato della società del gruppo Telecom Italia, Lorenzo Pelliccioli, ha ribadito ieri che non intende modificare le condizioni del contratto già stipulato con il produttore cinematografico di Firenze.

Nelle indiscrezioni circolate negli ultimi giorni di possibili, nuove intese finalizzate a risolvere il contenzioso tra le due parti, Pelliccioli ha detto che «non c'è niente di vero, abbiamo già firmato un accordo e non vedo motivi per cambiarlo, va solo applicato».

L'accordo stipulato lo scorso mese di agosto prevedeva il pagamento in parte in contanti e in parte anche con titoli Seat che, allora, valevano in Borsa circa 3

euro mentre oggi sono scesi a 1,3 euro. Cecchi Gori ha fatto ricorso per annullare il contratto, ma non è riuscito nel suo intento.

«Il nostro patto prevedeva chiaramente un pagamento in azioni, con possibile oscillazione della fascia di prezzo del 5% in più o in meno» ha aggiunto l'amministratore delegato di Seat. «Se Cecchi Gori avesse voluto non sarebbero mancati gli strumenti finanziari per gestire rischi e opportunità di questa operazione». Seat vuole lanciare il nuovo palinsesto di Tmc nel settembre 2001, se naturalmente riuscirà a ottenere tutte le autorizzazioni del caso.

Il gruppo Seat ha annunciato anche una riorganizzazione interna con la creazione di quattro divisioni operative.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Privatizzazioni

ITALIA LEADER IN EUROPA PER LE VENDITE DI STATO

Giovanni Laccabò

L'Italia è primatista europea per le privatizzazioni condotte a buon fine negli ultimi anni, una direttrice di marcia perseguita con tenacia, che ha contribuito non poco a ridurre il debito pubblico e a risanare le finanze statali, ed ora il Tesoro conferma che, se il mercato lo consentirà, entro breve tempo saranno collocate la seconda tranche dell'Enel e la residua partecipazione in Telecom Italia.

Tra il 1992 e lo scorso mese di marzo, nelle casse dell'erario sono affluiti ben 224 mila miliardi, ai quali si devono sommare altri 65 mila miliardi, previsti dal Dpef per il biennio in corso, provenienti dalla dismissione della quota Cis (42 miliardi), Meliorbanca (7,21% del capitale), Mediobanca (3,39% pari a 134 miliardi), adesione all'Opd del San Paolo Imi su Banco di Napoli (956 miliardi), ed il 5% dell'Eni (5,268 miliardi) all'inizio del 2001.

A tagliare il traguardo dei 65 mila miliardi concorrono anche i proventi della conversione dei titoli dell'Ipa (1.227 miliardi), il 90 per cento degli introiti per la gara Umts (circa 21 mila miliardi) e l'acconto di liquidazione e l'assegnazione straordinaria dalla riserva Iri (13 mila miliardi), ed infine le ulteriori privatizzazioni previste per l'anno corrente. I conteggi e i relativi dati statistici emergono dalla relazione del Tesoro, di recente pubblicazione, che riguarda le previsioni. In essa si distinguono le cessioni attuate direttamente dal dicastero nel periodo '94-marzo 2001 (129 mila miliardi), da quelle dell'Iri tra il '94 e il dicembre 2000 (84.600), ed infine dell'Eni tra il '92 e il '98 (oltre 10 mila miliardi).

Le operazioni - spiega il ministro - hanno consentito «il graduale disimpegno dello Stato dal settore bancario, assicurati-

vo, dell'energia elettrica, idrocarburi ed editoria», ed hanno favorito il progressivo coinvolgimento dei piccoli azionisti nelle compagini azionarie delle società cedute. Per ridurre il debito pubblico, il Tesoro ha riacquisito, tra il '95 ed il marzo 2001, titoli pubblici per 122 miliardi, riducendo il rapporto debito-Pil 110,2% nel 2000, rapporto che, nelle previsioni, scenderà sotto il 100% entro il 2003.

Per l'anno in corso resta da attuare un ultimo programma di dismissioni nel quale spicca la cessione dei residui pacchetti azionari (ex bonus share) posseduti dall'Iri in Autostrade e Finmeccanica, mentre tra il 2001 e il 2003 toccherà alle attività marittime, Fincantieri e Tirrenia. Sempre nel 2001, saranno cedute le partecipazioni residue (non di controllo) in San Paolo Imi (0,35%), in Bnl (1,314%), Ina (1,11%), Beni Stabili (0,25%), ed altre società non quotate: Coopredito (14,42%), Mediocredito dell'Umbria (6,86%), Mediocredito Centrale (0,23%), Mediocredito Fondiario Centralitalia (3,39%), Mediocredito Friuli Venezia Giulia (34,01%), Mediocredito Toscana (6,515%), Mediobanca Banca (0,21%), Cariverona (0,008%). Il governo inoltre intende dismettere un'ulteriore partecipazione in Enel e quella residua in Telecom Italia (2,64%), ma - come ha spiegato lo stesso ministro Visco a margine della recente assemblea Consob - queste ultime cessioni sono subordinate alle condizioni del mercato. Entro l'estate verrà ceduto anche l'ex Monopoli di Stato, già trasformato in Epi Spa, ed interamente posseduto dal Tesoro. Intanto procede la vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici e, durante quest'anno, sarà alienato anche il Foro Italcico, ossia il patrimonio immobiliare dell'amministrazione centrale di minore entità.

A marzo la percentuale dei senza lavoro è salita al 4,3 per cento. In un mese sono stati persi 86mila posti

Usa, aumentano i disoccupati

Colpiti informatica, telecomunicazioni ed e-commerce

Il governo federale: è cresciuto il rischio recessione

Angelo Faccinotto

MILANO «Questi dati aumentano il rischio recessione». Parola di Elaine Chao, segretario di Stato al Lavoro dell'amministrazione Bush.

In effetti si tratta di vera e propria emorragia. E poco importa che sia stata ampiamente prevista, nelle scorse settimane, dagli analisti, che peraltro, nelle stime, si erano dichiarati un po' più ottimisti. Nel mese di marzo, negli Stati Uniti, il tasso di disoccupazione è salito al 4,3 per cento. Il livello più alto da un anno e mezzo a questa parte. Rispetto a febbraio - secondo quanto comunicato dal Dipartimento federale del Lavoro - il numero dei disoccupati è salito dello 0,1 per cento. Al di fuori delle percentuali, 86mila posti persi: il maggior calo registrato dal novembre del 1991.

A conferma del rallentamento che sta attraversando l'economia d'oltreoceano, il dato non sembra risparmiare alcun settore. Anche se, rispetto alle prime avvisaglie di frenata manifestatesi verso la metà del 2000, quando i tagli riguardavano soprattutto i comparti tradizionali - dall'automobile al manifatturiero alle vendite al dettaglio - adesso sono i servizi e i settori della *new economy* a registrare il maggior numero di iniziative aziendali finalizzate alla riduzione dei costi.

Dati alla mano i licenziamenti avvengono in prevalenza nei bar, nei negozi, nei ristoranti, nelle concessionarie d'auto, segno inequivocabile di un rallentamento dei consumi. Anche se a far registrare il peggior risultato è ancora una volta l'industria. Dalle telecomunicazioni alle imprese informatiche. Ma, come insegna Amazon, solo per citare il caso più noto, non risparmiano neppure l'e-commerce.



L'interno della casa automobilistica Chrysler di Detroit

Uno sguardo ai nomi. Tra i tecnologici i tagli maggiori, in questo periodo, sono stati annunciati da Motorola (20.300), seguita da Nortel (15.100), Worldcom (11.500) e Lucent (10.100). Ma anche nella finanza e tra i media non si scherza. JP Morgan ha annunciato una riduzione di 5 mila posti di lavoro; la Wal Disney di 4 mila. Mentre la Winstar Communication - la notizia è giusta di ieri - ha comunicato la decisione di sopprimere 2 mila posti, il 43 per cento del totale.

La lista si aggiunge a quella, anch'essa assai lunga, dei licenziamenti annunciati nel periodo compreso tra dicembre e marzo. Una lista che vede

in testa General Electric - cui viene attribuito un piano di tagli di 75 mila posti in due anni, 50 mila dei quali alla Honeywell (cifre però contestate dal gruppo) - seguita dalla Montgomery Ward, una società della grande distribuzione, che punta sulla soppressione di 28 mila posizioni lavorative, e dalla Daimler Chrysler (28 mila).

Prospettive migliori, quanto a tenuta occupazionale, sembrano invece interessare il comparto petrolifero e quello dell'elettricità, l'industria aerospaziale collegata alla difesa ed il settore alimentare, oltre ad alcuni segmenti del bancario.

Bene anche i top manager. Nel mese di marzo gli amministratori de-

legati che hanno lasciato l'incarico sono stati soltanto 88, il 26 per cento in meno rispetto a febbraio.

Segno più, infine, per le retribuzioni orarie medie. In marzo sono cresciute dello 0,4 per cento a 14,17 dollari: in un mese sei centesimi di aumento.

I dati relativi all'occupazione hanno condizionato la Borsa di New York. Wall Street ha aperto con un ribasso dell'1,08 per cento, mentre il Nasdaq cedeva il 2,19. Il ribasso si è via via accentuato nel corso della giornata. A metà mattina il Nyse cedeva già oltre due punti percentuali mentre l'indice dei titoli tecnologici cedeva il 3,56 per cento.

LA DIETA AMERICANA

(licenziamenti annunciati negli ultimi 3 mesi)

General Electric	75,000
DaimlerChrysler	26,000
Procter & Gamble	22,000
Nortel Networks	21,150
Lucent	16,000
Motorola	11,000
WorldCom	10,000
Sara Lee	7,000
Delphi	7,000
J.C. Penny	5,300
Cisco System	5,000
Intel	5,000

Ue, Intel nel mirino del commissario alla concorrenza

MILANO Intel sotto inchiesta per abuso di posizione dominante. La conferma è stata data ieri dal portavoce del Commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti. Nel mirino della Commissione, il mercato dei microprocessori windows, che sarebbe stato gestito con pratiche anticoncorrenziali. L'inchiesta, secondo quanto riferito dal portavoce di Monti, è ancora allo stadio iniziale e la Commissione non è in grado di affermare se Intel abbia o meno infranto le norme comunitarie. Due i ricorsi all'origine dell'inchiesta, entrambi presentati alla fine del 2000. Il primo è stato depositato da un'azienda statunitense, di cui non è stato reso noto il nome, il secondo da un produttore di microprocessori di Taiwan, concorrente di Intel. In particolare, la commissione sta indagando sugli sconti praticati da Intel - che sul mercato già si trova in una posizione dominante - e su possibili contratti di vendita esclusivi e sulle clausole di «Intel inside», il programma di pubblicità della società americana. Dopo la notizia della conferma dell'indagine Ue, Intel - che a metà contrattazioni perdeva il 5,6% - ha fatto registrare un deciso ribasso alla Borsa di New York trascinandosi con sé gli altri produttori di semiconduttori.

Le banche sollecitate ad accelerare l'applicazione dei nuovi tassi di interesse

Mutui, l'Abi ricorre in Europa

MILANO L'Abi sollecita le banche a rendere operativa la legge antiusura, che peraltro è in vigore da oltre un mese, e nel contempo annuncia che si appresta, con una ulteriore integrazione, a confermare il ricorso alla Commissione Ue contro la «usurarietà sopravvenuta» dei tassi. Il nuovo ricorso verrà presentato al presidente Ue, Romano Prodi, e ai commissari Monti (concorrenza), Bolkenstein (mercato interno), Likanen (imprese), Solbes (affari economici), e Vitorino (giustizia).

Nel raccomandare alle banche l'attuazione della legge, l'Abi indica i casi in cui procedere a sostituire i tassi. Per i mutui «prima casa» con tasso superiore al 9,9%, oppure compreso tra il 9,95% e l'8%. Per i

mutui a tasso variabile con previsioni di un tasso-pavimento (che possono scendere sotto la soglia minima convenuta), prevedendo l'adeguamento dei tassi-pavimento già raggiunti alle soglie previste dalla legge. I mutui «misti» (la cui rata viene calcolata per un periodo in base ad un tasso fisso e per un altro utilizzando un tasso variabile), per i quali al 31 dicembre scorso era applicato un tasso fisso. In caso di «accollo» (un nuovo soggetto che subentra all'originario mutuatario), per un nuovo soggetto che può beneficiare del tasso di sostituzione. Per i mutui erogati a «stadio di avanzamento» (quando il finanziamento viene erogato in due o più fasi).

Per quanto riguarda eventuali rate già riscosse dopo il 3 gennaio 2001 al tasso contrattuale, e non a quello di sostituzione, l'Abi ricorda che «le banche provvederanno a restituire quanto prima il maggiore importo, anche con un conguaglio, in occasione della prossima rata».

Nella circolare si ricorda inoltre che mentre la sostituzione del tasso al 9,96% riguarda la generalità dei clienti, e viene effettuata automaticamente dalla banca, l'ulteriore abbassamento del tasso all'8% opera in presenza di specifici presupposti indicati dalla legge (mutuo prima casa di importo fino a 150 milioni), di cui la banca non ha cognizione sulla base della documentazione in suo possesso.

All'asta dei titoli annuali la domanda del pubblico è stata cinque volte superiore all'offerta del Tesoro

Nel risparmio tornano di moda i Bot

MILANO I Bot annuali della seconda tranche emessi dal Tesoro sono andati letteralmente a ruba, un fenomeno che non si verificava da anni, almeno in queste proporzioni. Una specie di assalto, allestito dalla buona redditività che non ha paragone con gli smilziti interessi imposti dalle banche, e che è sintomo di una ritrovata fiducia verso una economia più stabile rispetto al passato. Lo dimostra il fatto che il nuovo lancio dei Bot ha registrato un vero e proprio boom di richieste di sottoscrizione che ha soverchiato fino a cinque e volte e mezzo l'importo in asta: 5 milioni 548 mila euro contro i mille offerti.

I titoli hanno durata residua di

284 giorni, con scadenza di fatto a nove mesi. Torna così di attualità una forma di risparmio che era diventata marginale e che ora invece si ripropone con dimensioni sorprendenti e inattesa vivacità.

I rendimenti sono stati pari al 4,306 per cento lordo (semplice) e al 4,335 per cento (composto). In prima tranche, l'asta è stata effettuata il 12 dicembre 2001 e, per ora, è arduo ipotizzare un paragone con il rendimento espresso oltre tre mesi orsono, al punto che nel comunicato di Banca d'Italia non viene indicata, come invece di solito accade, la variazione in punti percentuali rispetto al tasso precedente.

A metà dicembre, comunque,

il rendimento lordo dei Bot 14.2.2001 in prima tranche era stato del 4,637 per cento.

Il prezzo medio ponderato e di riferimento fiscale è stato di esclusione di 96,476, la percentuale di riparto del 14,875 per cento.

Al collocamento hanno partecipato 26 operatori: 67 le richieste

pervenute in Banca d'Italia, 21 delle quali accolte integralmente e 5 in modo parziale. Con il collocamento della seconda tranche, l'importo in circolazione dei Bot 14 dicembre 2001 è salito a 4 milioni 500 mila euro. Alla data del 10 aprile, la circolazione dei Bot sarà quindi pari a 115 miliardi 917 milioni 500 mila euro.

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.L. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

in breve...

PERTUSOLA CROTONE

Lavoratori dell'indotto in sciopero della fame

Una quarantina di lavoratori di quattro ditte dell'indotto della Pertusola Sud di Crotone stanno attuando da alcuni giorni uno sciopero della fame in municipio. Protestano contro il tribunale di Crotone che, nei mesi scorsi, ha disconosciuto la loro partecipazione alla produzione di zinco dal '93 al '99, al pari di tutti gli altri dipendenti. Chiedono l'intervento di governo ed Eni, mentre si avvicina il processo d'appello e sta per scadere il periodo di mobilità.

VENDITA ALL'ASTA

La Yard di Taranto al gruppo Fantuzzi

La Yard di Taranto (Belleli Spa), sarà aggiudicata al gruppo Fantuzzi-Officine Reggiane per 17,7 miliardi secondo l'asta di ieri mattina al tribunale di Mantova. Ora ci sono dieci giorni di tempo per eventuali rilanci. La Yard Belleli è un'area attrezzata di 360 metri quadrati che si trova nel porto di Taranto.

POPOLARE MANTOVA

Matteo Colaninno nel consiglio

Matteo Colaninno, figlio del presidente di Telecom Italia, è entrato nel consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Mantova insieme a Carlo Zanetti e a Sergio Cornoliani.

ANTITRUST FAVOREVOLE

Consorzio Coop Conad sfida i grandi gruppi

Con il via libera dell'Antitrust, il consorzio «Italia Distribuzione» costituito da Coop Italia e Conad è «pienamente operativo» ed è in grado di competere «al meglio con i gruppi della grande distribuzione». Il consorzio infatti si propone quale polo della distribuzione italiana «di grande interesse per il mercato, per i consumatori e per l'industria».

L'agitazione degli assistenti di volo di Filt, Fit e Anpav ha coinvolto 25mila passeggeri

L'Alitalia cancella 72 voli

Bianca Di Giovanni

ROMA Settantadue voli cancellati (60 nazionali e 12 internazionali) e pesanti disagi per i viaggiatori negli aeroporti. È il bilancio dello sciopero proclamato ieri per 4 ore (dalle 10.30 alle 14.30) dagli assistenti di volo Alitalia Team. Secondo la compagnia, la protesta ha coinvolto circa 25mila passeggeri, che hanno dovuto modificare gli orari di partenze e decolli non solo per i voli cancellati, ma anche per quelli riprogrammati: 53 sulle tratte italiane, 62 su quelle internazionali e 6 intercontinentali.

Nelle aerostazioni, comunque, non ci sono state file particolari ai banchi di informazione, segno che il preavviso di sciopero e l'attivazione da parte della compagnia del numero verde hanno parzialmente preparato i passeggeri.

Alla fine della protesta la situazione è tornata abbastanza tranquilla: nello scalo romano di Fiumicino in tutti e tre i terminal le operazioni di imbarco e sbarco si sono svolte regolarmente.

Le tre sigle sindacali che hanno proclamato lo sciopero (Filt-Cgil, Fit-Cisl e Anpav) rappresentano circa la metà dei 4mila addetti. Due i motivi della protesta: violazioni contrattuali da parte dell'azienda sia sui livelli delle retribuzioni, sia per l'organizzazione dei turni di lavoro. A subire trattamenti economici ritenuti non in linea con i contratti - dicono alla Filt - sono soprattutto i più giovani, ultimi arrivati in azienda. Quanto ai turni, le sofferenze maggiori riguardano il mancato rispetto del riposo settimanale. A condire i motivi della protesta è stato ieri il segretario generale dell'Ugl trasporto Enrico Romoli, per il quale rimangono «irrisolti i problemi e il percorso contrattuale di Alitalia Team».

Gli assistenti di volo sono la categoria che più ha contribuito in termini di sacrificio salariale, purtroppo non sostenuta da un'adeguata azione manageriale e di gestione del personale».

Lo sciopero di ieri è stata la prima protesta dopo il varo della riorganizzazione aziendale voluta dal nuovo amministratore delegato Francesco Mengozzi. «Non si tratta di un attacco al piano di Mengozzi - dichiara Mauro Rossi della Filt-Cgil - A Mengozzi chiediamo l'apertura di un tavolo sui due punti che contestiamo. Insomma, vogliamo quel confronto che ormai da tempo è bloccato in azienda».

Per una protesta che termina, ce n'è un'altra che si profila nei cieli italiani. Sono sul piede di guerra anche i dipendenti di Meridiana, contrari al piano industriale presentato dall'azienda. Ieri l'ultima richiesta di tentativo di mediazione: se fallisce, la prossima settimana si proclamerà lo sciopero.

Sirti, contro i tagli 16 ore di sciopero

MILANO Sedici ore di sciopero da gestire a livello provinciale. Le prime otto già proclamate per mercoledì 18 aprile, in concomitanza con l'incontro azienda-sindacati. Il coordinamento delle Rsu del gruppo e Fiom Fim Uilm hanno respinto il piano industriale presentato dall'azienda la scorsa settimana. Un piano che, come si ricorderà, prevede circa 2.700 esuberanti su un totale di 5.900 dipendenti. «La nostra indisponibilità a discutere l'ipotesi avanzata dall'azienda è totale» - afferma Evaristo Agnelli, Fiom. Che spiega: «Siamo di fronte ad una brutale riduzione dei costi che passa attraverso il dimezzamento dell'occupazione e la dequalificazione del lavoro. Quello che ci è stato presentato non si configura in alcun modo come un piano industriale».

Dunque, nessun confronto sulla

gestione degli esuberanti. Che secondo il sindacato «significherebbe semplicemente avallare la pratica del subappalto come scelta strategica». Per il sindacato, in particolare, è inaccettabile la prospettiva dello spezzettamento del settore - e della Sirti - in mini imprese. Un eventuale confronto con l'azienda, insomma, non può che avere al centro la collocazione dell'azienda nella fascia alta del mercato della progettazione e gestione delle reti e dei servizi a rete.

Per affrontare la crisi, che è di tutto il settore, e mettere in campo nuovi investimenti, Fiom Fim Uilm e Rsu chiedono l'apertura di un tavolo di confronto con i ministri dell'Industria, del Lavoro e delle Telecomunicazioni.

Nell'attesa i lavoratori sono già scesi in lotta. E la scorsa settimana hanno bloccato i cantieri di Napoli. A.F.

Eridania (Montedison) vuole chiudere l'impianto. I lavoratori chiedono la tutela dell'occupazione e delle colture

Ceggia, la protesta dello zucchero

Accuse contro le organizzazioni nazionali degli agricoltori per il loro silenzio

Giovanni Laccabò

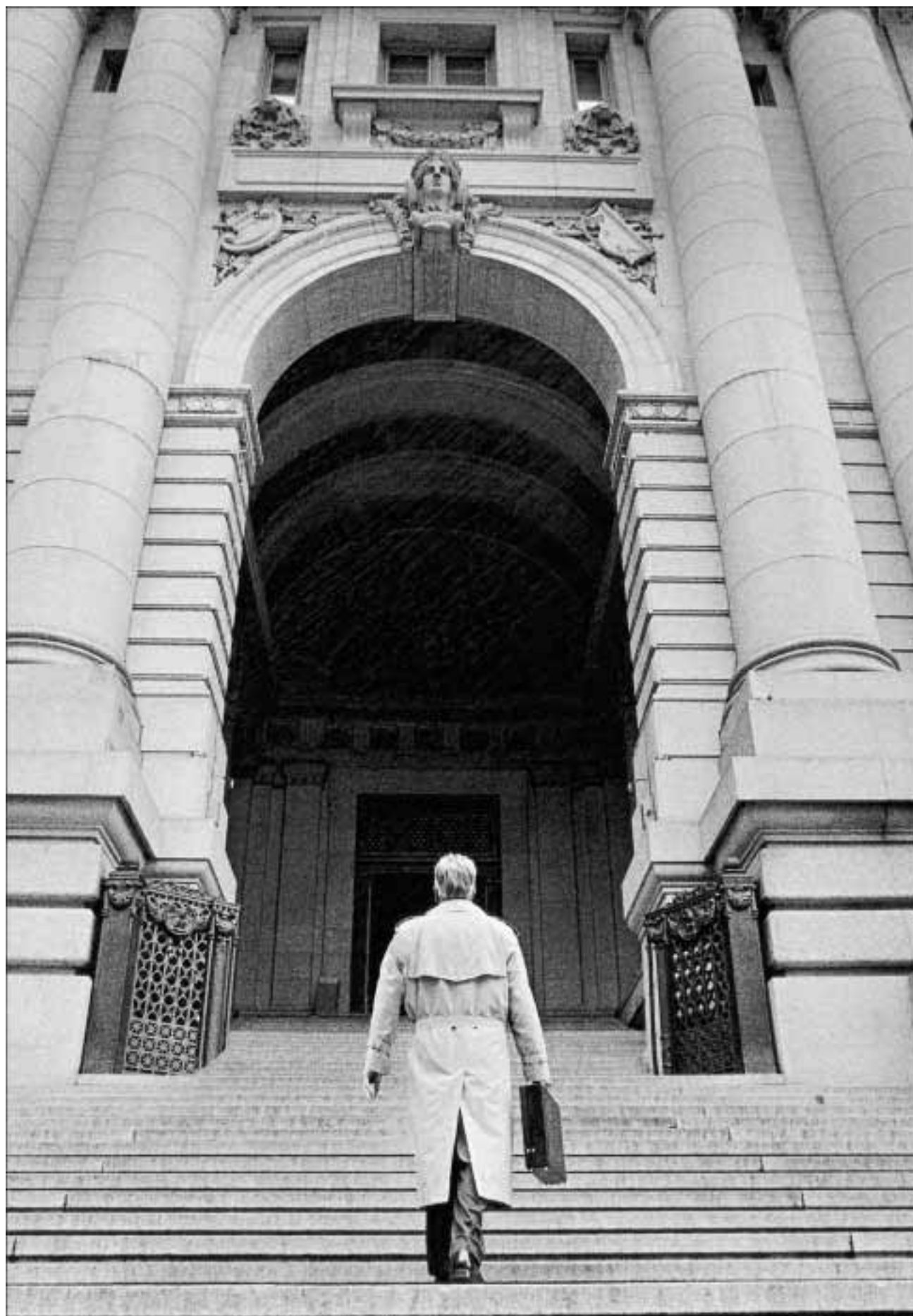
MILANO Eridania Beghin-Say, controllata da Montedison, vuol chiudere lo storico Zuccherificio di Ceggia che dà lavoro ai bieticoltori del Nord Est. Il 12 marzo sono state avviate le procedure di mobilità e per i 75 addetti, i 150 stagionali e le oltre sessanta aziende coinvolte, è scattato un *count-down* di lotte aspre ma civili: contestazione radicale della condanna capitale, mobilitazione dei parlamentari e degli Enti locali. Hanno persino aperto il

sito www.zuccherificioceggia.it, per spezzare il silenzio delle associazioni agricole nazionali, un'omertà che a Massimo Carnieletto della rsu appare di singolare stranezza, a meno che - spiega - non sia provocata da ragioni politiche. Una congiura? Tutti d'accordo? «Speriamo proprio di no. Noi manifestiamo il nostro dissenso con civiltà, vogliamo evitare forme esasperate di protesta». Due giorni fa i lavoratori hanno invaso la stazione di Santa Lucia a Venezia e la loro protesta è calata sulla laguna osservata dalla commissione, ed anche da qualche cen-

no di solidarietà, da parte dei duri poliziotti abituati alle cariche contro il fronte stagionale della mucca Ercolina. Carnieletto: Non esiste nessuna ragione logica, dal punto di vista economico, per giustificare la chiusura». Lo Zuccherificio trasforma le barbietole del Veneto (44 mila ettari) e del Friuli (5 mila), che insieme fanno un quinto della produzione nazionale. È uno dei tre stabilimenti del Veneto, con Pontelongo e Cantarina, ma a differenza degli altri Ceggia è il più vicino al Friuli e anche la geografia incide sull'economia: per ora la distanza

media con le coltivazioni spazia dai 16 ai 64 chilometri ma, se si chiude Ceggia, i chilometri diventano da 90 a 341, con relativo boom dei costi di trasporto che, dalle attuali 800-1.260 lire al quintale, lievitano fino alle 3 mila lire. Nel suo bacino, da Venezia a Gorizia con 5 province e 122 comuni, coltivano barbietola ben 3.070 aziende. È la zona più produttiva a livello nazionale, ed è al sesto posto tra i 144 bacini a livello europeo, con una produzione che tocca i 12 milioni di quintali (un terzo del totale nazionale), da cui si estraggono oltre un milione e

700 mila quintali di zucchero (un ottavo del prodotto nazionale) e con un volume d'affari di 500 miliardi. Se Ceggia chiude, avvertono i lavoratori, l'intera produzione del Veneto orientale e del Friuli subirà danni enormi, poiché sarà destinata agli zuccherifici dell'Emilia Romagna, dovrà transitare da Mestre. Ciò significa: 37 mila viaggi di autotreni in andata ed altrettanti al ritorno, distribuiti nei 70 giorni di campagna-zucchero, ossia mille passaggi al giorno nelle 18 ore, ossia un autotreno al minuto, ossia una ogni 34 secondi nelle ore di punta.



VI PRESENTIAMO LE SOLUZIONI PER LA NUOVA NEW ECONOMY

(QUELLA CHE FA PROFITTO, È OVVIO).

Il business è ancora più concreto oggi di quando la new economy è stata proclamata. Infatti, cose come pianificazione, risorse, profitti, che un bel giorno qualcuno ha dichiarato fuori moda, sono tornate più vive che mai. E hanno cominciato a vendicarsi. È tempo che la new economy, quella vera, quella che funziona davvero, integri tutti questi concetti in una più concreta visione del business. Proprio quello che fa SAP. Abbiamo le migliori soluzioni collaborative per la supply chain, per rafforzare la customer relationship e, in generale, per dare più valore al business delle aziende. Fine della new economy. Inizio della nuova new economy. Per saperne di più: www.sap.com

THE BEST-RUN E-BUSINESSES RUN SAP



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, BTP AG 04/04, etc.

DATA CURIA RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP LG 00/05, BTP LG 06/01, BTP LG 06/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAADEIBAN 09/09/10, BCAADEIBAN 09/09/10, BCAADEIBAN 09/09/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI INTERNAZIONALE, ARCA AZIENDA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZIONARI INTERNAZIONALE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AL TRE

Table listing various three-sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA YEN

Table listing various Japanese yen bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AL TRE SPECIALE

Table listing various special three-sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AL TRE SPECIALE

Table listing various special three-sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

15,55	Boxe Davis-Simpson (Raitre)
15,58	Leeds-Southampton (Tele+bianco)
16,10	Volley, Reggio C.-Imola(Raitre)
17,00	Moto, Gp Suzuka-prove (Eurosport)
15,00	Davis, Finlandia-Italia (RaiSportSat)
17,20	Ippica, Gran National(Raitre)
17,55	Basket, Varese-Milano (Raitre)
17,58	Volley,Asystel-Alpitour(Tele+bianco)
20,30	Lazio-Parma (Stream)
20,35	Sport Notizie (Raiuno)

Lo juventino Veltroni gioca con Totti e Nesta

Domani a Roma in Piazza del Popolo una giornata di sport per tutti



I capitani della Roma e della Lazio Francesco Totti e Alessandro Nesta parteciperanno insieme alla iniziativa «Facciamo sport» in programma domani a Piazza del Popolo con il candidato sindaco Walter Veltroni. Lo ha annunciato lo juventino Veltroni dicendo che domenica «giocherà» con Totti e Nesta in una piazza che per una giornata sarà trasformata in un'arena sportiva. Sono previsti calcetto, bike, bocce, ping pong, ma anche scacchi. Alla manifestazione parteciperanno diversi campioni come Jury Chechi, Novella Calligaris, Enrico Gilardi, Daniele Masala, Adriano Panatta, e gli ex calciatori Gianni Rivera e Sebino Nela. Oltre che da Totti e Nesta, le due squadre della capitale saranno rappresentate dai due presidenti Franco Sensi e Sergio Cragnotti. A questa giornata dello sport è prevista anche la partecipazione del candidato premier dell'Ulivo Francesco Rutelli, del ministro dei beni culturali Giovanna Melandri, del presidente della Lega Calcio Franco Carraro, del presidente del Coni Gianni Petrucci e del giornalista sportivo Michele Plastino.

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Assediati con le vostre E-mail. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "lo c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a Sport@unita.it entro le ore 19,30 di ogni domenica.

ai lettori

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A Suzuka buon esordio dei centauri italiani. Dura la lotta per conquistare la pole position

Biaggi, prove per tornare re Con la Yamaha vola nelle libere del Gp del Giappone Valentino Rossi terzo, Melandri alle spalle di Katoh

SUZUKA Il duello, ancora a distanza per il momento, ha visto Biaggi vincere la prima manche. Nonostante una Yamaha che fino agli ultimi test non sembrava essere degno vascello per un arrembaggio vincente.

Eppure, dopo una sessione di prove libere travagliata, il Corsaro ha centrato a sorpresa la pole position provvisoria nel primo turno cronometrato della classe regina.

«Ero un po' in crisi nelle curve a medio raggio - ha raccontato Biaggi - perché avevo poca confidenza nella ruota posteriore. Però credo di essere riuscito a dare ai tecnici le indicazioni giuste per intervenire e loro hanno risolto in fretta la situazione. Dopo le prove libere abbiamo fatto delle modifiche, non radicali ma comunque importanti, e la moto è notevolmente migliorata permettendomi di guidare al meglio». A vele spiegate? «Sì - ha sorriso rilassato - poter guidare al limite senza rischiare all'inverosimile: questa è la cosa più importante». Un bel risultato conquistato ma anche da difendere dall'ultimo assalto della concorrenza. «Per domani mi aspetto una battaglia durissima - ha spiegato Max - perché sarà difficile restare in pole». Gli avversari più agguerriti? «Vedo bene tutte le Honda, che qui giocano in casa.

Rossi, Ukawa e Barros hanno una moto complessivamente molto efficace e un'ottima stabilità. Poi ci sarà anche Roberts, oggi un po' indietro. Noi siamo migliorati rispetto allo scorso anno, a piccoli passi, e questo - ha proseguito Biaggi - mi ha permesso la prestazione di oggi. Penso che questo sia un tempo perlomeno da prima fila anche se, ripeto, domani

(oggi ndr) tutti si scateranno. Le previsioni danno tempo incerto e questo mi lascia un certo vantaggio. Vedremo».

Piuttosto che il sole, il volto di Rossi indicava la luna, come nel gioco scherzoso del suo vecchio casco. Una luna che non è andata di traver-

so a Valentino. «Va abbastanza bene - ha esordito il pesarese - anche se abbiamo un po' di problemi di chattering, di saltellamento della ruota anteriore. Abbiamo lavorato molto e sappiamo, se non come eliminarli, almeno come renderli meno gravi». Le previsioni davano Marco Melandri

perdente sulla pista di casa dell'idolo locale Daijro Katoh, ma il ravennate dell'Aprilia ha corso il piacevole rischio di ribaltarle fin da subito. «Sono contento, soddisfatto - ha dichiarato Melandri - perché la moto va bene e devo solo fare piccole modifiche e scegliere la gomma migliore per

la gara. Peccato per l'errore nel finale. Il dritto alla variante non ci voleva. Mi si erano raffreddati i freni in carbonio, che invece devono stare ben caldi, e così, dopo l'imprevisto, mi sono ritrovato a partire da fermo. Nonostante tutto ho fatto il mio tempo in quel giro».



Max Biaggi

La 24enne tedesca Poensgen, all'esordio nella 250, penultima nelle prove libere

La prima volta di Katja Il circuito è tutto in salita

Walter Guagneli

SUZUKA Il primo impatto è stato duro, più del previsto. Anche per Katja Poensgen, la bionda centauria tedesca. È giunta 33/a e penultima nelle prove del Gp del Giappone e dovrà rimboccarsi le maniche per non restare esclusa dalla griglia di partenza. Ma la 24enne Katja, tedesca, di buona famiglia, simpatica, capelli biondi lunghi, volto e fisico da modella non dispera. Suo padre è un alto dirigente della Suzuki e appassionato di motocross. A furia di sentir parlare di moto e frequentare le piste, 20 anni fa nella piccola Katja è scattata la fatidica molla. Salita su una Minibike Yamaha, è partita per l'avventura agonistica cul-

minata nel 2000 col sesto posto nel campionato europeo Supersport. Ora il gran salto nel motomondiale. Un approccio tormentato se è vero che, dopo aver firmato un contratto biennale, per guidare un'Aprilia preparata dal team britannico Umoto nella classe 250, a causa di problemi di budget tutto è saltato. Per fortuna di Katja è subentrato il team tedesco Racing Factory che le ha offerto un'altra Aprilia. E ora l'avventura parte davvero. Valentino Rossi e Marco Melandri, idoli della bionda bavarese, sono già pronti a coprirla di consigli e attenzioni. «Non voglio esser considerata una paracadutata nel mondiale per via di mio padre - spiega - ho solo trovato la giusta coincidenza. Il mio curriculum non è malvagio.

Comunque chiedo un paio di mesi prima di essere giudicata. L'anno scorso mi hanno presentato Melandri e Rossi: m'hanno incoraggiato. Nell'ambiente ormai mi conoscono tutti, anche perché a gennaio ho provato a Jerez. Ma so di avere addosso gli occhi di tanta gente, magari pronta a criticarmi o a far battute o sorrisi ironici al primo errore. Sopporterò. Bisogna considerare che ho firmato il contratto con la squadra solo un mese fa. È la prima volta che salgo su questa moto. Per quest'anno mi basterebbe qualificarmi per la griglia di partenza il maggior numero di volte possibile. Più avanti vedremo».

Nella carriera di Katja c'è anche un brutto incidente occorso nel '97 in Spagna. «Restai 3 giorni in



Motomondiale complicato per la debuttante Katja Poensgen

coma. Al risveglio mi trovai paralizzato nella parte sinistra del corpo. Fortunatamente tutto finì bene: recuperai, anche se all'uscita dall'ospedale i medici non garantivano sul mio recupero in chiave sportiva. Invece eccomi qua». Ma Katja non vive solo di moto e piste. Nelle vita privata ha hobby e manie di una qualsiasi ventenne. È una fan di Madonna e con un suo amico dj ha inciso un disco rap. Altre passioni? Brad Pitt, rollerskate e snowboard. Ha un debole per le playstation che le servono anche come allenamenti. Ha un suo sito (www.katjapoensgen.de) già molto frequentato da fans e curiosi. Dominano le sue foto. Poi il curriculum coi risultati ottenuti in carriera. Non è la prima volta che il motomondiale vede cor-

rere le donne. A debuttare nel 1988 fu la finnica Taru Rinnie in sella a una Honda 125. Ottenne qualche buon risultato e fu la prima a guadagnare punti iridati. Nel 1989 addirittura fu in lotta per la vittoria nel gran premio di Hockenheim. Restò in testa alla corsa per tre giri e alla fine si classificò settima. La cronaca rosa di quegli anni riferiscono di una sua piccola love story con Mika Hakkinen. Seconda donna a partecipare a gare del mondiale fu l'italiana Daniela Tognoli. Figlia di un imprenditore bergamasco, all'inizio degli anni 90 mostrò cose interessanti nelle gare del campionato italiano. Con una Honda 125 tentò l'avventura nel motomondiale nel '93 e '94. Ma non ottenne risultati apprezzabili. Ora tocca a Katja.

Archibald Lee Wright, nato nel Mississippi nell'aprile del 1916, ma forse anche nel '13, morto il 10 dicembre del 1998, conosciuto da tutti come Archie Moore, era un genio del ring, un talento naturale. Grande incassatore, stupendo stilista, abile, intelligente, coraggioso, veloce. Ora che non c'è più (ma sarà vero?) si può riassumere: Moore debuttò nel 1936. In quel periodo gli orchestrava la carriera Kid Band (dopo il 1950 al suo fianco si misero Jack Kearns, noto per aver avuto alle sue dipendenze il grande Jack Dempsey, ma soprattutto per aver fatto centinaia di vittime al tavolo da poker, quindi Saddler). Moore ha disputato 231 match da professionista, la qual cosa significa che trent'anni della sua vita (10.950 ore) li ha trascorsi sul ring. Ultimo incontro ufficiale disputato, e vinto per ko contro Nap Mitchell, nel 1965 a 52 (o forse 55) anni sul ring di Chicago. Archie Moore insieme a Tommy Loughran, Billy Conn, Tommy Burns, Victor "animal" Galindez, Kid "cavatappi" McCoy, Joseph Francis Hagen detto "philadelphia" Jack O'Brien (figlio dei miliardari Hagen), Jack Delaney, "il marinaio" Jack Scharkey, "sharif" Bob Foster, è sta-

L'album della boxe: campione dall'età imprecisata andava pazzo per la coda alla vaccinara. Rinaldi ricorda: «Quanti cazzotti ma ne è valsa la pena» va per mandare ko anche Marciano e Patterson».

Archie Moore, quel misterioso nonno del ring

Mister Memory

to uno dei migliori "cruiser" visti sul quadrato. La categoria dei "cruisers" o mediomassimi (chiamati così per distinguerli dai massimi) nacque probabilmente il 22 aprile del 1903, di sicuro si sa che la inventò Lou Houseman. Houseman, uno dei primi prototipi di giornalista-manager, inventò anche il primo re della categoria, l'austriaco Jack Root, un suo protetto. Root era una forza della natura anche se la natura (Jack soffriva di cuore) con lui non si mostrò poi così benigna. Archie Moore debuttò nel '36, ma la "svolta" giunse quando aveva già quarant'anni. Moore è stato un grande, immenso campione, ma era anche un uomo che sapeva vivere. Intorno all'età e alle indubbie capacità mimetiche del vecchio Archibald (si favoleggiava a lungo su come il mediomassimo del Mississippi riuscisse a scendere di peso e comprimersi disinvoltamente dalle 188 alle 175 libbre) sono stati scritti trattati, e chilometri di carteggi sono ancora a disposizione della scienza.

Il vecchio Archibald è sempre stato, è nato vecchio. Così vecchio che miss Betty, la sua prima maestra d'asilo, quando lo rimproverava gli si rivolgeva dicendogli: «Archibald, nonnino mio, sai bene che queste cose non si fanno». In ogni caso sapeva vivere il vecchio Archibald. Per esempio, nel periodo in cui gli capitò di frequentare Roma, si fece disegnare una mappa delle osterie di Trastevere e Testaccio. La vaccinara lo faceva uscire di testa. Per tutto ciò intorno al suo peso forma prese a opinare, a formulare ipotesi leggendarie, letterarie, fantastiche. Parlarono di erbe miracolose e di magia nera. Qualcuno affermò che il segreto del vecchio Archie bisognava cercarlo nella tenda di uno sciamano seminole. «Ammazza



Archie Moore, 231 match da professionista: undicimila ore spese sul ring

quanto magnava, 'na betoniera il vecchio Archibald», ebbe a dire Giulione Rinaldi, il mediomassimo di Anzio, l'ex venditore di pesce che incontrò due volte Moore. In carriera Moore si batté contro i più grandi. Rocky Marciano (Yankee Stadium di New York, Marciano al tappeto all'ottavo round, Moore definitivamente al nono dopo aver incassato 69 colpi consecutivi portati dal massimo). Volle incrociare anche il

21enne Floyd Patterson, Moore. Gli capitò quando lui di anni ne aveva 43, naturalmente perse. New York, «Bella Napoli» di Broadway, 1961. Fuori c'è un sole balordo e piove. Dalle scansioni della cucina fuoriesce un pestilenziale tanto di gamboni e seppie, di sicuro spacciate, ma forse defunte con troppa discrezione. Sono 24 ore che il gatto Kid, detto "Kid immobile" mimetizzato sopra allo zerbino giallo fissa le

scansie. Nel cortile della "Bella Napoli" Giulione Rinaldi si sta allenando al sacco. Davanti alla hall gli hanno piazzato uno specchio ad altezza uomo. Tra una figura e l'altra il mediomassimo di Anzio sbircia il mondo: Kid, lo zerbino di Kid, i tentativi di fuga di una seppia, il De Profundis di uno scorfano, Gigi Proietti, Steve Klaus e Saddler, il manager di Archie Moore. «Na sola quel match - dice ora Rinaldi - ricordo il cortile della mia pizzeria e il Kusther Country Club, l'impianto sulle colline di Kastkoll dove si preparava Archie. Io intorno c'avevo il pesce fraccio, lui una band di bluesman e almeno una decina di ballerine. Ma questo conta poco. Archie era un fenomeno, uno dei più grandi interpreti del pugilato moderno: tecnico, forte, corretto, leale, un uomo toccato dalla grazia. Archie era un uomo vero, una persona sensibile, straordinaria. Archie ha steso tutti, e sta-

Cosa hanno significato i due match con lui? «Un mucchio di cazzotti in faccia, ma ne è valsa la pena. Allo stadio "Torino" (il vecchio Flaminio di Roma) Archie sarebbe tornato anche per 30mila dollari. Lo confidò a Dundee e Willy Pastrano. Steve Klaus, Saddler e "Giggi" (Proietti) si erano messi d'accordo, avevano organizzato tutto». Allora perché la "bella" saltò? «Il motivo lo venni a sapere nell'aprile del '65 a Saint Vincent. Mi chiarì tutto Paoletti. Quel match si sarebbe potuto combinare, con tanto di rivincita e bella. Ma "Giggi" si fece un mucchio di problemi, proprio lui, poi. Pensava fossi un catechista, un chierichetto, pensava me la sarei presa. Manngia a lui. Avessi saputo avrei accettato, non ci si poteva. Quella era gente che mollava i dollari cash, sull'inghia. Ricordo il rientro ad Anzio dopo il mondiale perso negli States. Mi affacciai al balcone di casa con le mani tese che sembravo il duce. La folla sotto delirava. Pensi se avessi vinto. Grande, indimenticabile Archie, grande, il più bravo di tutti».

flash**TENNIS, COPPA DAVIS**
Impresa di Luzzi, bis di Navarra
Italia-Finlandia è subito 2-0

Eroico e commovente Federico Luzzi. Al suo esordio in assoluto in Coppa Davis il baby azzurro rompe il ghiaccio nel modo migliore al termine di una lunghissima maratona di quasi quattro ore e mezza battendo il finlandese Ville Liukko 6-4, 7-6 (9/7), 4-6, 3-6, 14-12. E dire che in vita sua non aveva mai giocato cinque set. «Adesso ha capito cos'è la Davis» ha detto a caldo il presidente della Fit Binaghi. Poi a tarda sera è arrivato anche il secondo punto con Mosè Navarra che ha battuto Jarkko Nieminen 3-6 7-6 (7/1) 6-2 6-4.

**DOPING**
Zoff incoraggia Couto
«Ottimista sulle controanalisi»

Il tecnico della Lazio Dino Zoff ha avuto parole di incoraggiamento per Fernando Couto, risultato non negativo nel controllo antidoping relativo alla partita Fiorentina-Lazio del 28 gennaio scorso. «È sicuramente una cosa spiacevole e trovo impossibile crederci - ha spiegato l'allenatore - In ogni caso però sono ottimista sul riscontro delle controanalisi». Zoff ha poi detto: «Noi, alla Lazio, prendiamo soltanto cose regolari».

VENEZIA
«Il tifo contro il razzismo»
Domani iniziativa allo stadio

Lottare contro i tentativi di criminalizzazione del tifo organizzato dicendo «no» al razzismo. Ha questa doppia valenza la settimana di azione contro il razzismo e le discriminazioni organizzata dalla rete «Fare» (football against racism in Europe) a cui aderiscono il Progetto Ultra e l'associazione locale Noi Ultras, che coordina i progetti nel territorio veneziano. L'iniziativa, che ha già vissuto momenti importanti all'estero, è stata presentata ieri Mestre. Domani,

prima della partita Venezia-Salernitana, alcuni ultras, accompagnati da un gruppo di immigrati extracomunitari, esprimeranno all'interno del terreno di gioco del Penzo uno striscione, indossando magliette recanti lo slogan «Ultras unisce, razzismo divide». È l'ennesima testimonianza contro le discriminazioni da parte dei tifosi della curva veneziana, che hanno già realizzato due murales anti razzisti all'interno dello stadio e che accolgono ogni domenica sugli spalti alcuni immigrati rom, moldavi, curdi e africani. L'iniziativa può contare su un finanziamento europeo e a livello locale ha trovato la collaborazione della società.

Il centravanti giallorosso sul problema doping: «Succedono cose strane, io bevo solo acqua»

Una partita di rispetto

Batigol ritrova Firenze. «Se dovessi fare un gol non esulterei»

Alessandro Angeloni

Che rapporto ha con i tifosi al di fuori dallo stadio?

«Sia a Firenze che a Roma, mi è sempre piaciuto dimostrare il mio attaccamento durante le partite. Fuori preferisco passare inosservato: mi dà fastidio se vengono a casa per chiedermi gli autografi. Lo so, questo non mi rende molto simpatico alla gente, ma sono fatto così».

I tifosi viola si sentono traditi.

«Rispetto il loro stato d'animo. E come due fidanzati che si lasciano ma continuano a volersi bene».

Le manca la Fiorentina, intesa come bistecca?

«Molto. È un peccato che non si possa più mangiare carne. Quella argentina,

però, è ancora buona».

Se dovesse realizzare un gol a Firenze?

«Non esulterei».

Imbarazzo?

«Non mi imbarazza mai segnare un gol».

Ha mai pensato di chiedere a Capello di non farla giocare?

«No. Anzi, mi piacciono le sfide e sono curioso di vedere come andrà a finire».

Con Cecchi Gori presidente, i tifosi viola possono ancora sperare in un futuro migliore?

«Io bevo solo e soltanto acqua»

«Se è vero che dagli errori si impara... allora possono sperare».

E sono frutto di errori anche i casi doping?

«Cominciano ad essere un po' troppi e non è normale. C'è qualche cosa di strano. Per esempio, Couto non ha iniziato a giocare ieri e sa che ci sono dei controlli. Non penso abbia preso da solo, qualcosa che poteva essere a rischio. È difficile che un giocatore navigato prenda sostanze che non conosce. Tuttavia, i giocatori conoscono le composizioni dei medicinali».

A lei è mai stato offerto qualcosa di illecito?

«Io bevo solo e soltanto acqua»



Batistuta va a Firenze per rispettare ed essere rispettato

La partita di Firenze considerata ad alto rischio. Ma sono saltati tutti gli antichi patti. Marinelli, del Centro studi pubblica sicurezza: «Impera il "Tutti contro tutti"»

Pianeta ultrà, cambiano capi, regole e gemellaggi

Aldo Quaglierini

ROMA «Non ci sono più gemellaggi di vecchio stampo, c'è un continuo ricambio generazionale». Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi di sicurezza pubblica, che da anni si occupa dei problemi di ordine pubblico legati agli ultrà, sostiene che è tutto cambiato. Da qualche anno, si è passati dagli odi e dalle guerre organizzate al tutti contro tutti. In più, i continui divieti di accedere allo stadio portano ad un costante cambiamento del tifo. E gli antichi accordi saltano.

Fiorentina-Roma è dunque una partita a rischio. «Lo è davvero - conferma Marinelli - le due tifoserie non si sono mai amate molto e questa partita è quasi un derby, poi con la Roma in testa alla classifica saranno migliaia i tifosi giallorossi che vogliono andare a Firenze... Per questo apprezziamo lo spostamento al pomeriggio di una gara prevista per la sera. Con il buio, infatti, sono più difficili i controlli, l'elicottero è quasi inutile, le riprese televisive non servono, le foto sono quasi impossibili. Con il buio ci si nasconde meglio. Tutto cambia, naturalmente, con la luce...». Gli incidenti, però, scoppiano anche durante il giorno e, da un po' di tempo a questa parte sembrano ostili anche gruppi di ultrà una volta gemel-

lati. Si sono infranti i vecchi patti tra Milan e Genoa (dopo l'uccisione del tifoso rossoblu Spagnuolo) tra Roma e Napoli, tra Bologna e Roma, tra Juventus e Atalanta, tra Perugia e Salernitana, tra Torino e Verona, tra Milan e Napoli. Insomma, c'è una vera e propria rivoluzione nei rapporti tra tifoserie. Con il moltiplicarsi dei decreti di divieto di ingresso allo stadio, c'è un continuo ricambio generazionale in curva ed è quindi difficile

I leader diffidati emigrano nei tornei minori: diversi sono stati fermati durante incidenti lontano dalla loro città

far rispettare un accordo o un gemellaggio con una tifoseria diversa. In più, i fragili rapporti interni alle stesse tifoserie finiscono per rendere precarie le tregue. Spesso sulle gradinate ci sono gruppi ultrà diversi, talvolta divisi per questioni politiche (nella Roma, era così tra Fedayn e Cucs, rispettivamente di sinistra e di destra) altre per questioni sociali, altre



volte ancora per motivi inspiegabili. Un tempo, la pace veniva approvata dai capi delle tifoserie, oggi è tutto più difficile. Ci sono pochi gemellaggi e molti non sono riconosciuti dai gruppi diversi della stessa tifoseria. Giovani intraprendenti cercano di scalzare i vecchi leader assenti, desiderio di protagonismo, odi incrociati, legge del «beduino» («se tu sei mio

amico, il tuo nemico è anche il mio...») rendono la situazione più complicata e confusa. «Quello che è chiaro - sottolinea Marinelli - è che oggi impera il tutti contro tutti». Così, in particolare, Brescia, Venezia, Atalanta, Vicenza, Verona, Padova, Roma, Lazio, Fiorentina, Bologna, Turrus, Juve Stabia, Nocerina, Cavese, Ascoli, Ancona,

Sambenedettese, Pescara, Rimini, Cesena, Spal, Ravenna, Modena, Perugia, Foligno e Ternana sono pronte allo scontro, ma la «legge» vale un po' per tutti. Poi ci sono realtà diverse da città a città, odi e amori particolari. Gli ultrà viola, tanto per rimanere al tema del giorno, odiano in maniera particolare i tifosi della Juventus, del Bologna, dell'Inter ma sono

in buoni rapporti con il Verona. Gli ultrà giallorossi sono in pessimi rapporti con quelli dell'Atalanta, con quelli della Fiorentina, con il Milan, con il Cesena e con il Bari, (oltre, naturalmente, che con il Lazio) mentre hanno rapporti neutrali con Parma e Foggia, e buoni con il Perugia, con il Piacenza e con la Reggina.

Ma questa situazione può cambiare da un momento all'altro, così come sono cambiati i rapporti tra tifosi interisti e veronesi, da sempre gemellati, ora nemici per la pelle. In genere, la situazione può modificarsi per la continua «rotazione» dei capi tifosi e una ulteriore fonte di confusione nasce dal fatto che gli ultrà diffidati ad entrare in uno stadio, talvolta si presentano altrove, seguendo partite di campionati minori. Così, durante i recenti scontri scoppiati al termine di Lecco-Como, fu fermato un giovane tifoso dell'Atalanta che era stato diffidato a Bergamo e molto spesso, sugli spalti vengono segnalati ultrà di squadre diverse da quelle impegnate all'interno dello stesso stadio. A complicare l'intreccio, subentrano fattori di ricatto verso le società e, al contrario, di controllo da parte delle società stesse che, in qualche caso, anche se nessuno ha il coraggio di ammetterlo, hanno interesse a mantenere, intorno alla squadra, il calore e il movimento procurati dalle tifoserie.

«Legge del beduino»
la regola principale

La legge del «Beduino» (ovvero è mio nemico l'amico del mio nemico) è una delle regole nel codice degli ultrà. Questo «comandamento» ha causato anche recentemente, una serie di ripicche, incidenti e vendette trasversali. Il caso più clamoroso fu il lancio della bomba carta sul terreno di gioco dello stadio di Salerno (campo neutro) mentre giocava la Fiorentina. La spiegazione di quell'attacco era legata all'antico odio che legava le tifoserie della Salernitana a quelle del Verona, gemellate, queste ultime, con la Fiorentina. La «Legge del Beduino» ha colpito anche le tifoserie di Sampdoria e Pisa (che non avrebbero motivo di odiarsi) così come Torino e Samp, Perugia e Casertana, Salernitana e Ternana.

Pochi gemellaggi sono ancora in essere, tra questi spiccano quelli tra tifosi del Brescia e con il Milan e con la Salernitana (ma quest'ultimo è contestato da una parte della curva lombarda). Infine, una nota positiva: tutti amano i tifosi del Chievo e di Alzano Lombardo. Perché non infastidiscono nessuno, perché non hanno quasi mai causato disordini e perché spesso offrono anche da mangiare alle tifoserie ospiti. Se tutti facessero così...

Il presidente giallorosso dice di voler lasciare con lo scudetto. La Juve alle prese con la ribellione di Trezeguet

Sensi sogna l'addio dopo il trionfo

Massimo De Marzi

TORINO Nella Juve è esploso il caso Trezeguet. Alla vigilia della delicata trasferta di Verona, dove il francese torna titolare grazie all'influenza che ha messo k.o. Zidane, il bomber campione del mondo e d'Europa ha fatto capire di non volerne più sapere della panchina. «Non mi sento inferiore a Del Piero e Inzaghi, se avessi saputo che loro giocano sempre non avrei accettato di venire a Torino». L'ex attaccante del Monaco non ha usato giri di parole: «Ho un contratto di cinque anni con la Juve, ma a fine stagione mi guarderò bene intorno. Nella squadra che ha in mente il mister

Anceletti io parto dalla panchina». Si prepara dunque un clamoroso divorzio tra la Signora e Bati-Franco (il soprannome di Trezeguet in patria, nato dalla sua passione per Batistuta)? Sembra proprio di sì, anche se la nota abilità diplomatica di Moggi proverà a ricucire lo strappo. Certamente, dopo un avvio di stagione folgorante (7 gol nelle prime 15 giornate), un lungo infortunio e la ritrovata vena del tandem Inzaghi-Del Piero hanno tarpato le ali a Trezeguet, che mal sopporta di essere chiamato in causa soltanto quando gli altri stanno male o sono squalificati. E ora la Juve è costretta a bloccare la partenza del serbo Kovacevic, che il Borussia Dortmund (abituato in questi anni a fare spese

al supermarket bianconero) aveva «prenotato» da tempo.

Dalla probabile partenza di un cannoniere di razza al possibile addio di un big del mondo dirigenziale. Il presidente della Roma Franco Sensi ha lasciato intendere ad una radio privata capitolina di essere pronto a lasciare la guida del club, se coronerà il sogno scudetto. «Un simile ragionamento - ha dichiarato il massimo dirigente giallorosso - è nella logica delle persone sane che amano lo sport. Ho una certa età e grazie a Dio mi mantengo bene, però sento il peso dello stress, a questa vita mi sono dovuto adattare». Lasciare da trionfatore, lasciare tra gli applausi, ecco l'idea di Sensi. Che ha ipotizzato anche il dopo-Sensi:

«Non credo che nel futuro la Roma possa identificarsi in una sola persona. Immagino una holding internazionale che gestisca la struttura della società in una certa maniera». Chissà quanto c'è di scaramantico e quanto di vero in questa ipotesi. Intanto, nella capitale si torna a parlare di una cordata guidata da Viola jr, rimasto sempre vicino alla squadra da fu presieduta dal padre Dino. Tutti pazzi per Viduka. Attorno al forte centravanti australiano del Leeds si sta scatenando un asta colossale. Le società italiane più in vista, dal Milan alla Juve all'Inter, senza dimenticare Lazio e Roma, non passano giorno senza bussare alle porte del club presieduto da Peter Ridsdale.

Il capolista Chievo, ridotto in dieci, resiste all'assedio e blocca i granata sullo 0-0

Torino, sorpasso mancato

TORINO Finisce zero a zero l'anticipo di qualità della serie B. Torino e Chievo, le due perle del campionato cadetto, si dividono la posta in una partita giocata con grande ardore ma poca precisione da entrambe le parti. Il sorpasso del Toro non c'è. Ma è un risultato giusto perché la supremazia granata non è stata accompagnata dalla lucidità, mentre Del Neri ha impostato la sua squadra in maniera prudente, puntando soprattutto a non prenderle.

Il Delle Alpi vede una sfida che vale la leadership del campionato cadetto, un solo punto che divide le due squadre. Non solo l'onore, dunque, in Torino-Chievo, che all'andata finì 4 a 2 per i veneti, ma anche la promozione in A molto probabile se non

quasi sicura, per chi vince la sfida. In campo, due formazioni di alto livello e un'assenza pesante, quella di Schowch. La partita comincia, come è prevedibile, con i granata all'assalto, ma gli uomini di Del Neri, coprono giudiziosamente ogni spazio e punzecchiano in contropiede. È infatti proprio la formazione veneta a farsi pericolosa per prima con Manfredini che spara a lato da posizione vantaggiosa. È soltanto al 21 che i granata vanno vicini al gol con un bel tiro di Brambilla al termine di una confusa azione in area. Para Marcon. È il momento del massimo sforzo offensivo e al 34' Artistic colpisce il palo esterno con un bel colpo di testa. Il gol sembra nel- l'aria, ma sono brividi per il pubblico quando Cossato scavalca Bucci con

un pallonetto che si avvia verso la porta sguarnita. Cudini recupera e salva sulla linea.

Nel secondo tempo stesso copione: Torino all'attacco, Chievo in contropiede. La svolta della partita c'è invece, al 15', per una espulsione. D'Anna, ferma Artistic. È la seconda ammonizione per lui. Cartellino rosso inevitabile. È il Torino si getta in avanti con ancor più furia. Ma con poca lucidità. Non succede niente di particolare fino al 21' quando Brambilla scavalca la difesa veneta regalando un palla d'oro a Colombo che però spara alto. Ma l'occasione più clamorosa ce l'ha Pinga che, in pieno recupero, colpisce il palo. Alla fine, dunque, è 0-0. Un punto che va bene a tutti. Un punto che non accontenta nessuno.

TEATRO IN CHIESA

In scena in chiesa lo spettacolo «Il trono di pietra - Celestino V e Bonifacio VIII», scritto e diretto da Daniela Eritrei. Dopo l'anteprima nel duomo di Viterbo stasera debutta nella chiesa di San Domenico a Rieti.

ENSEMBLE MODERN

Stasera a Roma, nell'Aula Magna della Sapienza appuntamento con la grande musica, con il Collegium Vocale Gent, assieme e l'Ensemble Modern. Un singolare connubio che presenta lavori di Heinrich Schutz e Igor Stravinskij.

CHIAMBRETTI, È LUI L'UOMO DEI DAVID DI DONATELLO

Gabiella Gallozzi

«Quest'anno il cinema italiano ha umiliato quello americano». Parola di Carlo Freccero, direttore di Raidue e appassionato cinefilo, che martedì prossimo ospiterà sulla sua rete la diretta tv dei David di Donatello, in onda alle 20.50 dall'auditorium del Foro Italico di Roma.

A fare gli onori di casa stavolta, dopo le gaffe e le brutte figure dei colleghi presentatori delle scorse edizioni, sarà Piero Chiambretti, candidato a sua volta al «fiasco d'oro» per il film. Ogni lasciato è perso. Che, infatti, si mostra consapevole dei rischi («è facile trasformare la serata in una messa cantata», dice) ed è pronto ad ironizzare sugli scarsi risultati ottenuti dal suo esordio nella regia: «Sarò l'asino del cinema che premia il cinema italiano.

Per molti anni la trasmissione è stata affidata a professionisti della televisione tradizionale, ortodossa. Io, invece, mi ispirerò a Steve Martin, il presentatore degli Oscar. Sono andato a ripetizione da lui per imparare la velocità dell'esecuzione».

Sul palco, come di consueto, si avvicenderanno star nazionali e internazionali, candidate agli Oscar italiani, nati nel '95 e diretti da Gian Luigi Rondi. Per il momento i favoriti sono Nanni Moretti con *La stanza del figlio* (12 candidature); Gabriele Muccino con *L'ultimo bacio* (10 candidature); Marco Tullio Giordana con *I cento passi* (10 candidature) che si è già aggiudicato il David Scuola, assegnato da una giuria di oltre tremila ragazzi di tutta Italia. «È stata una stagione felice per il nostro

cinema, con il pubblico che per i film italiani sta aumentando dell'85% rispetto all'anno scorso - spiega Gianluigi Rondi, presidente dell'Ente David di Donatello - e la giuria ha dato rilievo alle generazioni più fertili: ai quarantenni con Moretti, ai cinquantenni con Giordana, ai trentenni con Muccino e ai settantenni con Scuola». Concorrenza sleale, infatti, è in lizza con quattro candidature, a pari merito con Malena di Giuseppe Tornatore. Mentre *Le fate ignoranti* di Ferzan Özpetek, in testa alle classifiche degli incassi, ne ha ottenuta soltanto una.

Sul palco, poi, ci saranno anche Tony Curtis e Martin Scorsese vincitori dei David Speciali, insieme a Suso Cecchi D'Amico ed Enzo Verzini. «mago

del restauro».

E ancora tanti vip per animare la festa: da Rupert Everett a John Torturro, fino alle glorie nazionali del nostro cinema capitanate da Alberto Sordi, Gina Lollobrigida e Claudia Cardinale che si affiancheranno ai giovani candidati di questa stagione: Margherita Buy, Stefano Accorsi, Laura Morante, Silvio Orlando e Giovanna Mezzogiorno. Tutti sul palco a festeggiare questa nuova primavera del cinema italiano. E chissà se Pierino il terribile riuscirà a risolvere le sorti della kermesse televisiva che nel corso degli anni si è sempre rivelata un flop. E che Carlo Freccero, invece, si augura «possa diventare il cavallo di Troia per portare il grande pubblico a vedere i film italiani». Staremo a vedere.

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Riva

MILANO «Cosa mi ricordo di Hollywood? Ho conosciuto molte ragazze». L'estrema sintesi, e lo sguardo divertito dall'alto dei suoi 89 anni, sono le prime due cose che saltano all'occhio avendo di fronte David Raksin, straordinariamente in Italia per dirigere sue musiche con l'Orchestra Civica di Jazz di Milano e l'Orchestra Sinfonica d'Italia, unite insieme domani nel risorto Teatro Dal Verme di Milano.

Solisti saranno due grandi del jazz di casa nostra, Enrico Intra e Franco Cerri, oltre a un maestro americano del clarinetto, Eddie Daniels, per il quale Raksin ha composto un tema, *Swing Low Sweet Clarinet*, in prima esecuzione italiana. «Sono contento di avere a che fare con dei jazzisti - ha spiegato Raksin che arriva in Italia dopo trent'anni - soprattutto per la sezione di ottoni, anche se io non sono un jazzista. Loro però sono capaci di esprimere al meglio certe sfumature della mia musica».

Raksin, classe 1912, viene dall'età del jazz. È uno di quegli americani figli di europei che nel sangue portano molto spirito americano, ma anche profonde radici della vecchia Europa. Un'Europa che ha sofferto e che ha varcato l'Oceano per rifarsi nel nuovo mondo.

«Mio padre era russo e mia madre ucraina» dice a questo proposito Raksin. E come lui, molti compositori che hanno fatto la storia della musica americana, da Jerome Kern a Irving Berlin, raccontano la stessa storia. Ma Raksin, nato a Philadelphia, ha avuto un destino diverso. Il cinema. Molti suoi colleghi, quasi tutti come lui discendenti da famiglie ebraiche d'Europa, hanno trovato espressione nel teatro musicale, prima, e poi nella sua forma di massa, il musical. Il giovane David invece va verso ovest e trova lavoro negli studi di Hollywood. Frequentava come studente Arnold Schoenberg, che vive a Los Angeles, diventa anzi molto amico della famiglia, compresa la moglie. Da lì a poco viene presentato a Charlie Chaplin, il quale gli propone di lavorare alla musica di *Tempi moderni*. «Ero giovane, quasi un bambino, ma molto preparato - racconta Raksin - lui aveva delle idee musicali che però andavano sviluppate». Chaplin era un pianista dilettante, e non voleva far troppo notare le collaborazioni con i professionisti di cui si avvaleva. Prima di Raksin e Eddie Powell (che orchestrava le composizioni), Chaplin utilizzava Arthur Johnson, un compositore noto per aver scritto *Pennies from Heaven*, al quale spiegava le sue idee per farle tradurre in musica. A Raksin però Chaplin chiedeva prestazioni ancor più impegnative. Per esempio, per la celebre sequenza della fabbrica, Chaplin chiese a Raksin una sorta di litania fatta di



Chaplin
Lana
& Kio
Turner

COLONNE SONORE DA LEGGENDA

Nella sterminata filmografia di David Raksin (oltre 450 tra film e serie tv), *Tempi moderni* (1935) di Charlie Chaplin è il lavoro che gli ha aperto la strada degli studios hollywoodiani. Infatti,

negli anni trenta firma la musica di alcune pellicole di grande successo con John Wayne, come *L'idolo delle folle* di Arthur Lublin.

La consacrazione però arriva con *Laura* (1944), capolavoro noir di Otto Preminger con Vera Caspary e Jay Dratler. Da quel momento la "song" che dà il titolo alla pellicola si trasforma in un classico della popular music americana, nel jazz diventa uno standard e viene anche tradotta in italiano diventando un cavallo di battaglia di grandi voci come Natalino Otto e Alberto Rabagliati.

Con Preminger nasce una sorta di sodalizio, poiché Raksin regala al grande regista anche la musica del suo film successivo, *Angeli caduti*, con Alice Faye e Dana Andrews e, nel '48, l'affresco di costume *Forever Amber*, con Linda Darnell e Cornel Wilde.

Il 1952 è un altro anno molto importante per Raksin, perché firma due pellicole di enorme successo, ormai contesi dagli studios più importanti, anche se il suo nome, in quel periodo è legato alla Fox. Si tratta di *La bella e la bestia* di Vincent Minnelli, con Lana Turner e Kirk Douglas, tema che lo stesso Raksin considera tra i migliori prodotti e che il grande compositore Steven Sondheim definiva un capolavoro. Sempre del '52 è *Carrie* di William Wyler con Lawrence Olivier. L'ecletticità di Raksin gli permette di firmare pellicole di genere, ad esempio *Al Capone*, del '59, con Rod Steiger.

Mentre nel '61 firma *Too Late Blues* di John Cassavetes e nel '65 torna a lavorare con un regista "tradizionale" come Gordon Douglas firmando *Sylvia*, con Carroll Baker. Ormai Raksin è uno dei principali compositori da film, insieme a Alfred Newman, Bernard Hermann (con il quale condivideva una profonda amicizia), Alex North e molti altri. Firma alcune serie di grande successo, come le commedie di Jerry Lewis (la più nota, *Picchiato*, è sua) e firma inoltre un gran numero di produzioni commerciali girate da Robert Wise, Philip Dunne e molti altri.

Quasi naturale, negli anni Sessanta, è dunque lavorare per le prime serie tv di grande richiamo. A questo proposito la più importante è *Medical Center*, andata in onda dal '69 al '75 e, negli anni Ottanta, *The Day After*, la prima produzione tv sul disastro nucleare



Qui sopra, Chaplin in «Tempi moderni», sotto Lana Turner. Nella foto a sinistra, da sinistra a destra, Charlie Chaplin, la signora Schönberg con il marito Arnold e David Raksin. Nella foto piccola, un'immagine recente del compositore.



se a livello subliminale sul pubblico per convincerlo del raskin del protagonista (Kirk Douglas). Raskin ammette che quello che scrisse era «stupendo».

Quando arrivò il momento di farla ascoltare a Minnelli, si accorse che se l'avesse semplicemente eseguita al piano avrebbe perso di fascino: dunque Raksin fece un vero e proprio demo insieme a Johnny Green e lo fece ascoltare a Minnelli nel suo studio: fu costretto a fare ascoltare la musica più di una volta, ma alla fine il regista si convinse. Una vita non facile, comunque, quella del musicista per Hollywood. Lo stesso Raksin racconta del rischio di restare legati a uno stereotipo e quindi dover poi proporre sempre la stessa solfa. Elmer Bernstein, suo grande amico per aver composto la musica de *I dieci comandamenti*, non riuscì per un po' ad avere altri lavori: tutti dicevano: quel tipo scrive solo musiche per kolossal.

«A me - dice Raksin - successe la stessa cosa». Quando lavorava per la Twenty Century Fox la musica di Raksin era considerata troppo moderna: «L'unica cosa che mi facevano fare erano film dell'orrore, drammoni e noir». Improvvisamente, quasi accidentalmente, fu affidata a Raskin la realizzazione della colonna sonora di *Laura* di Preminger. Per gli altri, d'un colpo, Raskin diventa un compositore «di maniera». E infatti, il film, rappresenterà una svolta nella carriera di Raskin, che a quel tempo aveva 32 anni.

David Raksin con le sue colonne sonore ha segnato la storia del cinema hollywoodiano da «Tempi moderni» a «La bella e la bestia». E ora racconta...

due note. Con un particolare: doveva durare ben otto minuti. «Come ho fatto a risolverla?» rivela Raksin: «pensando a Verdi!». Certo è che, più che il grande italiano, Raksin conosceva bene non solo la modernità di Schoenberg, ma anche di Stravinsky che non solo ha conosciuto bene ma con il quale ha lavorato. E che, dice, avrebbe voluto egli stesso scrivere musica per i film. Una volta Stravinsky rischiò di lavorare per la Columbia. Un giorno Raksin ricevette una telefonata da Morris Sto-

loff, capo del reparto musica della grande casa di produzione, il quale gli disse. «Senti, Stravinsky sta venendo qui per lavorare al film, gli ho chiesto se sa qualcosa di sincronizzazione e mi ha risposto: no, non ne so niente, ma ho un amico che ne sa; quell'amico sei tu!». A quel punto Raksin ha risposto: «Lascio immediatamente la Twenty Century Fox e vengo a lavorare da voi!». Alla fine quel film non si fece e Stravinsky riutilizzò quel poco che aveva scritto per le sue *Norwegian Moods*.

E Schoenberg, con il cinema? Una volta, racconta Raksin, Schoenberg andò a parlare con Irving Thalberg, il capo della MGM, che cercò di convincerlo a lavorare per loro. Schoenberg gli chiese di raccontargli la trama del film: dopo averlo ascoltato attentamente, gli rispose: «Il vostro film è già bello così, a cosa vi serve la mia

musica?». Thalberg allora tornò all'attacco cercando di convincerlo con altri argomenti. La risposta finale del grande compositore fu: d'accordo, però prima io scrivo le musiche, poi voi ci costruite intorno il film. Il segreto, invece, del compositore da film, e Raksin incarna questo modello alla perfezione, è la flessibilità. Nella sua sterminata filmografica compaiono grandi capolavori, da *Tempi moderni* di Chaplin a *Laura* di Otto Preminger, ma anche film di cassetta, come le commedie di Jerry Lewis. Il titolo a cui Raksin sembra essere più affezionato è però *The bad and the beautiful* di Vincent Minnelli: «È forse la mia cosa migliore - ammette con una punta di orgoglio - è un lavoro che è

stato molto ben giudicato anche dai miei colleghi musicisti». Per questo film, tra l'altro una delle più splendidi interpretazioni di Lana Turner (donna e attrice che Raksin apprezzava molto), il compositore aveva lavorato lasciando totalmente all'oscuro Minnelli e il suo sceneggiatore Houseman. Loro volevano qualcosa che fosse come un canto della sirena, che agis-

in video

Raiuno 23.20
GIRO DEL MONDO
Ottava e ultima puntata della rubrica di Enzo Biagi. Stesa il giornalista intervista Jostein Gaarder, autore del libro «Il mondo di Sofia».

Raidue 22.40
TG2 DOSSIER
Giovannissimi, vengono a migliaia dall'Africa, dall'Europa dell'Est, dal Sud America, dall'Asia. Sono i ragazzini attratti dal grande giro del calcio miliardario: pochissimi finiranno in una grande squadra.



LE ONDE DEL DESTINO
Regia di Lars Von Trier - con Emily Watson, Katrin Kartledge. Danimarca 1996. 158 minuti. Parabola sull'ambivalenza di peccato e purezza, amore e sacrificio, firmata dal padre del movimento "dogma". Raitre 1.00



IL GRANDE SONNO
Regia di Howard Hawks - con Humphrey Bogard, Lauren Bacall. Usa 1946. 114 minuti. La coppia più celebre di Hollywood, Bogard-Bacall, in un impeccabile poliziesco ispirato dall'omonimo romanzo di Raymond Chandler. Raiuno 0.50

Radio 18.00
HIT PARADE
Un concerto di Francesco De Gregori, presentato da Federica Gentile, all'interno del contenitore musicale. Il concerto è tratto dal tour teatrale 2001 del musicista romano (tappa milanese). Radiotre 14.00
GRAMMELOT
Ospite della puntata è il pianista ungherese Andras Schiff che presenta un concerto sul tema degli aditi con musiche di Bach, Beethoven, Schumann.

in audio

Table with 7 columns representing different TV channels (Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC) and 3 rows representing different times of day (giorno, sera, radio). Each cell contains a list of programs and their start times.

scelti per voi

Canale 5 16.00
PAZZI A BEVERLY HILLS
Regia di M. Jackson - con Steve Martin, V. Tennant, R.E. Grant. Usa (1991). 95 minuti.

Il conduttore di un programma di previsioni del tempo vede sconvolta la sua vita nel giro di una settimana: licenziato e lasciato dalla fidanzata. Il destino, però, è pronto a dargli un'altra chance.

Tmc 16.05
IL VENTAGLIO BIANCO
Regia di Jackie Chan - con Jackie Chan, Yuen Biao, Sek Kin. Hong Kong (1980). 100 minuti.

Scacciato dalla scuola di arti marziali, Ah Long deve riscattarsi ritrovando suo fratello. Avventura a base di kung fu e virtuosismi dal vero con l'atleta-attore Jackie Chan.

Rete 4 20.45
VENTO CALDO
Regia di Delmer Daves - con Troy Donahue, Claudette Colbert, Karl Malden. Usa (1961). 140 minuti.

Una vedova sposa un ricco piantatore del Connecticut, ma la vita in famiglia è movimentata. Intrecci melò per un polpettone al di sotto delle abilità di Daves.

Raitre 4.50
SACRIFICIO
Regia di Andrej Tarkovskij - con Erland Josephson, Susan Fletwood. Svezia 1986. 147 minuti.

Durante la festa di compleanno di Alexander, un critico d'arte, si verifica un misterioso cataclisma e viene minacciata una guerra nucleare. Sconvolto, Alexander cerca di scongiurare la tragedia con rituali di sacrificio. Metafora sulla perdita dei valori spirituali e la necessità del sacrificio per redimersi.

da non perdere

da vedere

così così da evitare

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy for 'OGGI', 'DOMANI', and 'LA SITUAZIONE', and two tables: 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

techno

Non saremo proprio come il Sonar di Barcellona, mega raduno annuale della migliore dance ed elettronica sperimentale. Ma anche l'Italia comincia ad ospitare i primi festival specializzati. Distorsione al Link di Bologna è uno di questi. Dopo i concerti di demiurghi del suono sintetico come Jilles Peterson e Patrick Forge, oggi si chiude nel nome della techno con oltre venti esibizioni. Su tutti il re della house Carl Craig, Marco Passarani e Leila, già con Bjork.

primo film

I CAVALIERI DI AVATI CUPI E TEMPESTOSI

Alberto Crespi

Sono molti i film di un week-end ricco per quantità, discontinuo per qualità. Prima di tutto, un ordine, un appello, un allarme: andate a vedere *Tabù*, il nuovo film di Nagisa Oshima, prima che lo smontino. È il primo film del grande giapponese dopo 15 anni, c'è Kitano come attore, ci sono i samurai gay, è stupendo! Non deludeteci. E parliamo, qui, di un film italiano molto atteso e molto "importante" produttivamente: *I cavalieri che fecero l'impresa* di Pupi Avati, kolossal in costume costato 18 miliardi e catapultato dalla Fox (che lo distribuisce) in 150 sale. Avati sognava da anni di raccontare a modo suo la storia della Sindone, il famoso panno (finito a Torino dopo inenarrabili traversie) sul quale sarebbe "stampato" il volto di

Gesù Cristo. Grazie alle scenografie di Giuseppe Pirrotta e ai costumi di Nanà Cecchi (apporti fondamentali, giusto citarli), il regista bolognese ci trasporta quindi in un Medioevo violento e corruccio che non ha nulla a che vedere con *L'armata Brancaleone*: il film è molto serio, pervaso di un sincero spirito religioso. Peccato che, nella magniloquente durata di 147 minuti, sia anche pesantuccio.

Premessa storica: nel 1271 le spoglie di Luigi IX, il Re Santo, percorrono tutta l'Europa per tornare a Saint-Denis, dove saranno sepolte. La settimana Crociata è fallita. È su questo sfondo che cinque cavalieri scoprono dove è finita la Sindone: la conservano i Templari, in Grecia, e sarà compito dei cinque

portarla in Francia. Gli eroi in questione sono Simon di Clarendon (Edward Furlong), Vanni delle Rondini (Thomas Kretschmann), Ranieri di Panico (Marco Leonardi), Jean de Cent Acres (Stanislav Merhar) e Giacomo di Altogiovanni (Raoul Bova). Quest'ultimo, a dire il vero, non è un cavaliere, ma un fabbro che ha stretto un patto con il demonio, e che gli altri quattro trattano da appesantito finché non sarà chiara a tutti la sua redenzione. I tormenti di Giacomo danno vita ai momenti più interessanti del film, e la sommessia, ruvida interpretazione di Bova (avrà sì e no cinque battute di dialogo) contribuisce al bizzarro fascino del personaggio.

L'impianto spettacolare messo in scena da Avati è

indubbiamente potente. Dalle volte di Saint-Denis agli spazi abbaglianti del Mediterraneo, non lesina battaglie, duelli, incontri bizzarri, parentesi mistiche. Ma entrare nella storia è davvero difficile: ci vuole un'ora e mezza perché la compagnia dei cinque si formi, e perché si capisca dove vanno a parare. Mentre la conquista della Sindone si esaurisce in pochi deludenti minuti, come se Avati (che sposa una delle tante tesi storiche sulla ricomparsa, dopo secoli, del sacro panno) non sapesse bene come spiegarla. I cavalieri che fecero l'impresa è troppo solenne per essere un kolossal e troppo avventuroso per comunicare il mistero del sacro. Fra Hollywood e Bresson, resta a mezza via: forse è questo il suo difetto.

È una generazione di trentenni figlia del punk e della new wave e vive in trincea I ragazzi fuori dal coro Ustmamò, La Crus, Afterhours, Modena... Ecco il rock italiano che non cede alle major

Silvia Boschero

ROMA Una generazione di musicisti fuori dal coro. Alla faccia della presunta mancanza di creatività e di coraggio della musica italiana. Nel Belpaese ce ne sono di artisti che non scendono a compromessi, o che

Ustmamò: non ci piacciono le banche, i critici musicali e il mondo discografico. La Crus: voteremo ma col naso tappato

almeno tentano in tutti i modi di mantenere una loro identità. Continuano a fare dischi, anche se non riescono mai a sfondare veramente, si coordinano assieme per realizzare manifestazioni, scrivono libri, tentano altre strade espressive per rimanere in gioco. E si

destreggiano tra i paletti del business e le immagini scintillanti delle classifiche di vendita.

Purezza può sembrare la parola più desueta ed ipocrita del mondo in un sistema discografico globalizzato come è il nostro, ma forse, vivendo sulle montagne dell'Appennino Tosco Emiliano come gli Ustmamò di Mara Redeghieri (freschi del nuovo disco *Tutto bene*), ci si può credere: «Hai presente il film *Un tranquillo week end di paura?* - ci raccontano - Ecco gli Ustmamò sono come quel suonatore di banjo montanaro un po' scemo. Quell'immagine ci ha folgorato. In fin dei conti siamo anche noi dei montanari e quando finiremo per togliere anche l'impianto elettrico dal nostro studio, poco importa: tramanderemo i dischi oralmente». Montanari e assolutamente intransigenti i nostri eroi dell'Appennino: «Noi ci definiamo ancora artisti e non ci vergognamo a dirlo. Quando ci hanno fatto il contratto quelli della Virgin la prima cosa che ci hanno detto è stata: voi siete degli artisti quindi vi tratteremo come tali e noi, da scemotti, abbiamo firmato subito. Tutto quello che facciamo è di proprietà di una multinazionale certo, basta però che ci rispetti. Il video del singolo *Bank of fuck off* lo abbiamo realizzato a basso costo per scelta, se Mtv ce lo passa (e lo fa solo la notte), meglio, se poi la nostra etichetta vorrà produrre un video con tanti soldi, ben venga! Basta che piaccia molto a noi».

Bank of fuck off, che è stato addirittura regalato dagli Ust su Internet in formato Mp3 per un'intera settimana è poi un pezzo di un'attualità incredibile, uno sfogo contro le banche: «Sì, è uscito proprio nel momento in cui i giornali davano un sacco di spazio alla storia dei tassi usurari. Ma alla fine è un evergreen: puoi parlare sempre

male dei banchieri tanto non sbagli mai». Difficile riuscire a comunicare attraverso le maglie del mercato messaggi così espliciti, oggi sono le banche, ieri erano i giornalisti: «Lo sono ancora! Sono la rovina della musica italiana assieme a molti discografici. Il problema è ampio: ci sono pochissime persone che amano il lavoro che fanno e che lo

capiscono profondamente. I discografici poi devono fare i conti con le vendite e a quel punto tutto diventa poco sano, marcio». Marcio come la tv? «Penso che la chiusura di Tmc2 sia un danno per la musica italiana, come d'altronde lo è stata la chiusura dell'Unità. Se gli

spazi si diradano c'è sempre meno modo per parlare. Dunque lunga vita a programmi e spazi che promuovano la musica italiana, ma non sempre la stessa, le serenate sanremesi e la musica commerciale in genere. Una bella realtà ad esempio è quella di

Discografia



Un percorso parziale attraverso la generazione fuori dal coro: Ustmamò «Tutto bene», Virgin La Crus «Crocevia», Warner Afterhours «Siam tre piccoli porcellini», Mescal Mau Mau «Safari beach», Mescal Cristina Donà «Nido», Mescal Almamegretta «4/4», Bmg Modena City Ramblers «Fuori campo», Black Out Subsonica «Microchip emozionale», Universal Africa Unite «Vibra», Universal Massimo Volume «Club privé», Mescal 99 Posse «La vida que vendrà», Bmg Pinamarino «Dispari», Nun Entertainment Estra «Nordest cowboys», Cgd Marlene Kuntz «Che cosa vedi», Sonica/Virgin Giuliano palma & The Bluebeaters «The album 2000», V2



Il gruppo degli Ustmamò. A sinistra, nella foto piccola, i La Crus e in basso ancora gli Ustmamò



Match Music, ragazzi che fanno molto per la musica italiana, anche quella alternativa. Non hanno paura e non sono un colosso come Mtv, dunque non hanno tutta una serie di regole da rispettare».

Regola è una parola che va stretta agli Ust: «Per fare questo disco abbiamo lavorato due anni nello studio autoconstruito dove

prima c'era solo un campo. È un disco che non ha aspettative commerciali, perché la cosa più importante è sempre stata quella di fare quello che ci piace fare. Immaginare quello che piace alla gente o alle case discografiche è assolutamente relativo».

Gli Ustmamò sono solo uno dei gruppi coraggiosi, che hanno tutti da poco supera-

to i trent'anni e che costituiscono, nelle debite differenze musicali, una vera e propria scena, quella di una generazione che ha voglia di reinventarsi senza doversi "tappare il naso", come Mau Mau, Afterhours, Cristina Donà, Marlene Kuntz, Modena City Ramblers, Subsonica, Massimo Volume, Almamegretta o La Crus: «Siamo

tutti musicisti - ci racconta Giò dei La Crus, usciti da poco con un disco di cover di grandi della musica italiana - che arrivano da un'altra area musicale e culturale, diversa dalla generazione che ci ha preceduto. Siamo figli del punk, un momento rivoluzionario che aveva fatto tabula rasa di tante cose, dove ci si era riappropriati della musica per la musica. Noi come gli Afterhours e i Marlene cerchiamo di far venire fuori questa consapevolezza in un mercato dove spesso i prodotti sono fatti a tado-

musica italiana».

Certo il mercato in cui si sono destreggiati Tenco o Gaber era sicuramente diverso da quello di oggi, e anche i La Crus sentono questo peso: «Soffriamo di tantissimi problemi di identità a vivere questo mercato. Perché cerchiamo di portare avanti un percorso culturale difficile da realizzare, che dovrebbe sfociare anche in uno spettacolo teatrale (come avevamo già fatto lo scorso anno) e che è già finito su un libro edito da mondadori (*Crocevia*, come il disco). Molti ragazzi che ci ascoltano neppure conoscevamo gli artisti che abbiamo reinterpretato, ma dopo averli sentiti da noi se li sono comprati. Questo ci dà molta soddisfazione». La difficoltà poi è quella di far conoscere questo percorso, di dribblare le maglie del mercato e raggiungere la gente: «Ci stiamo provando e un modo c'è. Non arriva da una casa discografica ma da noi musicisti, anzi da Manuel Agnelli degli Afterhours che ha avuto l'idea del Lollapalooza italiano: un giro itinerante di concerti dove saremo tantissimi gruppi italiani ad alternarci sul palco. Era importante che venisse da noi questa idea per far capire a tutti che in Italia esiste una scena ed è importante». Insomma, mai tappare il naso per andare avanti? «Nella musica no. Ma forse presto lo dovrò fare in un altro ambito - conclude Giò - e l'ho già fatto quando alle scorse elezioni ho dovuto scegliere tra Formigoni e Martinazzoli».

L'editore Peruzzo ha siglato un accordo col canale tedesco che ha tra i suoi soci Universal, Emi e Warner Music. Ma assicura: «Le clip saranno scelte da noi»

Rete A diventa «Viva». Tutta la musica alle major

Bruno Vecchi

MILANO Mica ha voglia di parlare del passato, Roberto Peruzzo, editore e gran patron di Rete A. «Per migliorare ci siamo per forza dovuti avvicinare ad un partner europeo». Così, passata Mtv (che dal primo maggio traslocò sulle frequenze di Tmc2), entra in scena (sempre dal primo maggio) la tedesca Viva, con cui l'editore milanese ha siglato un accordo di partnership che presto diventerà una joint-venture. Traduzione, visto che siamo in Italia: all'inizio io metto le frequenze televisive e tu i contenuti, in seguito facciamo società insieme. Di quote, neanche a parlarne. Per quanto riguarda Viva, nuova presenza nell'etere domestico, l'idea

di televisione è la stessa della rete musicale americana. Diverso l'approccio e la trasgressività dei programmi. Anzi, di trasgressività, proprio non ce ne sarà nel palinsesto. Una filosofia di televisione che in pochi anni (la tv è nata nel 1993, ndr) ha fatto del canale tedesco la rete giovanile più seguita in Germania. E poi in Polonia, Austria, Ungheria. In Italia si vedrà.

«Tmc2 dice di avere una copertura del 25% superiore alla nostra. Non è vero. Rete A ha 2 milioni di spettatori in più. Entriamo in 38 milioni case: 28 milioni di persone ci hanno guardato per almeno un minuto nell'ultimo anno; e l'85% del nostro pubblico è compreso nella fascia tra i 15 e i 34 anni», affonda la stoccata il Peruzzo furioso, nascondendosi dietro un paio di occhiali da

fare invidia ad Onassis, tanto per far capire che è lui il tycoon. E da questo si intuisce che la separazione da Mtv, per quanto consensuale, non è stata festeggiata con una stretta di mano e con una pacca sulla spalla. Ma come la mettiamo con la composizione societaria di Viva, nella quale compaiono la Universal, la Emi e la Warner music: non è che le case discografiche condizioneranno pesantemente la programmazione? «Abbiamo un comitato che sceglierà i videoclip». Stop, che volete di più. E vai con il promo: musica a palla, glamour, moda a gogo in salsa patinata, movimenti di macchina da tempesta perfetta e gorgheggiamenti dello speaker che urla: «I drink più fighi», «Viva è tutta un party». Ci manca solo «Una Milano da bere», per chiudere l'happy hour.



Dj alla loro consolle

Finito lo spot, si passa a questioni più serie. La legge impone ad ogni rete di avere un tg, come sarà la vostra informazione? «Seguirà il ritmo e la filosofia della televisione», dice Peruzzo. Cosa voglia dire, deve spiegarlo con i sottotitoli Rosario Pacini, l'assistente: «Il pubblico giovane sfugge dal taglio tradizionale dell'informazione. I nostri tg saranno flash nazionali ed internazionali di 5/10 minuti». «Privi di conduttore», aggiunge l'uomo con gli occhiali da Onassis. E visto che c'è, anticipa qualche primizia: «Pensiamo anche di editare in futuro un settimanale a prezzo popolare, formato tabloid». Di scoop, in scoop, si scopre pure che entro l'estate Rete A sperimenterà (su Stream, su Telegi+) il digitale a Milano e Varese, proponendo nel book quattro cana-

li. Qual è l'investimento iniziale della nuova rete? In un frullar d'occhiali, l'editore risponde: «Gli investimenti produttivi sono di 150 miliardi in tre anni. la raccolta pubblicitaria li dovrà ovviamente superare».

Non resta che il dettaglio dei programmi. Il 70% saranno prodotti in Italia, il 30% dai tedeschi. Comunque, ci sarà molta attenzione alla musica italiana. E con la tivù si potrà interagire attraverso il computer (le trasmissioni saranno diffuse anche in rete) e con gli Sms.

L'ultimo giro spetta ai neoconduttori: «Tutti vergini di televisione», sottolinea l'editore. In sintesi, cinque ragazzi cinque, tre donne e due maschietti, dall'aria simpatica (gli uni) e con l'ombelico simpaticamente al vento (le altre): auguri. Ne hanno bisogno.

trame

La tigre e il dragone

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee ci porta nella affascinante Cina medioevale della dinastia Ching. Un mondo quasi fantastico, dove le donne sono coraggiose "cavallieri erranti" e maestre di kung fu. Intorno al furto di una spada, si avvicendano scontri eroici, inseguimenti, duelli e amori appassionati. Uno straordinario esempio di film di "cappa e spada" che ha catturato l'entusiasmo del pubblico di tutto il mondo.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe. E' lui l'eroe, il gladiatore che infiamma le platee del Colosseo combattendo contro i leoni inferociti. Generale romano, sfuggito alla morte, Massimo finisce in catene e viene venduto come schiavo. Ma la sua forza e la sua abilità nella lotta con le fiere lo riporteranno a Roma, dove potrà finalmente consumare la sua vendetta personale.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Traffic

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga che mescola spettacolarità e impegno civile. Un giudice della Corte suprema dell'Ohio ha appena ricevuto l'incarico di responsabile della lotta alla droga per il suo stato. L'uomo, però, non sa che il narcotraffico è più vicino a lui di quanto possa immaginare: sua figlia è caduta vittima dell'eroina insieme al fidanzato. Cast di grandi star e quattro Oscar appena vinti.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario Strange Days.

ROMA
ABADAN
ACADEMY HALL
ADMIRAL
ADRIANO MULTISALA
ALCAZAR
ALHAMBRA
AMBASSADE
AMERICA
ANDROMEDA
CAPITOL
CAPRANICA

Sala 3
Sala 4
Sala 5
ANTARES
APOLLO
ARCHIMEDE
ATLANTIC
AUGUSTUS
BARBERINI
COLA DI RIENZO KIDS
DEI PICCOLI
DEI PICCOLI SERA
DELLE MIMOSE
DORIA

CAPRANICHETTA
CIAK
CINELAND
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6
Sala 7
Sala 8
Sala 9
Sala 10
Sala 11
Sala 12
Sala 13
Sala 14
Sala 15

Sala 2
Sala 3
DRIVE IN
EDEN
EMBRASSY
EMPIRE
EMPIRE 2
ETOLE
EURCINE
EUROPA
EXCELSIOR
FIAMMA
FARNESE
FILMSTUDIO
DUE

GALAXY
Sala Giove
Sala Marte
Sala Mercurio
Sala Saturno
Sala Venere
GARDEN
GIOIELLO
GIULIO CESARE
GREENWICH
HOLIDAY
IL POLITECNICO FANDANGO
INTRASTEVERE
JOLLY

MARGHERITA BUY NOMINATIONS
MIGLIORE ATTRICE PREMI DAVID DI DONATELLO
DA OGGI ALL'UCI CINEMAS MARCONI
OLTRE CHE FIAMMA - GIULIO CESARE
INTRASTEVERE - EURCINE
MAESTOSO - JOLLY
ANDROMEDA
DELLE MIMOSE - KING
WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI
CINELAND (OSTIA)

Da OGGI all' UCI CINEMAS MARCONI
oltre che ai cinema EMBASSY - BARBERINI
METROPOLITAN - EURCINE
MAESTOSO
JOLLY - ANDROMEDA
ALHAMBRA - DELLE MIMOSE
WARNER VILLAGE Moderno
WARNER VILLAGE Parco De' Medici
CINELAND (ostia)
I TREDICI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO
KEVIN COSTNER
THIRTEEN DAYS
Al BARBERINI prenotazioni telefoniche e via internet
sul sito: www.multisalabarberini.it
Al BARBERINI spettacolo dopo la mezzanotte

NUOVO SACHER MIGNON - EDEN
ADMIRAL - PARIS
ATLANTIC
ANTARES - GALAXY
CINELAND (OSTIA)
12 CANDIDATO A
DAVID DI DONATELLO
la stanza del figlio
un film di Nanni Moretti
Nanni Moretti Laura Morante

SCEGLI IL CINEMA
Dove si viaggia su comode poltrone.

Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dal...

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori...

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vite di coppia dei trentenni di oggi...

Miss Detective

Commedia giallo-rosa campione d'incassi negli Usa. E tutta costruita a misura di star. La protagonista, infatti, è la bella Sandra Bullock...

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi...

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burns nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigi...

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi...

KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/8262672 Sala 1 235 posti Sala 2 231 posti

LUX MULTISCREEN Via Messaciacoli, 31 Tel. 06/5629817 Sala 1 336 posti Sala 2 88 posti Sala 3 115 posti Sala 4 82 posti Sala 5 175 posti Sala 6 96 posti Sala 7 110 posti

MADISON Via C. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926 Sala 1 300 posti Sala 2 300 posti Sala 3 150 posti Sala 4 100 posti

MAESTOSO Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086 Sala 1 634 posti Sala 2 140 posti Sala 3 140 posti Sala 4 139 posti

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 06/2620550 Sala 1 812 posti Sala 2 Sala 3 Sala 4

MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 325 posti Sala 2 102 posti

MISSOURI Via Bombilli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 450 posti Sala 2 200 posti Sala 3 100 posti Sala 4

NEW YORK Via delle Cave, 36 Tel. 06/7810221 Chiuso per lavori

ODEON MULTISCREEN Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/3629811 Sala 1 280 posti Sala 2 129 posti Sala 3 88 posti Sala 4 100 posti

PASQUINO Piazza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622 Sala 1 166 posti Sala 2 78 posti Sala 3 46 posti

QUATTRO FONTANE Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515 Sala 1 345 posti Sala 2 200 posti Sala 3 140 posti Sala 4 70 posti

QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 06/482653 Sala 1 350 posti Sala 2 150 posti Sala 3 140 posti Sala 4 70 posti

REALE Piazza Sominio, 7 Tel. 06/5810234 Sala 1 725 posti

RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031 Sala 1 330 posti

ROMA Piazza Sominio, 37 Tel. 06/5812884 Sala 1 274 posti

ROXY MULTISALA Via L. Luciani, 52 Tel. 06/3605466 Sala 1 150 posti Sala 2 80 posti Sala 3 80 posti

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/7047549 Sala 1 709 posti Sala 2 292 posti Sala 3 152 posti Sala 4 198 posti Sala 5 198 posti Sala 6 152 posti Sala 7 270 posti

SAVOY Via Bergamo, 25 Tel. 06/8530048 Sala 1 400 posti Sala 2 336 posti Sala 3 123 posti Sala 4 97 posti

TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/957762 Sala 1 200 posti Sala 2 130 posti

TRIANON Via Buco Scovola, 29 Tel. 06/7858158 Sala 1 550 posti Sala 2 150 posti Sala 3 200 posti Sala 4 200 posti Sala 5 110 posti

TRISTAR MULTIPLEX Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484 Sala Blu 320 posti Sala Rosa 170 posti Sala Verde 150 posti

UCI CINEMAS MARCONI Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216 Sala 1 629 posti

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/8555111 Sala 1 262 posti Sala 2 176 posti Sala 3 152 posti Sala 4 198 posti Sala 5 198 posti Sala 6 152 posti Sala 7 270 posti

SAI RAFFAELE Via Ventimiglia, 6 Tel. 06/5312628 Riposo

SAI RAFFAELE Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7 Sala 8 Sala 9 Sala 10 Sala 11 Sala 12 Sala 13 Sala 14 Sala 15 Sala 16 Sala 17 Sala 18

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202 Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4

UCI CINEMAS MARCONI Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

UCI CINEMAS MARCONI Sala 1 Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5 Sala 6 Sala 7

SCGLI IL CINEMA Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

CANDIDATO A 10 DAVID DI DONATELLO MIGLIOR FILM • MIGLIORE REGIA GIULIO CESARE - METROPOLITAN 4 FONTANE - INTRASTEVERE EURGINE - MAESTOSO ANDROMEDA - LUX - ROXY DELLE MIMOSE - JOLLY WARNER VILLAGE Parco De' Medici CINELAND (Ostia) LA STORIA DI TUTTE LE STORIE D'AMORE l'ultimo bacio un film di gabriele mucchino stefano accorsi giovanna mezzogiorno e luis stefania sandrelli

CANDIDATURE AL 4 DAVID DI DONATELLO MIGLIOR FOTOGRAFIA • MIGLIORE MUSICA MIGLIORE SCENOGRAFIA • MIGLIORI COSTUMI FIAMMA MADISON (Pirelli - IL MESSAGGERO) Abatantuono e Castelletto sono due grandi protagonisti. (Gian Luigi Bondi - IL TEMPO) Concorrenza sleale sviluppa sotto gli occhi dello spettatore con eresia le tensioni amorose di una relazione. (Franz Siciliano - LA REPUBBLICA) DIEGO ABATANTUONO e SERGIO CASTELLETTO GERARD DEPARDIEU

ALCAZAR Un film sull'ascesa di stile postmoderno. Presaggi fatali, musica inascoltabile, hell'asias ambientazione, hell'asias seguita... Lietta Tornabuoni - LA STAMPA Concluzo abalardisco tutti con una pellicola estrema, ipnotica... Fabio Bo - IL MESSAGGERO Hator Film presenta un film di Pappi Corsicato CHIMERA

GREENWICH "Un film che non si può dimenticare" IL TEMPO DEI CAVALLI UBRIACHI

ex libris

Negli affari è come nel ballo; persone che hanno lo stesso passo diventano per forza indispensabili l'una all'altra: da questo sorge necessariamente una reciproca simpatia

J.W. Goethe, *Le affinità elettive*

communitas

LE REGOLE DI BERLUSCONI SPIEGATE DA KARL MARX

Sergio Givone

Senza consenso popolare, lo sappiamo bene, non ci può essere democrazia. Ma se il consenso viene prodotto artificialmente da chi ha i mezzi per farlo (televisione, pubblicità, ecc.), che democrazia è? Una domanda per certi aspetti ingenua. Essa presuppone che il consenso esista allo stato puro. Peccato però che noi lo conosciamo soltanto allo stato impuro, molto impuro, ossia mescolato all'ideologia, al pregiudizio, ecc. L'arte della manipolazione del consenso non è di oggi, ma di oggi come di ieri. Ed è stata praticata a destra come a sinistra. In nome del «consenso delle masse» anche il comunismo democratico si è fatto corresponsabile di un tragico inganno. Senonché è andata com'è andata. Caduto il muro e prima ancora il velo, le masse hanno cercato altrove i loro paradisi.

E ancora li stanno cercando. Anzi, li hanno trovati. Qualcuno assicura che sono lì, dietro l'angolo. Basta saperne approfittare. Promessa elettorale? No, persuasione occulta.

Dunque, sarà pure ingenuo chi pretende che il consenso sia ottenuto e dato liberamente. Ma il fatto è che non basta avere una riserva di milioni di voti per essere legittimati a esercitare il potere. Se questa riserva è inquinata alla fonte, il potere che ne deriva è illegittimo. E oltre che illegittimo, mistificante.

Ricordiamoci di Marx. E della sua teoria dello sviluppo economico in una fase estrema, quando i mezzi di produzione si concentrano nelle mani di pochi e magari di uno solo. Uno che la politica dovrebbe obbligarci al rispetto delle regole del gioco. E che invece le detta,



le regole, e liquida la politica. Esattamente ciò che sta accadendo nel nostro paese. Dove i mezzi di produzione del consenso sono ormai concentrati nelle mani di uno solo. Altro che legittimazione democratica attraverso il consenso... Semmai è vero il contrario. Un consenso di questo tipo delegittima chi ce l'ha già solo per il fatto di averlo. Difficile comunque non dar ragione ai pochi, vecchi saggi, che hanno intravisto qui un pericolo mortale per la democrazia. Ma che cosa ha fatto la sinistra? Ha preferito chiudere gli occhi. Questo l'errore forse più grave degli ultimi anni. Il meno che si possa dire è che Marx, ahimè, è stato dimenticato proprio da coloro che si sono formati alla sua scuola. Ed era una grande scuola.



www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

www.unita.it

Natalia Lombardo

«Un momento, non parliamo pensando che il Polo abbia vinto e stia già al governo. Non è detto, abbiamo forti possibilità di recupero». A Giovanna Melandri, ministro per i Beni e le Attività culturali, non piace il gioco di immedesimazione che le proponiamo: calarsi nei panni di un ministro della Cultura forzista o leghista o di An. «Con tutta la buona volontà è un ruolo teatrale che non riesco a interpretare. Nemmeno se avessi fatto l'Actor's Studio...», risponde esterrefatta saltando sulla poltrona del suo ufficio in Via del Collegio Romano. Però può immaginare quali sarebbero le conseguenze di un governo della cultura e dell'ambiente in mano alla destra. Seria, elegante e di bell'aspetto, si trova ancora sulla soglia del ministero ma è pronta a lanciarsi nella campagna elettorale, candidata nel collegio di Roma 1 per la Camera e nel proporzionale capolista per il Lazio 1. **Allora, sta al gioco? Cosa potrebbe accadere se la cultura fosse in mano al Polo?**

«Vedo quattro grandi rischi: dominio del mercato, cultura "etnica", statalismo, abusivismo e liberismo ambientale. Ecco, su tutti questi domina un pericolo più grande: il ritorno dell'assordante silenzio sul patrimonio culturale italiano, lo stesso del 1996. Un silenzio che copre l'imbarazzo della mancanza di strategia politica in questo campo».

Un ministro di Forza Italia che logica seguirebbe?

«Una logica tutta di mercato. Penserebbe di poter fare a meno della mano pubblica. Ma così si bloccherebbe il grande cantiere di opere e di restauri che ha portato all'apertura della Galleria Borghese e della Domus Aurea, al recupero del Cenacolo Vinciano e degli affreschi di Piero della Francesca. Abbiamo raddoppiato il bilancio per investire nella cultura; sono nate nuove formule per ricavare proventi: il Lotto, il Giubileo, il Fondo unico per lo spettacolo. E non è stata una scelta facile, in un momento delicato di risanamento economico. Eppure lo abbiamo fatto, cercando di coniugarlo con gli investimenti privati. In questo senso è un grosso passo avanti la legge sugli sgravi fiscali per le imprese che investono nella cultura. Nel programma del Polo, invece, non se ne parla. Tremonti ha detto che la spesa pubblica per la cultura è inutile. Nel libro «L'Italia che ho in mente» Berlusconi

si contraddice: a pagina 24 parla di valorizzare l'arte italiana, in quella successiva lamenta che i risparmi delle famiglie sono andati tutti alla spesa pubblica togliendoli ai privati. Ma senza risorse il patrimonio artistico ripiomba nel degrado».

Secondo personaggio: un leghista.

«Eccoci all'idea di una cultura "etnica". Durante le discussioni sul federalismo, alla Camera, la Lega voleva cancellare questo ministero. Infatti gli assessori alla cultura comunali e regionali, dove governa il Polo, sono leghisti e in Lombardia si chiama "Assessore alle Culture, identità e autonomie della Lombardia". Cosa faccia-

mo, delle rassegne sul cinema regionale? Oppure ognuno si occupa della propria arte, uno i Pirelli, l'altra i Longobardi? Assurdo. Il federalismo votato in Parlamento mantiene una visione unitaria e il capo dello Stato ci ha ricordato il concetto di Patria. Insomma, l'Unità d'Italia attuale è stata raggiunta tardi, ma già esisteva una patria elettiva: quella linguistica, quella dell'arte, di Dante e Piero della Francesca, degli Etruschi e dei Romani. Ma l'identità è unica e la Lega vuole cancellarla. Così va in fumo lo sforzo fatto in questi anni per elevare di rango il settore dei Beni culturali. L'abbiamo rinnovato, non a caso è uno dei dodici ministeri di serie A che rimangono e partecipa ai negoziati del Cipe».

Cosa farebbe un ministro di An?

«Le pericolose campagne di Francesco Storace: l'interferenza dello Stato nelle scelte culturali. Insomma, uno statalismo tipico dell'Urss e dei regimi fascisti. Lo abbiamo visto con l'attacco sui libri di testo, e prima ancora quando An tuonò contro una rassegna di film su temi omosessuali. Se qui ci fosse un ministro di An l'avrebbe finanziato? Sicuramente no. Io allora non ho preso nessuna decisione, mi sono affidata a una commissione di esperti. Ecco, noi abbiamo un approccio liberale alla cultura, e credo debba essere meno statalista di quello francese,

tanto che sono stata criticata anche da sinistra. Il caso della Biennale e la rottura con Fuchs è esemplare: abbiamo dato più forza a questa istituzione, ma anche più autonomia. Un altro esempio, la commissione di esperti indipendenti non ha dato una lira a "L'ultimo bacio"; per me è un errore, certo, ma non si può dire che non sia stata una decisione autonoma».

Si può credere allo slogan "Più natura per tutti"?

«Nel nostro programma c'è scritto "mai più abusivismo", in quello del Polo no. Non vorrei che questo "più natura per tutti" si risolvesse nel tradimento che ha compiuto Bush verso gli elettori. In Berlusconi riconosco quel "liberismo ambientale", che si traduce nel non toccare gli interessi industriali. Lo vediamo nelle regioni dove governa il Polo: in Sicilia la sanatoria per le case abusive; in Liguria la riduzione dei parchi, che ora si minaccia anche nel Lazio. E nel '94 fu fatto l'ultimo condono».

Finito il gioco, può tornare nei suoi panni. È soddisfatta dei risultati per il ministero e per il centrosinistra in genere?

«Dei risultati sì, basti pensare al recupero degli spazi e dei capolavori, all'aumento dei visitatori nei musei, all'incremento del 24 per cento dell'occupazione giovanile; all'abbattimento di "mostri" abusivi come il Fuenti. Dal '96 al 2001 le foto dell'Italia sono due. Ora è un altro paese. Pensiamo alle cose nuove da fare».

Quali sono? E cosa lascia in cantiere?

«Si deve sostenere il micro-mecenatismo, estendere ai privati gli sgravi per chi investe nella cultura. Portare avanti i progetti sull'architettura e l'arte contemporanea, che finalmente hanno trovato una "casa". Lavorare di più con i giovani e aprire nuovi spazi per produrre arte, teatro, musica popolare; crescere gli incentivi fiscali nello spettacolo».

Passiamo alla sfida elettorale. La bagarre sui collegi ha diviso gli schieramenti.

«La legge elettorale andrà cambiata certamente, e purtroppo non sono state fatte le le primarie. L'associazione Emily è nata per questo, perché la selezione democratica rafforza la presenza delle donne».

Che stavolta sono state penalizzate

«Non facciamo confusione: alla fine nel centrosinistra il problema donne è stato risolto bene, soprattutto nei Ds. È il risultato del congresso di Torino, perché nel '96 non è stato così, e devo darne atto a Barbara Pollastrini. Nel centrodestra no, è il deserto. E sono state messe da parte le "donne in jeans" del Polo, quelle persone più autonome o liberali sui temi bioetici».

clicca su

www.beniculturali.it
www.giovanamelandri.it

L'immaginazione
alla
cultura

Uno scorcio della Domus Aurea a Roma, riaperta al pubblico dopo anni di chiusura
In alto
Giovanna Melandri, ministro dei Beni Culturali, insieme al segretario dell'Onu Kofi Annan



L'arte ritrovata

Dal 1996 al 2001 sono stati riaperti luoghi chiusi da anni per restauri. A Roma, la Galleria Borghese, la Domus Aurea, (nella quale è prevista l'apertura al pubblico di nuovi percorsi); il patrimonio archeologico del Museo nazionale romano è esposto in quattro luoghi, aperti in questi anni: Palazzo Altemps, Palazzo Massimo, il museo delle Terme di Diocleziano, la Crypta Balbi. Aperti al pubblico la Villa dei Quintili e il Vittoriano. A Milano è finito il restauro del Cenacolo di Leonardo da Vinci, ad Arezzo quello della Leggenda della Vera Croce di Piero della Francesca. A Pompei è stato ampliato il percorso e il Museo di Capodimonte a Napoli ha nuovi spazi. Cinema, teatro e danza hanno ricevuto incentivi: stanziati 1.025 miliardi nella Finanziaria del 2001 per il Fondo unico per lo Spettacolo.

E quella del futuro

Nascerà a Roma il «Centro per le arti e l'architettura contemporanea», negli enormi spazi dell'ex caserma di via Guido Reni. Il progetto di recupero è stato vinto dall'architetto irachena Zaha Hadid. Una parte degli ambienti è stata già restaurata ed utilizzata per una mostra di opere di giovani artisti. È aperto da pochi giorni, invece, lo spazio «Contemporaneo temporaneo» nell'Ala Mazzoniana della Stazione Termini. Sempre a Roma sarà aperto il Museo dell'Audiovisivo, nel Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur, per il quale sarà bandito un concorso internazionale. Infine il Museo nazionale della Fotografia nascerà a Cinisello Balsamo (Milano). Per questi progetti e per dare spazio all'arte e all'architettura contemporanea è stata istituita una legge nel 1998 ed è nata una direzione generale nel ministero.

I numeri dei musei

Secondo i dati del Ministero dei Beni Culturali il numero dei visitatori nei musei è molto cresciuto: nel 2000 sono stati raggiunti i 30 milioni, circa 3 milioni di presenze in più rispetto al 1999, pari al 10 per cento. E gli introiti della vendita dei biglietti sono aumentati nello stesso anno di circa il 17 per cento. Con il prolungamento degli orari di apertura e con i servizi aggiuntivi (librerie, book shop ecc., in genere affidate a privati) è cresciuta anche l'occupazione, in gran parte giovanile: fra il 1993 e il '99 hanno trovato lavoro 100mila persone, passando così da 406 mila occupati nel settore culturale a 503 mila. Secondo l'Istat c'è stato un incremento del 23,8 per cento. È stata approvata da poco una legge che prevede detrazioni fiscali per le imprese che investono nella cultura, sponsorizzando restauri o mostre.

i libri più venduti

Ansa

- 1-Figli del Nilo di Wilbur Smith Longanesi
- 2-L'odore dei soldi di Veltri-Travaglio Editori Riuniti
- 3-Non siamo capaci di ascoltarli di Paolo Crepet Einaudi
- 4-Harry Potter e il calice di fuoco di Janet K. Rowling Salani
- 5-La versione di Barney

- di Mordecai Richler Adelphi
- 5-Rispondimi di Susanna Tamaro Rizzoli
- I primi tre italiani
- 1-Rispondimi di Susanna Tamaro Rizzoli
- 2-Chimaira di Valerio M. Manfredi Mondadori
- 3-Baudolino di Umberto Eco Bompiani

scelti da...

l'Unità

- 1-La sentenza Andreotti di Nicola Tranfaglia Garzanti
- 2-Body Art di Don DeLillo Einaudi
- 3-Oltre il Novecento di Marco Revelli Einaudi
- 4-Il trattamento Ridarelli di Roddy Doyle Salani
- 5-Quando le cose non accadono per caso di David Richo Armenia

scelti da...

Angelo Guglielmi

- 1-Oltre il Novecento di Marco Revelli Einaudi
- 2-La versione di Barney di Mordecai Richler Adelphi
- 3-Linguaggio e silenzio di George Steiner Garzanti
- 4-Il Nespolo di Luigi Pintor Bollati Boringhieri
- 5-Destinatario sconosciuto di Kressmann Taylor Katherine Rizzoli

RINASCE IL CROCFISSO DI CIMABUE

Un anno dalla riapertura di uno dei massimi capolavori del Rinascimento (*La Leggenda della Vera Croce* di Piero della Francesca) Arezzo restituisce al pubblico il prodigio di Cimabue: il celebre *Crocifisso* del maestro di Giotto viene inaugurato oggi nella chiesa di San Domenico alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il *Crocifisso* di Arezzo è la più antica opera conservata di Cimabue, eseguita prima del viaggio a Roma del 1272, probabilmente verso il 1265. Il tempo si è accanito sulla maggior parte delle opere di Cenni di Peppo, detto Cimabue, fino al ca-

so estremo della grande Croce dipinta di Santa Croce a Firenze, semidistrutta dall'alluvione del 1966. È quindi un fatto quasi miracoloso che sia rimasto quasi intatto lo stupendo «Crocifisso» di San Domenico. Tuttavia alcuni anni fa fu scoperto che la tavola lignea (che misura 336 centimetri per 267) era gravemente minacciata da una colonia di coleotteri xilofagi, ovvero sia mangiatori di legno. Grazie agli scienziati del Cnr, è stata compiuta una delicatissima opera di disinfestazione del capolavoro. Il lavoro di restauro ha provveduto poi a fissare il colore e gli stucchi che si stavano distaccando dalla tavola.

La difficile normalità di essere gay

Un sondaggio nelle scuole. Il regista di «Le fate ignoranti» racconta la sua storia

OMOSESSUALI? I GIOVANI PIÙ TOLLERANTI

Maria Annunziata Zegarelli

Diciassette domande per fotografare la percezione che hanno gli studenti dell'omosessualità. Diciassette questi per far raccontare ai giovani cosa pensano dei loro compagni omosessuali e del modo in cui se ne parla. Il primo dato: per il 60% è un fatto naturale e per un altro 26% una scelta. Ma per il 77% degli studenti essere omosessuali vuol dire sentirsi insicuri o in pericolo a causa del peso che sentono da parte di una società ancora omofoba. L'indagine «Nessuno uguale, nessuno escluso», condotta dall'Unione degli studenti, ha coinvolto 3276 studenti - tra i 16 e i 19 anni - di 32 scuole superiori di 18 città italiane. Uno degli aspetti più interessanti emersi dal sondaggio riguarda proprio l'atteggiamento di quel 60% degli intervistati rispetto all'omosessualità. «Vuol dire che non siamo una generazione omofoba», commenta il coordinatore nazionale dell'Uds, Alessandro Coppola. Ma aggiunge subito dopo, «ci sono, però, un 14% di studenti per i quali si tratta di una malattia o di una perversione e un altro 14% che non ha mai affrontato l'argomento. C'è poi, un 61% di studenti che dice di provare indifferenza di fronte a casi di discriminazione, questo ci deve far riflettere perché è questa distanza che va colmata e il compito non è soltanto nostro, è anche delle istituzioni, delle forze politiche». E scorrendo le cifre si scoprono contraddizioni, comportamenti molto diversi tra di loro: mentre ad aver parlato almeno una volta di omosessualità sono l'86% degli alunni, la metà degli intervistati si è detta assolutamente «indifferente» all'argomento, il 24% ne è incuriosito, il 15% prova imbarazzo e il 7% ne è disgustato. Eppure a volere maggiore discussione al riguardo sono il 62% degli alunni.

Ad ascoltare il resoconto di questo lavoro, nella sede nazionale della Cgil a Roma, ci sono un centinaio di alunni del liceo Giulio Cesare: platea attenta, che regala l'applauso più caloroso a Imma Battaglia, presidente del Circolo Mario Mieli, che inizia il suo intervento tornando col pensiero a quando bambina, già sentiva tutto il peso di un ruolo - fatto di bambole e vestitini e capelli a posto - nel quale non riusciva a riconoscersi. E allora, dice, è la coscienza sociale che deve cambiare: «per fortuna ci sono il 60% degli studenti che ritengono l'omosessualità un fatto naturale - è la scuola che deve avere un ruolo più incisivo per combattere discriminazioni e isolamento». La scuola, dunque, ma anche la famiglia, «troppo spesso, il primo luogo di discriminazione». E della necessità della sinistra di far propria la battaglia per i diritti individuali è Maura Cossutta, dei Comunisti italiani: «Quello delle libertà individuali è un tema centrale, che la sinistra ha regalato al Polo, purtroppo». Che succederà se il 13 maggio vincerà la destra? Se lo chiede, preoccupata, anche Paola Dell'Orto, responsabile dell'Agredo, l'associazione genitori ed amici di omosessuali, pensando al protocollo d'intesa firmato con i ministeri della Pubblica Istruzione e delle Pari Opportunità. «C'è un progetto che prevede numerose iniziative nelle scuole tese a combattere pregiudizi e discriminazioni nei confronti di gay e lesbiche. C'è il rischio che questo protocollo d'intesa resti lettera morta, dopo il 13 maggio, se le cose dovessero andar male per il centro-sinistra». Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola, avverte del possibile rischio di creare altre ore di formazione, all'interno delle scuole e aggiunge: «Sull'omosessualità pesa il retaggio della cultura cattolica ed anche in tema di educazione sessuale quella italiana è una situazione di arretratezza e intolleranza». Applaudono i ragazzi del «Giulio Cesare». Qualcuno sussurra sottovoce: «Avrei dovuto portarci mia madre. Quando sente parlare di omosessuali se la prende subito con i genitori che li hanno educati male». Per questo non è riuscito a dirle che uno dei suoi migliori amici è gay.



Una foto di Manfredi Pinzauti tratta da «Private». Sotto il regista Ferzan Özpetek

Michele Anselmi

«L'ho ripetuto fino alla nausea. L'omosessualità non è una scelta. Non è un vizio. Non è una raffinatezza d'élite. O qualcosa da nascondere per non far piangere mamma. Si nasce gay, come si nasce con gli occhi azzurri o con la carnagione chiara. Con tutto il rispetto per Sua Santità». Avendo fatto outing da un pezzo, il 42enne regista italo-turco Ferzan Özpetek non ne può più di passare per esperto sui temi dell'omosessualità. L'altro giorno, mentre parlava alla radio di *Le fate ignoranti* (arrivato a quota 3 miliardi e 700 milioni di incasso), è scattata la faticosa domanda sui matrimoni gay; lui ci ha pensato un attimo, poi ha freddato così l'intervistatore: «Sono contrario al matrimonio per principio. Dunque anche a quello tra omosessuali. Ma che ci sia la legge mi sembra un fatto di civiltà».

Avrete capito com'è fatto l'uomo. «Se qualcuno, per offendermi, mi grida dietro "frocio", non mi arrabbio proprio. Gli rispondo che è vero, anzi che sono "frocione", sorride. Ma non è un modo per esibire la propria omosessualità, quanto per anticipare un concetto che gli sta caro: «Credo non sia giusto nascondere la propria identità sessuale. Per rispetto verso gli altri e soprattutto verso se stessi. Detto questo non è necessario per forza dichiararsi sui giornali o marciare al Gay Pride. Però non ho gradito affatto le ironie di Ruggero Guarini sull'orgoglio gay ospitate da *Sete* in risposta a una mia intervista. Gli replicherò per le rime».

Sarà per la voglia di chiudere questo capitolo che, sulle prime, Özpetek preferirebbe non dire una parola sul sondaggio effettuato dagli studenti dell'Uds. «Sembrano dati incoraggianti, ma non generalizzerei. La percezione dell'omosessualità dipende dalle scuole, dalle classi sociali, dalla cultura respirata in famiglia», spiega il regista, confessandosi inadatto a commentare la fotografia che esce dal questionario. «Non voglio divagare, ma alla fine credo che il vero problema, per un adolescente, consiste nel crearsi uno spazio nella società. Sia egli gay o no. Quante ragazze, magari carine e disponibili al sesso, finiscono con l'essere chiacchierate a scuola? Succede sempre, appena ci muoviamo fuori dalle regole creiamo disturbo, scompiglio».

È un tono di acquietata consapevolezza quello che sfodera il regista di *Il bagno turco*, pur sapendo che, per pudore personale, autodifesa di gruppo o timore di ritorsioni professionali, sono ancora in molti nel mondo del cinema, specie tra i cinquantenni, a considerare tabù l'argomento. Almeno nel rapporto coi media. Se destò scalpore la liberatoria confessione di Leo Gullotta all'epoca di *Uomini, uomini, uomini*, per il resto - con

l'eccezione di Pappi Corsicato e di Franco Zeffirelli - vige la consegna del silenzio. Tutti sapevano, ma negli anni Sessanta chi si sarebbe mai sognato di sollevare l'argomento, anche a sinistra, con registi come Luchino Visconti, Renato Castellani, Franco Brusati o Pier Paolo Pasolini? C'era un blocco, perfino comprensibile. Visto che fino a pochi anni prima i giornali fascisti nelle caricature ritraevano Visconti con la testa a forma di finocchio. Özpetek non si meraviglia. «Ho l'impressione che le cose siano cambiate rispetto agli anni della mia

“ L'omosessualità non è una scelta o un vizio. Ci si nasce, come si nasce con gli occhi azzurri



gioventù, ma è difficile comunque per un ragazzo scoprire e vivere tranquillamente la propria omosessualità. Specie nei paesi mediterranei. Magari in Norvegia o in Finlandia...». Ciò che però non manda proprio giù è la pigrezza mentale, il bisogno di incasellare le persone in base alle inclinazioni sessuali, il piacere del pettegolezzo. «L'omosessualità è una condizione umana, ma anche una

parte di noi stessi che, essendo generalmente discriminata, viene considerata per il tutto. E come quando dai della "puttana" a una donna per offenderla. Idem se dici "frocio": chiudi ogni possibile discorso. Ora io non ho paura delle parole, ma siccome "frocio" risulta essere uno degli insulti più diffusi in Italia, beh non ti fa piacere ritrovarli nella categoria. A meno che non scegli tu, per reazione, rabbia o sarcasmo, di usare quella parola per mettere in difficoltà chi ti sta di fronte».

Chi ha visto *Le fate ignoranti* sa quanto conta, nella vita quotidiana, riuscire a sbriciolare quelle barriere lessicali e comportamentali che ancora oggi - nonostante i promettenti risultati del sondaggio studentesco presentato ieri - impediscono un'accettazione tranquilla dell'omosessualità. Specie quando ci tocca da vicino: nella famiglia, negli affetti, nei luoghi di lavoro. Nel film il punto di vista è quello di Antonia, felicemente sposata con Massimo da dieci anni: ma quando l'uomo muore travolto da un auto, lei scopre, leggendo la dedica contenuta nel retro di un quadro, la presenza di un amante segreto. Almeno così lei crede. Solo che il bisogno di sapere la verità la porterà alla più sconvolgente delle rivelazioni: non con una donna, bensì con l'omosessuale Michele, l'amato marito la tradiva, avendo trovato nella colorita e accogliente «famiglia allargata» che si riuniva ogni domenica a pranzo su quella terrazza del quartiere Ostiense un antidoto alla noia matrimoniale.

Quello stesso quartiere, a un passo dal gasometro sul Tevere continuamente evocato nel film, dove Özpetek continua a vivere, con i suoi libri preferiti (*Diario del seduttore* di Kierkegaard e *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry) e i suoi cd accatastati (dove non trovi solo *Pazza idea* di Patty Pravo o *I Will Survive* di Gloria Gaynor, a smentire certi luoghi comuni). Come succede nel film, intenso e divertente insieme, anche a Özpetek piace mischiare gli ambienti e i ceti sociali. «Rifiuto il branco, la segretezza, il senso di accerchiamento. Un critico mi ha accusato di offrire una visione eccessivamente idilliaca, rosa, della famiglia acquisita - a mio modesto avviso molto più sana di certe famiglie di sangue distrutte nel sangue - nella quale viene riuscitata piano piano anche Antonia. Sbagliava di grosso».

Ecco di nuovo la famiglia. Quella stessa che il questionario dell'Uds mette al primo posto sul banco degli imputati, come luogo di discriminazione, come filtro spesso opprimente. «Non ho consigli da dare sull'argomento. Preferisco affidare la mia risposta ad alcuni versi di una poesia giapponese di Ndyock Ngana che mi piace molto: "Vivere in una sola vita, in una sola città, in un solo paese, in un solo universo, vivere in un solo mondo è prigione. Amare un solo amico, un solo padre, una sola madre, una sola famiglia, amare una sola persona è prigione"».

Il convegno

CARI LAICI SMETTETE DI ESSERE SUBALTERNI AL CONFENSIONALISMO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Laici oggi. Che significa? Domanda dal senso preciso in Italia. Ben più che altrove, visto che ormai dalla fine delle guerre di religione, e dalla nascita degli stati nazionali, le pretese civili delle Chiese e l'invadenza del potere temporale, sono state sconfitte. E non fanno più problema. Infatti «laico», dal greco *Laos*, vuol dire, ed è ovunque pacifico, libero, non talare. Distinto dall'ordine ecclesiale e contrapposto a «chierico», che un tempo indicava il sacerdote (poi chierici furon detti gli intellettuali, dapprincipio forgiati in seminario). Ecco, il convegno di ieri a Roma all'Hotel S. Chiara («Laicismo, laicità, cosa significa essere laici oggi») indetto dalla Fondazione Nenni ci riportava con forza a questo tema, che è poi secolare questione del caso italiano. E che un tempo si chiamava la «Questione vaticana». Per esempio, lo ricordava Giorgio Napolitano, un Jacques Delors oggi si infuria se lo si definisce un «politico cattolico», mentre lui socialista e cristiano puntualizza che la religione non è tratto peculiare della sua posizione. Tutt'altra storia da noi, dove non solo la Chiesa era ed è uno stato e un territorio che patteggia e «concorda» con lo Stato, ma dove la Cattedra di Pietro ha ispirato una dottrina sociale, secondato leghe, partiti e associazioni, governando l'anima di tanta parte dei ceti subalterni che han vissuto l'unità nazionale nel Risorgimento in modo indifferente. Se non ostile. Di qui il laicismo e l'anticlericalismo della destra storica. Prima del patto trasformista di regime nel 1929 col Sacro Soglio, che significò anche l'esilio di Don Sturzo.

Tanto excursus era necessario, prima di dire in dettaglio del Convegno, a cui han partecipato Giuseppe Tamburrano, Carlo Ghisalberti, Francesco Casavola, Valerio Zanone, Gennaro Sasso, Alighiero Manacorda, Marisa Cinciari Rodano, Silvia La Malfa, Mauro Ferri e Federico Coen. Perché proprio nel solco del «passato che non passa» si intendeva la novità del presente, denunciata in tutti gli interventi. E cioè: l'inasprirsi della pretesa politica e civile della Chiesa nel momento in cui si è liquefatto il filtro della Dc, partito cattolico ma non confessionale (per lo più). È accaduto che, allorché si sono indebolite le appartenenze ideologiche, l'antico scontro Stato-Chiesa - così cruciale in Italia - si sia acuito al livello di coscienza. Spingendo i Vescovi a premere in politica e a fare esami di Valori. E i politici a invocare la benedizione e l'expedit vaticano, vellicando, come ha fatto e fa la destra, istanze integraliste: su procreazione assistita, famiglia, ricerca, bioetica, scuola. Il tutto all'insegna di un equivoco: la libertà di coscienza con lo stigma della fede. Della fede cattolica travasata in politica e fatta valere come istanza coattiva. Anche verso chi non pensa che l'unica famiglia sia quella edificata sul matrimonio. O che sia illecita la fecondazione eterologa. O ancora che sia immorale clonare cellule staminali per curare malattie. Prendiamo la scuola. Altra fonte di equivoco. Da un lato c'è il dettato costituzionale che le assegna funzione centrale nel promuovere eguaglianza e cittadinanza laica universale. Dall'altro c'è la destra, che cavalcando la libertà di coscienza, propugna una privatizzazione capillare, magari etnico-regionale, che farebbe saltare il presidio di una scuola pubblica e davvero pluralista entro cui possano convivere culture, fedi ed etnie diverse. E qui, a presidiare tutti i terreni di cui sopra, è partito anche un appello dell'«Associazione laica plurale», letto da Coen e rivolto ai candidati dell'Ulivo.

Né è mancata la polemica. Manacorda ha attaccato la legge di parità scolastica del centro-sinistra. A torto però. Perché in quella legge non c'è stata dismissione della laicità dello stato. Ma riconoscimento di un diritto: quello dei genitori indigeni a scegliere una scuola per i figli coerente con le loro convinzioni. Una scuola nondimeno oggi conforme a regole valevoli per pubblico e privato. Ed è la prima volta in verità che si regola per legge il regime delle scuole «private»: dai diritti sindacali, agli standard dei programmi, all'autonomia d'insegnamento. Senza di che, niente sostegno alle iscrizioni, almeno nelle intenzioni della norma. Altra questione emersa nel dibattito: la subalternità dei laici al confessionalismo. E il ritorno sulla Chiesa che è «l'unica agenzia che fa proprie le antiche istanze di sinistra, unica a restituire speranza agli individui e alle masse...». In parte è vero. Ma c'è un limite a tutto, è stato ricordato. E se la suppellettile religiosa pone alla sinistra il compito di ricostruire una sua propria identità, pure certe apologie e genuflessioni andrebbero evitate. Per non esser subalterni e finire retrivi, per troppa apertura. E senza dire di quei «laici clericali», lo ricordava Sasso, che in preda a furia di «revisio-ne» spediscono all'inferno tutta la cultura laica azionista e di sinistra. Così come nei «Miserabili» di Victor Hugo si spediva all'inferno Voltaire.

Russia e Usa, meglio il dialogo

La rivalità sulle spie ha ridato spazio a una retorica da Guerra Fredda. Ora sarebbe utile che i due Paesi ripensassero ai loro interessi e si chiedessero soltanto dove convergono e dove confliggono davvero

GRAHAM T. ALLISON e SERGEI KARAGANOV

Le reciproche rappresaglie nella «guerra delle spie» scoppiata il mese scorso hanno alimentato quella che già stava per diventare una nuova retorica Guerra Fredda. Le iperboli sulla Russia come nuova «minaccia» e «attiva nella proliferazione», stando alle parole del ministro della Difesa Donald Rumsfeld, hanno sconcertato alcuni russi e allarmato altri. La critica degli Stati Uniti ad opera di Sergei Ivanov - allora consigliere russo per la sicurezza nazionale a attualmente ministro della Difesa - in occasione di una riunione di esperti di sicurezza tenuta a Monaco in febbraio, ha indignato i partecipanti americani compreso lo stesso Rumsfeld. La corsa ad accentuare gli aspetti negativi delle reciproche azioni ed intenzioni riporta in vita l'immagine di una Russia e di una America avversarie sulla scena internazionale. In qualità di osservatori di vecchia data delle relazioni russo-americane, ci torna in mente l'osservazione di Marx secondo cui la storia si ripete una prima volta come tragedia e una seconda come farsa. Nel mondo sempre più pericoloso e fragile del ventesimo secolo, Russia e Stati Uniti non possono permettersi né l'una né l'altra. Entrambi i governi dovrebbero concedersi una pausa per riflettere sugli sbocchi di questa guerra diplomatica. Ciascuno dovrebbe iniziare riesaminando i propri interessi nazionali. Ciascuno dovrebbe chiedere dove gli interessi dei due paesi sono in conflitto e dove convergono. Ciascuno dovrebbe valutare in quali circostanze la cooperazione è una condizione necessaria per il

conseguimento dei propri obiettivi. Chi, ad esempio, ha più interesse ad impedire il fallimento dei sistemi d'allarme avanzato della Russia che potrebbe portare al lancio accidentale di missili balistici russi contro obiettivi americani? Sarebbe una immane tragedia se le iniziative unilaterali americane sulla difesa missilistica portassero la Russia ad incrementare lo stato di allerta delle sue forze nucleari rendendo di conseguenza più probabile un lancio accidentale. Trovare modalità di collaborazione per affrontare la reale minaccia che ciascun paese subisce da nazioni irresponsabili dotate di un arsenale missilistico, è un ineludibile interesse comune.

Chi è più interessato ad impedire il furto di materiale nucleare o di armamenti nucleari russi che potrebbero consentire ai terroristi di attaccare Mosca o Washington?

Chi ha maggiori motivi per arrestare il processo in virtù del quale le nazioni che negli anni '90 sono state alla testa della proliferazione nucleare, vale a dire India e Pakistan, rischiano di diventare attori di una guerra nucleare? Chi rischia maggiormente in mate-

ria di sicurezza dall'acquisizione di armamenti nucleari e sistemi missilistici dal parte di Corea del Nord, Iran o Irak? Anche se attualmente più ostili nei confronti degli interessi americani, questi regimi possono mettere la Russia nel loro mirino molto più agevolmente.

La vendita di armamenti avanzati e di tecnologie di duplice impiego (civile e militare) rappresenta una sfida più complessa. Gli americani da un lato vendono reattori nucleari ad acqua leggera alla Corea del Nord, dall'altro pretendono di impedire alla Russia di fare altrettanto

con l'Iran. Non essendo riuscito ad imporre sanzioni nei confronti dell'India per la dichiarazione con la quale ha esplicitamente affermato di possedere una capacità nucleare, il governo americano cerca ora di imporre sanzioni contro la Russia che fornisce combustibile nucleare alle centrali elettriche nucleari indiane. Agli occhi dei russi gli americani sono diventati irragionevolmente fatalisti riguardo all'energia nucleare civile in conseguenza di uno stato di paralisi interno in questo settore. Gli americani equivocano il ruolo che l'energia nucleare deve svolgere per far fronte al fabbisogno mondiale di energia elettrica nel ventunesimo secolo.

Troppi americani immaginano che i gravi problemi interni della Russia e le attuali debolezze le impediscano di agire sulla scena internazionale. In realtà un governo russo ostile intento a molti-

plicare il proprio arsenale di missili e di armamenti nucleari potrebbe semplicemente vendere alla Cina o all'Iran armamenti nucleari e missili. Lo scenario alternativo è quello di una campagna russo-americana che potrebbe impedire la maggior parte della proliferazione degli armamenti.

A tal fine la ripresa del dialogo dovrebbe partire non rinegoziando il trattato dei missili anti-balistici, che non farebbe altro che rafforzare l'opposizione della Russia e la determinazione dell'America a realizzare il proposto scudo missilistico, ma piuttosto dovrebbe muovere da una discussione ad ampio spettro della stabilità strategica. Ciò garantirebbe un contesto nel quale inserire le specifiche questioni, dalla vendita delle armi alla difesa missilistica, sulle quali potrebbe non esserci l'accordo tra Russia e USA. I leader russi e americani, impegnandosi in tal senso, possono risuscitare una nuova mini-guerra fredda, ma a loro rischio e pericolo. Sarebbe saggio se entrambi si rifacessero all'approccio di George Bush padre che coniugava il realismo con la cooperazione. Come ha dichiarato il Segretario di Stato Colin Powell dopo il primo incontro con il ministro degli Esteri Igor Ivanov: «Se si parla apertamente e con franchezza si possono fare passi avanti, a condizione di non evitare le questioni scabrose e a condizione di non dimenticare che abbiamo molte aree di interesse in comune».

Siamo d'accordo.

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto
Copyright International
Herald Tribune



segue dalla prima...

Il generale è uno di noi

Gli altri disorientati sbattono e sbattono. Dell'auto e dei passeggeri non c'è più niente. In una macchina che corre veloce non ci sono rumori se non il perfetto ronzio del motore e magari la radio. Nello specchietto posteriore l'auto che ha perso il controllo ed esplose è piccola, più piccola di una cartolina. Lamiere, sangue, dolore, morte (morte di un bambino) non si vedono. L'immagine già lontana segnala un fatto (che viene debitamente trasmesso per telefono a chi di dovere) ma nessuna emozione. La logica del correre è soltanto una: continuare a correre.

La descrizione che precede non è un documento, è una deduzione fondata sull'esperienza. La deduzione viene dai fatti, da ciò che ha detto il generale ("abbiamo visto e fatto sapere"). L'esperienza viene dal percorrere guidando le strade e autostrade italiane, dove è in corso un gioco di morte che non ha soste né tregua.

Dicono le statistiche che siamo pessimi guidatori. Non è vero. Se lo fossimo il numero dei morti e feriti sarebbe immensamente più alto, perché la tecnica di guidare a rischio, di sfiorare a rischio, di inseguire a rischio, di puntare i fari a dieci centimetri e a 200 chilometri all'ora sull'auto che precede e che sta superando e non può sgombrare il percorso, è un comportamento

costante e diffuso. Come lo è la destrezza del superare liberamente ai due lati, senza badare all'altro che non può più sapere da che parte è il pericolo.

Il generale e il suo autista forse sono colpevoli (lo dirà la giustizia). Forse dimostreranno che sono bravi e non hanno "toccato" le vittime, tanto è vero che la loro auto blu è intatta.

Una cosa è certa. Sono due di noi. Due della cultura di morte che imperversa come una malattia di maschi con ossessione di potenza. Segna e tormenta le nostre strade.

Il bisogno di sorpasso non dà pace. Il bisogno di spingere via l'altra macchina non è contenibile. La persuasione profonda - lo capisci guardando il traffico mentre non guidando - è che la tua striscia di corsa deve essere libera. Che cosa fanno tanti incapaci sulla mia strada? Perché si ostinano a starmi davanti o di fianco? Come possono essere così folli da progettare di superarmi?

La chiave del delirio è questa. Io sono solo. Io sono unico. Io sono bravo, il più bravo. E so guidare in modo perfetto. Non dovete insegnarmi nulla. Lasciatemi correre, io lo so fare. Ma non mettetevi sulla mia strada. Nessun ingombro sarà

tollerato. Ho visto padri di famiglia con i bambini sui sedili posteriori guidare così, tagliando strade e superando a destra, sparando fari abbaglianti alla city car che precede, proprio mentre sta superando un TIR o un bus. Ho visto l'eccitazione dei bambini incantati che ammirano il padre guerriero.

Non ti devi meravigliare se due ragazzini di quindici e sedici anni si buttano allo sbraglio e spazzano via dalla loro strada donne e bambini. Sono i giovani guerrieri della tribù, sono stati

iniziati, l'hanno visto fare, lo fanno. D'accordo. I nostri eroi di oggi sono un generale e il suo carabinieri autista. Ma non è il fatto di essere carabinieri che ne segna la vita e ne determina il comportamento. E' il fatto di appartenere alla tribù pericolosa e terribile dei "io guido da solo", gli altri si scansino. Gli altri per me non esistono.

E' con questa cultura che dobbiamo fare i conti. Se non la fermiamo, continuerà a uccidere.

Con il sereno distacco del fruscio di ruote che corrono sulla pista d'asfalto.

Furio Colombo

segue dalla prima...

Dedicato a un elettore incerto

L'esperto economico del Polo ripete che i nostri conti sono vicini alla catastrofe, che gli italiani sono alla fame? Ed ecco il ministro del Tesoro, in par condicio, che snocciola i dati sulla crescita dell'occupazione, che illustra il rapporto Ocse. Il presidente della Confindustria la spara grossa sui consumi degli italiani «sotto zero», magari per prenotarsi una poltrona nel governo del presidente-imprenditore? Subito un ministro qualsiasi, libero da impegni nel teatrino della politica, si munisce degli ultimi dati Istat e sbugiarda il capo dei commercianti. E' così difficile difendere le proprie ragioni, specialmente quando sono buone?

Gli ultimi sondaggi ci dicono che, a un mese dalle elezioni, i giochi sono aperti anche se la destra conserva ancora un certo vantaggio. E che gli indecisi possono essere determinanti per la vittoria finale. Un serbatoio, quello degli incerti, dove c'è di tutto: elettori senza una precisa opinione, o indifferenti, o privi di senso civico. Poi ci sono quelli, e sono tanti, saliti, da anni, sull'Aventino della protesta perché delusi da questa politica.

O perché delusi dalla sinistra. Adesso, però, con Berlusconi alle porte, nella testa di questi indecisi per partito preso comincia a serpeggiare qualche ripensamento sul restare semplicemente alla finestra. Mettiamoci per un momento nei loro pan-

ni. Vorrebbero essere convinti a restituire un voto che hanno messo nel cassetto e che li doveva restare chissà per quanto tempo. Per questo si sono avvicinati al loro campo di appartenenza. Ma quello che vedono può persuaderli?

Da una parte, una coalizione che non riesce a valorizzare se stessa. Un centro-sinistra dove la dialettica democratica, vivaddio!, è praticata con vivacità tra le diverse anime. Ma che per questo subisce lo scherno del fronte opposto, l'accusa di essere un'armata brancaleone, quasi senza reagire quando basterebbe ricordare agli italiani che di un partito dove comandava uno solo questo paese ha già fatto triste esperienza. L'incerto di sinistra guarda e osserva, infine, un candidato premier, Francesco Rutelli che gira in lungo e in largo la penisola con il suo treno, impegnato a discutere, a convincere, a proporre, a dimostrare, a cercare un confronto democratico che l'opposizione si ostina a negargli. Ma vuole vedere tutta la squadra schierata e convinta, ne vuole sentire la voce e apprezzare la forza.

Chiede, insomma, alla politica di scaldargli il cuore. La sfida è questa: costringerlo la mattina del 13 maggio a uscire di casa e ad andare a votare. Per chi? A quel punto non avrà più dubbi.

Antonio Padellaro

Mala Tempora di Moni Ovadia

Tre mamma ebreo siedono nel salotto di una di loro. D'un tratto una delle tre sospira: «Oy, oy, oy...». Dopo una decina di minuti anche la seconda sospira: «Oy, oy, oy! Ay, ay, ay...». A questo punto la terza sbotta: «Sentite ragazze, se vogliamo parlare dei figli, ditelo chiaramente!».

Tre padri si trovano ad un angolo di strada e conversano. Uno dei tre, rivolto agli altri due, dice pensosamente: «Sono preoccupato per mio figlio... frequenta cattive compagnie». Uno degli altri due padri, un grande maestro di ermeneutica ebraica, lo guarda dritto negli occhi con durezza e osserva: «Hai ragione ad essere preoccupato. Tuo figlio frequenta pessime compagnie. La peggiore sei tu». La Bibbia per indicare la storia degli uomini, ricorre alla parola toledot «generazioni», ed è per questo che viene detto che le colpe dei padri visiteranno i figli fino alla quarta generazione. La generazione dei padri, in anni recenti nel nostro paese, ha dato una vergognosa prova di sé e, pur non potendo di ogni erba fare un fascio, è innegabile che una classe politica di potere - simbolica-

Generazioni... d'imprenditori

mente padre dei suoi cittadini - si sia rivelata corrotta, ladra ed imbecille e, cosa assai più grave, abbia tentato di sottrarsi alle proprie responsabilità negando ogni addebito o, alternativamente, chiedendo l'assoluzione perché tutti lo facevano. Non paga di bascularsi fra queste opzioni, si è spinta a voler giudicare i propri giudici. Questi stessi padri, verosimilmente, si esibiranno poi nel perpetuare quella sconcia tradizione di ripetere ad ogni piè sospinto: «I giovani non hanno più rispetto! Sono senza valori!».

Per forza, nessuno gli insegna più l'educazione! Fortunatamente proprio oggi è comparso un guru che ha proposto una piattaforma educativa salvifica in una geniale prospettiva trinitaria: INTERNET, INGLESE, IMPRESA. Vengono così banditi i contenuti e ogni noiosa preoccupazione di bildung che sono di inciampo all'efficienza. Non ci rimane che salutare trionfalmente il nuovo ordine parafrasando Brecht: «E notte. Le coppie postmoderne vanno a letto. Le giovani madri partoriranno imprenditori».

cara unità...

Panorama: desideri e realtà

Alberico Ciccarelli, Villa Adriana Tivoli

Cara Unità, trovandomi per caso tra le mani l'ultimo numero di Panorama, mentre mi trovavo presso uno studio dentistico, mi è capitato di leggere un filetto che testualmente diceva "Per il ritorno dell'Unità in edicola fallita anche la data di fine marzo". Probabilmente non passano in edicola o più probabilmente (anzi è certo) hanno confuso il loro desiderio con la realtà. Magari inviate loro una copia come gentile omaggio. Di nuovo tanti auguri per il ritorno in edicola e complimenti per il giornale.

Un acrostico e mille auguri

Roberto Pagetta, Ancona

Cara Unità, per adesso penso che un acrostico e mille auguri possano bastare. In futuro, si vedrà. "Quanto vale l'Unità/l'attesa

non durò un'eternità.../ Utile e saggia torna l'Unità/ Note quotidiane, che si apprezzano già./ Tante copie si diffonderà/ tra i cittadini sol se servirà/ a progredire nella libertà".

L'Unità e i suoi gadget

Enrico Presti

L'Unità ha accompagnato i migliori anni della mia formazione umana ed intellettuale. Compresi i «gadget» (se così vogliamo chiamare la sterminata biblioteca popolare che è riuscita a far entrare in ogni casa, i film che incidono la storia del Novecento...), ebbene sì. Auguri a Furio, a tutta la redazione, a voi che condividete questa piccola, grande felicità.

Ora un'arma in più contro la destra

Domenico Jacopucci

Grazie di essere tornati ad esistere, ora avremo un arma in più contro questa destra fascista e razzista. Tanti cari auguri al nostro «Giornale Ritrovato e Rinato» Hasta la Victoria Siempre!!!

Un giornale fiero e battagliero

Paolo Morbidoni, Vicesindaco di Giano dell'Umbria (Pg)

Caro Direttore, credo di interpretare il sentimento di molti lettori, dicendo che, smaltita l'euforia del ritorno in edicola, sono rimasto piacevolmente sorpreso nel ritrovare dopo molti mesi un giornale battagliero e fiero. Cosa affatto scontata, dopo aver vissuto l'agonia della vecchia Unità, diventata negli ultimi anni un giornale che si leggeva più per fede che per convinzione. Non smarrite la rotta. Un giornale così vale veramente la pena comprarlo. Ps. Complimenti per la pagina dei commenti ed in particolare per l'articolo di Nicola Cacace.

L'odore dei soldi mi aspetto giustizia

Lanfranco Pavani

Cara Unità, ho quasi terminato di leggere il libro: l'Odore dei soldi

d'Elio Veltri e Marco Travaglio. Mi chiedo: se una persona avesse combinato la metà di quello che vi è scritto, con il 41 bis e avrebbero buttato la chiave nei servizi. Come mai Berlusconi è ancora libero? Debbo riconoscere che è stato abile, si è bevuto il centrosinistra compresi Prodi, D'Alema, Amato e adesso che fare? Se il centrosinistra sapeva tutto, e non ha mai fatto niente perché ha preparato una strategia, per eliminarlo politicamente penso che questo è il momento di metterla in atto. Sembrò essere autorizzato ad avvalorare la tesi che tutti sapevano e che vi è stata una bella porzione di inciucio. Sono quasi sicuro che il centrosinistra uscirà vincitore da questa tornata elettorale, poi dal nuovo governo mi aspetto solo e semplicemente giustizia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 ROMA o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

